

de Alouisio Passio

cecece

extime mueru nomina Passio
Dum Italiae prauum dicitur
a uero amarij cognomine

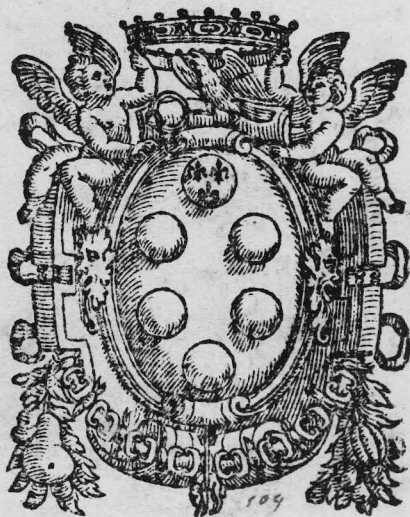
DISCORSO SOPRA
LA MASCHERATA
DELLA GENELOGIA
DEGL'IDDEI DE'
Gentili.

e
h
310

*Mandata fuori dall' Illustrissimo, & Ec-
cellentiss. S. Duca di Firenze,
& Siena*

Il giorno 21. di Febbraio

MDLXV.



In Firenze Appresso i Giunti.

MDLXV.

CON LICENZA, ET PRIVILEGIO.



CANZONI DELLA MASCHERATA



Prima Canzone.



*ALTA, che fino al Ciel Fama
rimbomba*

*De la leggiadra SPOSA,
Che'n questa riva herbosa*

D' Arno, candida, e pura, alma Colomba

Hoggi lieta sen vola, e dolce posa;

Da la celeste sede ha noi qui tratti,

Perche piu leggiadr'atti,

E bellezza piu vaga, e piu felice

Ueder giamai non lice.

Seconda Canzone.



E pur la tua festosa

*Usta, ò FLORA, e le belle alme
tue Diue,*

Traggionne alle tue rive,

Ma il lume, e'l Sol della nouella SPOSA,

Che piu che mai gioiosa

Di suo bel seggio, & freno,

Al gran Tosco Diuin corcasi in seno.

A ij

Terza Canzone.



*A bei lidi, che mai caldo ne gielo
Discolora, vegniam: nè vi crediate,
(h'altrettante beate
Schiere, & Sante non habbia il Mondo, e'l Cielo:
Ma vostro terren velo
Et lor souerchio lume
Questo, & quel vi contende amico nume.*

Quarta Canzone.



*A quanti il cielo, ha quanti
Iddi la terra, & l'onda al parer vostro,
Ma DIO vero è quell'un, che'l sommo
chiosfro
Alberga in mezo à mille Angeli santi,
A cui sol giunte auanti
Posan le pellegrine,
Et stanch' anime alfine, alfin del giorno,
Tutto allegrando il Ciel del suo ritorno.*



DISCORSO SOPRA LA MASCHERATA DELLA GENEOLOGIA DEGL' IDDEI DE' GENTILI.



Carro primo di Demogorgone



ER CHE la Mascherata, che andò fuori gli XXI. di di Febraio del LXV. fu tãto varia & tanto copiosa di figure, ch'e' potrebbe essere ageuolmente, che in quel tempo, che ella durò a andar' fuori la non fusse così compresa da ognuno, & per questo forse da qualcun' biasimata: perciò io non credo, che e' sia per esser tenuto fuor di proposito il render ragione in questo discorso dell' intendimento di chi la mandò fuori: delle figure, che vi furon' dentro, & degli habiti, & ordine loro. Dico adunque, che il fine dell' Autore, fu di finger la geneologia de' principali Dei de' Gentili, & mettergli in su i Carri, come per loro maggior maestà vforon' di far' gli antichi, & per mostrare ancora in questo modo il veloce corso de' corpi celesti, & il variar degli elementi, di che essi son cagione; la onde eglino faceuano le ruote de' lor Carri di otto razzi, per dimostrare le sette Sphere de i Pianeti, & l'ottaua Sphera delle stelle fisse; si come auuertisce il Pierio ne' suoi Hieroglyphici degli Egittij, dal mouimento dellequali nascò

poi (si come è detto di sopra) le continoue mutationi del l'vno elemento nell'altro, & le loro alterationi: & fece tirare i Carri di quest' Iddei, da quegli animali, che da' Gentili furono (per quelle ragioni, che di sotto si diranno) assegnati loro. Dette ancora a i Carri disopradetti, quella compagnia, che parue piu conueneuole alla natura di quegli Iddei, che vi erano su. Hor, perche tutti questi Id di degli antichi furono ò i quattro elementi considerati diuersamente, ò huomini, che per benefizij fatti alla generatione humana furono fatti Iddij, & per còseguente tutti hebbero principio, & non essendo còueneuole mescolare in queste fauole Iddio ottimo, & grandissimo, primo, vero, & solo principio d'ogni cosa, & da cui dipende il Cielo, & la natura, perciò fu necessario all'Autore metter per principio di questi falsi, & bugiardi Iddei vno di quegli, che fu messo da' Gentili, ò da chi ne scrisse secòdo l'oppenion' loro. Furono adūque i principij di tutti gl' Iddei de' Gentili duoi, l'uno de' quali fu il Chaos posto p principio loro da Hesio. nella sua Theogonia, et da Ouidio nel primo libro delle transformationi: l'altro fu Demogorgone insieme con la Eternità, e con il Chaos suoi compagni posti per primi principij di tutti gl' Iddei da M. Giouanni Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl' Iddei de' Gentili, il quale rendendo la ragione, p che gli antichi Gentili hauessero piu Iddei dice, che la cagion' fu questa, che' philosophāti nel render' ragione dei pricipij delle cose naturali portarono diuerse oppenioni & fu qualcun' di lor', che disse: che il primo principio di tutto questo vniuerso fu l'acqua, si come fu Thalete, Milesio: altri dissero l'aria, si come fu Anaximandro: altri il fuoco, si come fu Heraclito Ephesio, & ciaschedū di loro magnificaua, & innalzaua quanto ei poteua quell' Elemento, che egli credeua, che fusse principio d'ogni cosa, perche le genti allhora roze cominciarono ad adorare come Iddei chi vno, & chi altro di quegli elementi, che egli

golino senti uono lodar tanto da coloro, che e' credeuano che fuffer faui, si' come eglino erano in fatto: & se bene (come afferma Aristotile nel primo libro dell' Anima) e' non fu mai alcũ phlosopho, che ponesse per primo principio d'lle cose naturali la terra, nõ dimeno ella fu dagli antichi Theologi molto magnificata: perche Hesiodo scriue nella Theogonia, che la terra è fermo fondamẽto di tutti gl' Iddi del cielo, & dell' Abisso, & che ella sola da se stessa, primieramente partorì il cielo, che coprìsse ogni cosa, & & generò i mōti grati alberghi alle nimphe; & il mare sterile, & tẽpestoso; & Orpheo ne i suoi Hymni gli dice; Terra madre de' beati, & degli huomini mortali, & fu ancora antichissima oppenione degli Arcadi, che in quella fusse vna diuina virtù, chiamata DEMOGORGONE, il quale hauesse da prima fatto, & hora conseruasse tutte le cose naturali, & questo fu da loro primieramente adorato, come primo principio d'ogni cosa, & come quello da cui dipendesse il tutto. & questa oppenione, che gl' Iddij fusero piu che vno, fu ancor accresciuta da' Poeti, i quali lodando assai chi vno, & chi altri, fecion credere al mondo, che quegli ch' e' lodauano tanto, fusero piu che huomini; & per conseguẽte ò Heroi, ò Dei, et che eglino dopo la morte loro fusero iti in cielo, & diuenuti chi vna stella, & chi altra, di quelle che, ò per mouimento, ò per grandezza, ò per qualità di lume fusero piu da considerare, che l'altre, la onde vna fu chiamata GIOVE, & l'altra MARTE, & così a chi fu posto vn nome, & a chi altro, & poi adorate, et tãto crebbe questo errore, che nõ solamente furono dagli antichi Gẽtili adorati quegli huomini, che haueuano fatte operationi grandi, & virtuose, ma le stesse virtù ancora, per le quali essi haueuano fatte qlle operationi, perche appresso di loro si vedeuan dedicati tempij alla fortezza, alla fede, alla clemẽza, et all'altre virtù, & non solamente furono da loro adorate le virtù, & gli huomini virtuosi; ma veggẽdo eglino, che in questo
vniuerso

vniuerso son di molti mali drizzarono tempij etiam di
 ai mali, & gli adorarono; onde furono da quegli adorati
 la Calunnia, la Febbre, il Timore, la Inuidia, & altri vitij
 & mali, accioche eglino non noceffero loro. Hauendo
 adunque (si come è detto) tutti questi Iddij degli antichi
 Gentili, & buoni, & cattiu vn de' duoi principij, cioè il
 Chaos, ò Demogorgone, parue allo Authore molto me-
 glio appigliarsi a Demogorgone, che al Chaos, si come a
 principio chiaro, distinto, ordinato, & piu ageuole a fin-
 gerlo, che il Chaos, et ancora, percioche chi disse che De-
 mogorgone era stato adorato come principio di tutti gli
 Iddei, gli assegnò per compagni la Eternità, & il Chaos
 quella per dimostrare, che egli non haueua principio al-
 cuno, questo come materia, della quale egli hauesse da
 prima fatto, & hora continuamente facesse tutte le cose.
 Questi adunque messe l'Autore in su vn Carro fatto co-
 me vna spelonca, tirata da quattro Draghi: percioche fu-
 rono questi animali appresso gli Egittij, e i Fenici in grã
 dissima veneratione, & stimati quasi diuini per la prudẽ-
 za, per la velocità, & prestezza loro, & perche eglino pō
 gono giu ogni anno insieme con lo scoglio, la loro vec-
 chiaia, come scriue Eusebio Cesariense nel primo libro
 della preparatione euangelica, perche e' pare che ei siano
 di lor natura immortali, onde nelle medaglie antiche si
 veggono molte immagini degli Iddij ornate di Serpēti.
 Essendo adūque messo Demogorgone per primo prin-
 cipio di tutti gl' Iddei degli antichi Gentili, parue conue-
 neuole far tirare il carro suo da quegli animali, che haues-
 ser piu somiglianza con la diuinità, che non hanno gli al-
 tri. Finse lui vecchio, pallido, accherchiato da piu nebbie
 scure, & tutto muffato, pigliando la sua descrizione dal
 primo libro della Geneologia degl' Iddei de' Gētili di M.
 Gio. Boccaccio, il quale lo finge vecchio, per dimostra-
 re che egli fu il primo, che da gli antichi fusse adorato, se-
 cco muffato, pallido, & accherchiato da scure nebbie, si co-
 me

me è detto, volendo significare in questo modo, che egli non era altro che vna forza, e vna diuina natura nascosta nella terra, laquale fusse cognosciuta da pochi, & che per maggiore riueréza sua non si douesse nominare da alcuno, messegli appresso l'Eternità; laqual'egli figurò vna femina giouane, & vestita di verde, per dimostrare, che ella non era sottoposta al tempo, ne consumata da lui, messela à sedere in su vna sedia, con vn'hasta nella man manca fitta in terra, & che con la man dritta porgesse vn genio: percioche in questo modo si vede ella scolpita in vna medaglia antica, intitolata così. C L O D. S E P T. A L B. A V G. oltre a di questo gli pose in capo vn Basilisco d'oro: pcio che questo animale era posto dagli Egittij per la Eternità: conciosia che egli non possa esser morto da animale alcuno, si come dice Horo Egittio ne i suoi Hieroglifici, et finfelo d'oro: percioche questo metallo patisce meno dal fuoco, e da ogni altra maniera di corrottione, che alcuno altro metallo, messela nella spelôca disopradetta, si come ancora la mette M. Giouâ Boccaccio, nel luogo di sopra allegato, la descrizione della quale egli cauò del secondo lib. di Claudiano delle laudi di Stillicone, doue egli dice

Est ignota procul nostræque impernia menti,

Et quel che segue. & dalla man manca della Eternità finfe il Chaos, il quale egli figurò in quel modo, che lo descriue Ouidio nel primo libro delle Trasformationi, quâdo egli dice.

Vnus erat toto naturæ vultus in orbe,

Quem dixerè Chaos rudis indigestæque moles.

& quel che segue. Et appresso a queste tre figure messe la terra, con alberi, & altre piante, si come quella, che se bene è posta da M. Giouan Boccaccio nel luogo detto disopra, per l'ottaua figliuola di Demogorgone, è nondi meno la prima, laquale egli dice, che hauesse figliuoli, i quali l'Autore dette poi in compagnia à questo Carro, cõe di sotto si dira: & dall'altro lato della spelôca, messe lo

B

Herebo vltimo de i figliuoli di Demogorgone: percio-
 che di lui nacquero, secondo che scriuono Hesiodo nella
 sua Theogonia, & M. Giouan Boccaccio nel luogo diso-
 pra detto, assai figliuoli, & lo descrisse in quel modo, che
 lo descriue Phornuto cōmentatore d'Homero, cioè vna
 spilonca piu tenebrosa, piu oscura, & piu profonda, che
 si può; & appresso a queste due cose dal lato dritto del
 Carro, messe la Notte, prima figliuola della terra, secon-
 do, che scriue M. Giouan Boccaccio, nel primo libro del-
 la geneologia degl'Iddei, laqual egli figurò in quella ma-
 niera, che la descriue Pausania nel quinto libro della Gre-
 cia, cioè vna donna vestita di nero, che nel braccio mào
 hauesse vn fanciullo bianco, & nel braccio destro vn fan-
 ciullo nero cō i piedi torti, che tutti et duoi dormissino,
 & questa messe egli in sul Carro per essere ella la prima
 figliuola della terra, & madre dell'Ethere, dal quale di-
 scendon poi successiuamente l'un dopo l'altro tutti quā-
 ti gli altr'Iddei: & da l'altro lato del carro messe lo Ethere
 figliuolo dell'Herebo, & della Notte, come scriue Mar-
 co Tullio nel terzo libro della Natura degl'Iddei, il qua-
 le egli figurò vn giouane risplendente, che nella mào drit-
 ta hauesse vna palla turchina, in su la quale fussero due a-
 li di Falcone, vn Sole, & vna luna, seguitando in questo
 l'oppenione d'Anaxagora, il quale disse; come riferisce
 Aristotile nel primo libro del Cielo, che gli antichi chia-
 marono il cielo ETHERE da *αἰθέριον* che vuol dire arde-
 re, & risplendere: percioche i corpi celesti risplendono,
 & son rilucenti, come le cose che ardono; onde molti dis-
 sero, che il principio loro era il fuoco, si come riferisce M.
 Tullio nel secondo libro, & nel terzo della natura degl'
 Iddei. & tra questi fu ancora Ouidio, il quale nel primo li-
 bro delle Transformationi disse.

Ignea conuexi uis et sine pondere celi,

Emicuit, summaque locum sibi legit in arce

Et poco disotto dice.

*Hæc super imposuit liquidum, & gravitate carentem,
Aethera nec quicquam terrena fecis habentem*

Et quel che segue. Douendo adunque l'Authore fingere questa qualità de i corpi celesti riputata da molti loro principio, si come è detto, finse vn giouane, che risplendesse, per dimostrare che egli nō è sotto posto al tempo, & gli messe in mano la palla detta disopra, in su la quale fusse vn Sole, & vna Luna, si come a principio del Cielo, & delle stelle, ilquale, come riferisce Phornuto era figurato dagli antichi per la palla disopradetta, alla quale l'Authore aggiunse le due ali di Falcone, per dimostrare la velocità del girare de i corpi celesti; percioche il Falcone oltre al volar velocemente s'innalza girando, & facendo in aria nel volare vna figura tonda, come vna colonna, perche e' pare che il volar suo sia simigliante al mouimento del cielo. Dette poi per compagnia al carro disopradetto primieramente la Discordia, prima figliuola di Demogorgone, per la quale egli teneua separate tutte queste cose dell'uniuerso l'una dall'altra, come riferisce M. Giovan Boccaccio nel primo libro della geneologia degl' Id dei, & la figurò in quel modo che ella è descritta da Virgilio nel sesto libro della sua Eneide, quando egli dice.

Et discordia demens, vipereum crinem vittis innexa cruentis
Et nell'ottauo libro pur dell'Eneide, quando egli dice,

Et scissa gaudens vadit discordia palla,
A questa aggiunse poi le tre Parche, lequali, si come riferisce Marco Tullio nel terzo libro della natura degl' Id dei furon' figliuole dell'Herebo, & della Notte; & se bene molti le hanno figurate in diuersi modi, non di meno quella descrizione, che di loro fa Catullo nello Epithalamio di Peleo, & di Tethide, gli parue piu chiara, piu vaga, & piu bella, che alcuna altra, quando egli dice,

Cum interea infirmo quatientes corpora motu, Et quel che segue. & a queste fece filare fila d'argento, & fila tanè, significando per quelle le buone, & per queste le cat-

tiue forti degli huomini, che tutte dipendon da loro, onde Martiale ne' suoi Epigrammi dice,

Sì mihi lanificæ ducunt non pulla sorores, stamina,

Et quel che segue. & dopo a queste, messe Polo sesto figliuolo di Demogorgone, del quale M. Giouanni disopradetto, recita questa fauola nel primo libro della Geneologia degl' Iddei, che Demogorgone formò di fango vna picciola palla, & la chiamò P O L O : questa volò in alto, & essendo ancor tenera, & fresca, si distese di maniera che abbracciò tutto quel che infino allhora haueua fatto Demogorgone suo padre, & non hauendo ancora adonamento alcuno stando appresso al padre, che di fuoco fabbricaua la luce, prese tutte quelle fauille, che stauilla-uon' dal fuoco, mentre che Demogorgone lo lauoraua, & ne adornò la casa sua, perchel' Autore lo finse vn giouane vestito di turchino con vna palla di terra in mano, & vn vaso, che gettasse fuori di molte fauille, & doppo a questi messe Phytone settimo figliuolo di Demogorgone, il quale dice il medesimo M. Gio. Boccaccio nel' luogo allegato disopra, che egli fece, così : cauò de' monti Acroceraunij vna gran malsa affocata, & la tondò cò le forbici, & nel monte Cauaso l'afsodò con il martello, dipoi la portò di là dalla Traprobana, & quiui la tuffò sei volte nell'acqua, & altre sei fiate la girò per l'aria, accioche ella fusse immortale, & destra : perche ella se ne volò in alto in casa di Polo suo fratello, & la riempì di splendore : per la qual cosa l' Autore lo finse vn giouane vestito di giallo che risplendesse con vna malsa in mano affocata, & a qsti aggiunse la' nuidia figliuola dell' Herebo, & della notte, si come dice Marco Tullio nel luogo allegato disopra, la descrizione della quale egli cauò del secondo libro delle Trasformationi di Ouidio, quando egli dice,

Pallor inore sedet macies in corpore toto.

Et quel che segue. & dopo la' nuidia messe il Timore, figliuolo dell' Herebo, & della Notte, si come dice M. Tul-

lio

lio nel terzo lib. della natura degl' Iddei, il qual' e' finse vn vecchio pallido; percioche la paura fa l'huomo di colore scialbo, & lo figurò vecchio, per esser' loro naturalmente piu timidi, che i giouani, & lo vestì d'una pelle di Ceruio, di maniera che il teshio del Ceruio facesse l'accòciatura del capo: percioche il Ceruio è animal timidissimo, & messe intorno agli occhi della testa del Ceruio di molte penne rosse: percioche il Ceruio veggendole le teme tanto, che mettendole nella strada, per la quale egli fugge ferma il corfo suo, & si aggira in quà, & in là tanto che spesse fiate resta preso; la onde Virgilio nel dodicesimo libro della sua Eneide dice.

Inclusum veluti si quando flumine nactus,

Cervum aut puniceæ septum formidine pennæ

Et quel che segue. & nel terzo della georgica parlâdo dello esser de' Cerui la vernata, in Scythia, scriue.

Hos non immixtis canibus non cassibus ullis,

Puniceæ ve agitant pauidos formidine pennæ,

Et quel che segue. dopo questo fece venire la Pertinacia figliuola dell' Herebo, & della Notte, come dice M. Tullio nel terzo libro della natura degl' Iddei, la quale egli finse vna femmina vestita di nero: percioche questo colore, significa fermezza, stabilità, & ignoranza, la quale sempre è cagione della pertinacia, & per questa medesima cagione gli messe in capo vn dado di piombo: percioche il dado si muoue malageuolmente, & il piombo da molti si pone per la ignoranza, perche Teretio nella prima scena del quinto atto dell' Heautótimorumenos dice

In me quid vis harum rerum conuenit, quæ sunt dicta in stultum, Caudex, stipex, asinus, plumbeus.

Et quel che segue. aggiunse gli di piu vn' hellera abbarbicatagli addosso, per dimostrare che le oppenioni degli ostinati non sono altrimenti ferme negli animi loro, che si sia l'hellera in quelle cose alle quali ella si abbarbica. Finse dipoi la Pouertà nona figliuola dell' Herebo, & della Notte

Notte, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel primo libro della geneologia degl' Iddei, vna femmina pallida, furiosa, & vestita di nero, si come la descriue Aristophane comico antico nella comedia intitolata Pluto, oltre a que sti finse la Fame vndicesima figliuola dell' Herebo, & della notte, come riferisce il medesimo M. Giouan Boccaccio nel luogo allegato di sopra, & cauò la descrizione sua da Ouidio nello ottauo libro delle Trasformationi, doue egli dice.

Quasitamque famem lapidoso uidit in agro,

Vnguibus, & raris vellentem dentibus herbas.

Et quel che segue. & gli aggiunse in mano il môte Caucasò, là doue il medesimo authore scriue, che ella habita: dipoi finse la Querela, ò vero il Rammarichio figliuolo pur dell' Herebo, & della Notte, come scriue il medesimo M. Tullio nel luogo allegato di sopra. & questa figurò vna femmina vestita di tanè; percioche gli antichi ne mortorij, & nelle altre auuersità loro si vestiuano di quel colore, & in capo gli messe vna Passera solitaria, vccello, che ha il canto maninconoso, & egli ancora è mesto, & solitario. Appresso a questa fece venire la nfermità dodicesima figliuola dell' Herebo, & della Notte, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel luogo di sopradetto, & questa figurò vna femmina pallida, & magra con vn ramo di Anemone in mano, & vna grillanda del medesimo in capo: percioche, come scriue Horo Egiptio ne i suoi hieroglyphici, gli antichi Egiptij, per questa herba significauano la malattia. Messe poi la vecchiaia figliuola medesima mente dell' Herebo, & della Notte, come scriue M. Tullio nel luogo allegato di sopra, & la figurò vna donna vecchia canuta, & vestita di nero semplicemente con vn ramo di Senecio in mano: percioche i fiori di qsta herba son di color pallido, & subitamēte nella lor piu alta parte di uétano canuti, & presto caggiono. Finse oltre a di questi l'Hydra, & la Sphinge messe da Hesiodo nella Theogonia,

nia, come figliuole del Tartaro figliuolo del Chaos, & le figurò in quel modo che comunemente son finte da tutti gli altri, è vero che fingendosi l'Hydra da Pausania nel secondo libro della Grecia con vn capo solo, & da Virgilio nel 6. dell'Eneide con cinquanta, quando egli dice,

Quinquaginta atris immanis hyatibus hydra

Et quel che segue. & da Alceo Poeta Greco con noue, prese la descrizione di Alceo, come quella, che faceua l'Hydra differente da gli altri Serpenti, & che più ageuol mète si poteua fare, che cò cinquāta. & di poi mēse la Licenza, la quale Hesiodo nel luogo disopra detto, & Marco Tullio nel luogo allegato disopra dissero, ch'è figliuola dello Herebo, & della Notte, & la finse vna femmina ignuda, scapigliata, & abocca aperta con vna grillanda di vite in capo: percioche il vino fa gli huomini liberi, & licentiosi. Seguitò poi la bugia figliuola dell' Herebo, & della Notte, come dicono i medesimi scrittori allegati di sopra, & questa figurò l'Authore vna femmina rinuolta; & coperta nell'habito suo quanto fu possibile, & la vestì dinanzi di bianco: percioche gli huomini bugiardi primieramente dicono qualche verità per nasconderui sotto la bugia, & di dietro la vestì di nero, per quella sentenza di Trhyphone Gramatico Greco, laquale diceua, che le bugie hanno la coda nera; & per questa medesima cagione gli mēse in capo vna Gaza, & in mano vna Seppia pelce: percioche la Seppia quādo si sente presa, mada fuori dalla coda vno humore nero, & vi si nasconde dentro, & a quel modo fuggendosi inganna il pescatore. Finse dipoi il Pensiero: percioche Virgilio nel sesto libro dell'Eneide mette i pensieri allo entrare dell'Herebo quando egli dice.

Vestibulum ante ipsum primisque in faucibus orci,

Luclus & Vltrices posuere cubilia cura.

Et quel che segue, & lo finse vn vecchio vestito di nero con vna acconciatura in capo piena di noccioli di pescha
con

con il guscio: percioche così è l'anima lacerata, & diuisa da' pensieri in varie parti, come il guscio del nocciolo della pesca è diuiso da tanti, & si varij canali, quanti la natura vi ha formati fu, come bene auertisce il Pierio ne' suoi Hieroglyphici, & gli empie oltre a di questo tutta la persona di spine, che con la pûta fussino volte in verlo il petto, & in verso il resto del corpo: percioche non altrimenti pungono, & tormentano i pensieri l'animo dell'huomo, che i pruni il corpo. Finse dipoi Momo Dio del biasimo, & delle riprensioni, il quale Hesiodo nella Theogonia dice, che è figliuolo della Notte, & questi figurò vn vecchio secco, a bocca aperta, pallido, & chinato a terra; e che con vn bastone in mano pcotesse spesso la terra, nel qual modo egli è figurato nel quarto libro degli Epigrammi Greci in tre epigrammi; aggiunse a questi Tagete figliuolo della terra primo ritrouatore della Aruspicina, ò vero arte dello indouinare, per l'interiora degli animali, il quale M. Tullio nel secondo libro di Diuinatione dice, che nacque della terra, nel paese di Tarquinia, città di Toscana, & fu fanciullo, ma di grandissima prudenza, perche l'Autore lo finse vn putto vestito di tanè, che è il color della terra, di cui egli fu figliuolo, si come è detto, ma che risplendesse per il cognoscimento, che egli hebbe delle cose a venire, & gli dette in collo vno agnel bianco sparato, si che mostrasse l'interiora, come a primo ritrouatore dell'arte disopra detta, dipoi messe Anteo figliuolo della terra, come scriue M. Giouan Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl'Iddei. & questi figurò l'Autore vn Gigante moro con vna benda bianca intorno al capo, & in braccio gli dette vn grandissimo scudo alla antica coperto di vna pelle di Elephante, & nell'altra mano vn dardo; percioche Pomponio Mela nel primo libro, & nel terzo della sua Cosmographia dice, che egli fu Re della vltima parte della Mauritania Tingirana, & che quiui ancora dagli habitatori di quel paese si mostraua vn grandissimo

disimo scudo coperto della pelle di sopra detta, il quale niuno degli huomini di quel tempo poteua portare, & questo diceuano, che era stato di Anteo; ma per essere i dardi arme vfate assai da i Mori, onde Horatio nel primo libro dell'Ode dice.

Non eget mauri iaculis, nec arcu

& quel che segue: perciò l'Authore gli dette nella man' destra il dardo. Dopo a Anteo venne il Giorno figliuolo dell'Herebo, & della Notte, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei, & questo finse vn giouane vestito di bianco, che risplendesse, & coronato di ornithogalo, il quale è vn fior bianco, che si comincia a aprire, quando il Sole si leua, & si chiude quando egli tramonta, si come il giorno si apre, & comincia ancor egli alleuar' del Sole, & si chiude, & finisce quando egli va sotto, & di piu gli dette in mano vn Pagone con la coda bassa, & chiusa di maniera, che coprissi tutti gli occhi; pcio che il giorno, il Sole cuopre il lume di tutte le stelle, che si veggon' la notte, come le penne della coda del Pagone quãdo ella è chiusa cuopre gli occhi, che si veggono quãdo egli fa la ruota, come le stelle la notte. Messe dipoi la Fatica figliuola dell'Herebo, & della Notte, come scriue M. Tullio nel luogo di sopra detto, & quella figurò vna femmina gagliarda, vestita di vna pelle d'Asino, di maniera, che la testa dell'asino facesse l'acconciatura del capo: pcioche questo animale è nato alla fatica, & a portare i pesi & alla acconciatura del capo aggiunse due ali di Grù, & in mano gli diede duoi piedi pur di Grù: percioche era antica oppenione, che chi hauesse addosso i nerui delle ali, & de i piedi di Gru durasse ogni fatica senza straccarsi mai, si come auuertisce il Pierio ne i suoi hieroglyphici, vltimamente fece venire il giuramento, il quale Hesiodo scriue nella sua Theogonia, che è figliuolo della notte, & questo finse vn vecchio in habito di sacerdote per dimostrare l'antichità sua, & che egli è cosa sacra, & gli dette in

mano vna figura di vn Gioue spauêtofo in vista cō duoi folgori in mano : percioche Pausania negli Eliaci scriue che Gioue Horcio , cioè vendicator' de i giuramenti appresso a i Greci era figurato nella maniera di sopra detta ; & questa compagnia Giudicò l' Authore , che fusse baste uole al primo carro della Mascherata , in ful quale erano fi come è detto , i primi principij di tutti gl' Iddei degli antichi Gentili.

Secondo Carro di Cielo .



PO questo carro l' Authore fece venir quel di CIELO figliuolo dell' Ethere & del Giorno, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl' Iddei, il quale egli adornò delle dipinture di sette fauole di Cielo, le quali furò queste. La prima quando Cielo nasce della terra, la secōda fu quando egli rinchiude tutti i suoi figliuoli nelle cauerne della terra, accioche eglino non vegghin' la luce. la terza fu quando la terra raguna tutti i suoi figliuoli, & di Cielo, & gli conforta a gastigar' lor' padre, che gli ha messi nelle cauerne, & spelonche della terra, si che ei nō vegghin' lume. La quarta fu quando delle goccioline del sangue della natura, che gli haueua tagliata Saturno nascon' le furie, & i giganti, & della schiuma che ella fece in mare doue Saturno l' haueua gettata nacque Venere. La quinta fu quando egli grida a i Titani , & dice loro , che hanno fatta vna grande sceleratezza a lasciargli tagliar' la natura a Saturno. La sesta fu quando egli si congiugne con la terra, & genera Cotto, Briarèo, & Gyge, che haueuano cento mani, & cinquanta capi per vno, & i Ciclopi, che haueuano solamente vn' occhio per vno nel mezzo della fronte, le quali tutte son' recitate da Hesiodo nella Theogonia. L'ultima fu quando gli Atlantidi lo adora-

no, & gli drizzano tempj, & altari, si come scriue Eu-
 sebio Cesariense nel secondo lib. della preparatione Euā-
 gelica, & se bene nel principio di questo capitolo si è det-
 to, che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno. &
 poco di sotto si è detto, che il Carro suo fu adorno tra l'al-
 tre della dipintura di quella fauola, quando egli nasce del-
 la terra, non è incōueniente alcuno in queste fauole, quā-
 do duoi scrittori scriuono di vna cosa diuersamente, in
 vn luogo seguitare l'oppenione d'vn di loro, & nell'altro
 quella dell'altro, si come ha fatto l'Authore qui che nell'
 ordinar'la mascherata ha seguitato la sentenza di M. Tul-
 lio, & di M. Giouan Boccaccio, iquali dicono, che Cielo
 fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno, & nell'adornar
 poi il carro suo seguitò il detto d'Hesiodo, il qual dice che
 Cielo nacque della terra, & se pur'ei fusse qualcuno, che
 volesse accordar queste due oppenioni insieme, potrebb-
 be dire che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno
 quanto alla luce, & alla forma sua; & della terra, in quan-
 to al corpo, & alla resistenza, che egli ha che son materia
 della sua forma. Questo carro adunque ornato di queste
 sette dipinture, fu tirato dall'Orsa maggiore, & dall'Or-
 sa minore, quella adorna di venti vna stella, & questa di
 sette: percioche tante son quelle stelle, che le compongo-
 no, & fanno il nostro polo, si come dice Iginio nel terzo
 libro delle stelle, & sopra questo medesimo carro fu mes-
 sa vna palla celeste, insu la quale eran' dipinte tutte le qua-
 ratotto imagini del Cielo, & in su questa palla era vn gio-
 uine vestito di turchino, che risplendeua, & haueua la ve-
 ste tutta piena di stelle, & in capo vna grillanda di zaphi-
 ri, & in mano vn vaso, nel quale era vna fiamma di fuo-
 co, in mezzo alla quale era vn cuore, che non ardeua, &
 la cagione perche egli fingesse Cielo giouine, fu p dimo-
 strare, che gli antichi credettero, che egli fusse vn' Iddio,
 & per conseguente non sottoposto al tempo, ne consu-
 mato da lui; fece vestirlo di turchino, & gli empì la ve-

ste di stelle, & coronollo di zaphiri: percioche la ottaua sphaera di cui gli antichi credettero, che egli fusse Iddio, è tutta piena di stelle, & del color' del zaphiro, & il uaso che egli gli fece mettere in mano, fu percioche, come scriue Plutarco nel lib. d' Iside, & Osiride gli antichi per questa figura, voleuon' significare che nel Cielo, ne la'ntelligenza, & anima sua eran' sottoposti a corrottione alcuna si come il cuore, che è la principal sedia dell' anima, non era consumato da quella fiamma, in mezzo allaquale egli era posto. In compagnia poi di questo carro, messe primieramente Atlante, ilquale, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, regge con le spalle il cielo. & questi figurò l'Authore vn vecchio moro, con vna benda bianca intorno al capo, per dimostrare in quel modo l'antichità sua, & il paese del quale egli fu Re, & gli messe in mano vna palla turchina piena di stelle per significare in quella maniera, che egli sosteneua il Cielo, lequali cose tutte egli cauò del quarto libro delle transformationi d'Ouidio quando egli scriue.

Hic hominum cunctis ingenti corpore præstans,

Iapetionides Atlas fuit: Vltima tellus,

Rege sub hoc & pontus erat qui solis anhelis.

& quel che segue. & poco disotto dice:

Crenit in immensum (sic di statuisitis) & omne.

Cum tot syderibus cælum requieuit in illo,

& dopo a questi finse Hyade figliuol d'Atlante, vn bellissimo giouane cacciatore, si come scriue il medesimo Ouidio nel quinto libro de' Fasti, quando ei dice:

Non dum stabat Atlas humeros oneratus olympo,

Cum satus est forma conspiciendus hyas.

Et poco disotto scriue.

Dum noua lanugo est pavidos formidine Cervos,

Terret & est illi præda benigna lepus,

Et quel che segue. dopo a hyade l'Aurore messe le sette hyade sue forelle, delle quali egli ne finse cinque vestite

d'oro

d'oro con vna acconciatura in capo, che vi era su vna testa di Toro, & due ne finse vestite di bigio chiaro: perciò che di queste sette stelle, che tutte sono nella frôte del Toro segno celeste, due vene sono scure, & cinque chiare, & manifeste, si come scriue Iginio nel secondo libro delle stelle. Appresso a queste furon messe le sette Pleiade figliuole pur di Atlante, delle quali egli ne figurò sei vestite dinanzi d'oro, & di dietro di bianco, & vna vestita di bigio chiaro, per la medesima ragione, che di sopra s'è detta, & fece a ciascheduna di loro vna acconciatura di capo, che dalla parte dinanzi hauea di molte spighe, & dalla parte di dietro assai neue, & ghiaccio: perciò che Iginio scriue nel luogo di sopra detto, che quando queste stelle si le uono ne vien la state, & quando le uanno sotto ne viene il verno, perche egli anche le vestì dinanzi d'oro, & di dietro di bianco, come si è detto. Dopo a queste messe Titano figliuol di Cielo, & fratel di Saturno, del quale M. Gio. uan Boccaccio nel quarto libro della Geneologia degli Iddei scriue questa fauola, che essendo egli di più età, che non era Saturno, chiedeu a il regno di Cielo lor padre, la madre, & le forelle: perciò che egli era di brutto aspetto persuasero a Saturno, che non cedesse al fratello, onde egli vedute le forze di Saturno, & la volontà della madre, & delle forelle, fu contento, che Saturno regnasse cò questa conditione però, che se egli hauesse figliuoli maschi non ne alleuasse niuno; ma tutti gli uccidesse, accioche il regno ritornasse poi a i figliuoli di Titano, perche l'authore finse Titano vn vecchio brutto, per dimostrare l'antichità sua, & accomodar si alla fauola scritta da M. Gio. Bocc. nel luogo di sopra detto. Dopo a Titano vne lape suo figliuolo, il quale l'Authore finse vn'huomo d'aspetto fiero, & ardito, si come furono tutti i Titani, & dopo lui messe Prometheo suo figliuolo, si come afferma Ouidio nel primo libro delle Transformationi, quando egli dice.

*Sive recens tellus seductaque nuper ab alto,
Aethere cognati retinebat semina Cali,
Quam satus Iapeto mixtam fluvialibus undis,
Finxit in effigiem moderantum cuncta deorum.*

Et quel che segue . per la qual cosa l'Authore lo figurò vn'huomo di aspetto graue , & venerando con vna piccola statua di terra in vna mano , & nell'altra vna facellina di fuoco accesa: percioche egli rubò il fuoco a Giove , che egli haueua tolto a i mortali , si cõe dice Hesiodo nella Theogonia. Dopo Prometheo vennero duoi Atlantidi: percioche da questi popoli fu primieramente adorato Cielo, & fu lor'Re, si come scriue Eusebio disopra detto, nel secondo libro della preparatione Euangelica, & questi vestì l'Authore alla moresca, & messe loro in capo per acconciatura vna testa d'Elephante per vno, si per dimostrare in quel modo il paese , onde egli erano , nel quale gli Elephanti nascono, si ancora per mostrare la religion' loro: percioche l'Elephante solo di tutti gli animali senza ragione, è religioso, & adora il Sole, & la Luna, si come riferisce Plinio nell'ottauo libro del'Historia naturale, & per dimostrare ancor meglio la religion'di questi Atlantidi, messe loro in mano il Simpullo, la Mappa , la Dolobra, & l'Acerra, cose le quali gli antichi vsauano ne i lor' sacrificij . Et questo quanto al carro di Cielo, & alla compagnia sua .



Terzo Carro di Saturno.



OPO al carro di Cielo, l'Authore fece venire il carro di SATVRNO suo figlio tirato da duoi Buoi neri: percioche Festo Pompeio scriue che a Saturno si faceua sacrificio di buoi di questo pelo, & adornò di piu questo carro delle dipinture di cinque fauole di Saturno recitate da diuersi Authori, delle quali la prima fu che giacendosi Saturno con Phyllare nimpha, essendo sopraggiunto da Opis sua moglie, per non esser cognosciuto da lei si trasformò in cauallo, onde di Phyllare nacque Chiron' Centauro, che habitò nelle selue, laqual fauola raccòta Vergilio nel terzo della Georgica quando egli dice.

Talis & ipse Iubam ceruice effudit equina

Coniugis aduentu pernix Saturnus: & altum

Pelion hinnitu fugiens impleuit acuto.

Doue Seruio esponendo questi versi narra il resto della fauola dettā disopra. La seconda fu quella che appresso il Gyraldo narra Critolao, cioè che Saturno alloggiato da vn contadin Latino gl'ingrauidò Enotria sua figliuola, & ne hebbe quattro figliuoli Iano, Hymno, Felice, & Festo, a i quali egli insegnò piantar le viti, & fare'l vino, imponendo loro, che insegnassero a gli altri huomini fare il medesimo, perche hauendo Iano insegnato a i Latini, & questi non cognoscendo la forza del vino, ma allettati dalla suauità sua, beendone assai s'addormentorono, & dormirono lungamente, & svegliandosi poi, & credèdo esser stati auuelenati, lapidaron' Iano, come ritrouator di quel veleno, perche venendo poi in Latio vna grā peste, ricorsono per consiglio all'oracol d'Apolline, il quale rispose loro, che la peste non resterebbe mai infino a tanto ch'ei non placassero l'ira di Saturno, adirato per la mor-

te

te del figliuolo, onde eglino dedicarono vn tempio a Saturno in su la ripa Tarpeia. la terza fauola fu quando egli rimanda il fasso datogli dalla moglie, & dalle figliuole a diuorare in iscambio di Gioue, & si duole d'essere stato ingannato da loro. La quarta fauola fu quando ei taglia la natura a Cielo suo padre, & la getta in mare, & che delle gocciolè del sangue di quel membro, nacquero i giganti, & della schiuma, che ei fece in mare, nacque Venere, si come scriue Hesiodo nella sua Theogonia. La quinta, & vltima dipintura, fu quando i Titani fecero Hoste, & gli mossero guerra, & presonlo prigionie, & che egli poi fu cauato di carcere da Gioue suo figliuolo, recitata da M. Gio. Bocc. nell'ottauo libro della Geneologia degl'Id dei, & a questi cosi fatti adornamenti, aggiunse vn Tritone, il quale haueua fitta la coda in sul piano del carro, come se egli l'hauesse hauuta fitta in terra, & sonaua vna conca marina: percioche Macrobio nel primo libro de i Saturnali scriue, che sopra il comignuolo del tempio di Saturno, si metteuano i Tritoni in quella maniera, che l'Authore messe quello sopra il carro di Saturno, p dimostrare, che l'Historia, cominciò ne i tempij suoi, & che da lui in dietro tutte le cose erono incerte, & oscure, il che significauan le code de i Tritoni, fitte & nascoste in terra. In su questo carro adunque messe l'Authore Saturno, la descrittione del quale egli cauò della Theogonia d'Hesiodo doue egli è figurato da quel poeta vn vecchio, che diuori i figliuoli, & diede in compagnia al triompho disopradetto primieramente la Pudicitia, seguitando la sentenza di Iuuenale nella sesta Satira, doue dice.

Credo pudicitiam Saturno rege moratam

In terris visamque diu cum frigida paruas

Et quel che segue. Et questa finse vna fanciulla vestita di verde con vn'Hermellino in mano, il quale haueua a collo vn collar' d'oro, & di topatij: percioche M. Francesco Petrarca nel triompho della pudicitia scriue,

Era la lor' vittoriosa insegna

In campo verde vn' candido hermillino

Ch'oro fine, & topatija collo tegna,

Oltre a di questo gli coperse il capo, & la faccia cō vn vel giallo: percioche Pausania nel terzo libro scriue, che hauendo Icario Spartano maritato Penepole a Vlisse, & hauendolo pregato, che volesse star si seco in Isparta, & nō lo hauendo ottenuto, cominciò di nuouo a pregar Penelope, che non volesse abbandonarlo, ma che si contentasse di star si seco: & essendo di già partita Penelope di Sparta per andarsene in Itaca con Vlisse, & seguitandola continuamente, & pregandola Icario, finalmente Vlisse vinto dalla impromptitudine, & dalle preghiere d'Icario, rimesse in arbitrio di Penelope di pigliar l'vn' de i duoi partiti qual' piu gli piacesse, o seguitarlo in Ithaca, o rimanersi in Isparta con suo padre; all' hora la fanciulla senza risponder cosa alcuna si coprì la faccia con il velo, che ella haueua in capo, per il quale atto Icario comprese, che ella voleua piu tosto andarsene in Ithaca con il marito, che restar' seco in Isparta, perche egli in quel luogo doue Penelope si era coperta la faccia cō il velo, drizzò vna statua alla vergogna, laquale haueua il viso coperto con vn' velo, & è ancora cosa chiara, & manifesta a ciascheduno, che le spose Romane, quando andauano a casa il marito si copriuan la faccia con vn vel giallo. Dopo alla pudicitia l'Authore fece venir la Verità; percioche, si come scriue Plutarco ne i Problemi Romani, la verità è figliuola del tēpo, & Saturno da tutti è posto per il tempo, & finse p la Verità vna fanciulla ignuda, ma coperta di veli bianchissimi, di maniera, che sotto a qgli apparìua l'ignudo: percioche, si come scriue il medesimo Plutarcho nel luogo di sopra detto, la verità è vna cosa chiara, pura, & scoperta a tutti. & perche tutte le fauole de i Poeti dicono, che al tempo di Saturno furono i secoli dell'oro: perciò l'Authore insieme con la verità, & con la pudicitia, mes-

se l'Età dell'oro, la cui descrizione egli cauò del primo libro delle Trasformationi d'Ouidio, doue egli dice.

Aurca prima sata est Etas quæ vindice nullo

Et quel che segue, perche egli finse per questa età vna fanciulla ignuda coronata, & adorna di tutti quei rami d'alberi con i frutti, de i quali Ouidio nel luogo disopradetto dice, che gli huomini in quel tempo lieti & contenti si pasceuano. Dopo al secol disopradetto l'Authore fece venir la Quietè seguitando la sentèza di questo medesimo poeta nel medesimo luogo, nel quale ei dice.

Nondum læsa suis peregrinum ut viseret orbem

Montibus in liquidis pinus descenderat vndas

Nullaque mortales præter sua littora norant,

Et quel che segue, figurò adunque l'Authore la Quietè vna femmina di aspetto graue, & venerando, & vestita di nero: percioche questo colore dimostra, come disopra si è detto fermezza, & grauità, & gli fece fare vna acconciatura in capo in su la quale era vn nidio dentro al quale si giaceua vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza: percioche questo uccello, come è noto a ciascheduno quando è vecchio si riposa nel nidio, & è nutrito dalla pietà de i figliuoli, ma perche Saturno oltre all'essere vna medesima cosa, che l tempo, fu ancora, come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali ritrouator' delle biade, & degli altri frutti, & per questo i Cirenensi gli faceuon' sacrificio di schiacciate fatte di farina, & mele, & coronati di rami di fichi con le foglie, & con i frutti, peiò l'Autore seguitando i detti di questo scrittore, messe in compagnia del carro di Saturno duoi mori in habito di sacerdoti, coronati di rami di fico, & con vn ramo di fico in man per vno, & vn nappo, in ciaschedun de quali fusse vna schiacciata fatta delle cose disopradette, & oltre a qsti Cirenensi ne messe ancora duoi Romani, con vna facellina accesa in mǎ per vno: percioche il medesimo Macrobio nel luogo disopradetto scriue, che i Romani sacrificauano a saturno

Ceri

Cerì p memoria che da Hercole era stato tolto via quell'empio, & crudel costume, che i Pelasgi haueuon'condotto in Italia di sacrificar'gli huomini a Saturno, & haueua dimostro che in quello scâbio si doueuâ' sacrificare a questo Iddio lumi, & non huomini, ma piccole immagini di quegli. Aggiunse dipoi a questi sacerdoti Vesta, la quale come scriue Ouidio nel sesto libro de' Fasti, fu figliuola di Saturno, perche ei dice.

Ex ope Iunonem memorant Cereremque creatas

Semine Saturni tertia Vesta fuit

Et questa figurò in quel modo, che la descriue Phornuto, cioè vna femmina stretta nelle spalle, & larga ne i fianchi, di maniera, che la fusse di forma quasi tonda, & la vesti di bianco, & gli dette in mano vna lucerna accesa. per cioche intendendo gli antichi Gentili per Vesta hora l'elemento della terra, & hora quel del fuoco, & essendo la terra tonda, & accerchiata da duoi elemēti lucidi, & chiarì, iquali son l'acqua, & l'aria: perciò fu da quegli finto p Vesta vna vergine vestita di bianco della forma di sopra detta con il fuoco in mano. Et che gli antichi intendessero per Vesta la terra, lo dimostra Ouidio nel luogo allegato di sopra, quando egli dice.

Stat in terra sua, in stando vesta vocatur

Causaque par Graij nominis esse potest

Il che ancora afferma Phornuto nel cap. proprio di Vesta. Il medesimo Ouidio ancora dimostra che gli antichi per Vesta intendessero il fuoco, quando egli dice,

Nec tu aliud vestam, quam vitam intellige flammam

Nataque de flamma corpora nulla vides

Et quel che segue: nè è inconueniente alcuno che la terra sia posta da Hesiodo nella Theogonia, & da molt'altri Theologi de' Gentili come principio d'ogni cosa, & da Ouidio, come figliuola di Saturno: per cioche quegli che dissero, che la terra era principio di tutte le cose dell'universo: intesero per la terra quella diuina virtù, che era in

lei, come ben dichiara M. Giouan Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl' Iddei de' Gentili, & chi disse che Vesta, cioè la terra era figliuola di Saturno, intese per Vesta l'Elemento stesso della terra, nelquale era nascosta la virtù di sopra detta, perche e' dissero che l'era tonda, & che la si reggeua per propria sua forza, & che ell'era vestita di bianco: percioche ell'era attorniata da i duoi elementi di sopra detti, & forse dissero che ell'era figliuola di Saturno; percioche egli fu il primo, che insegnò coltivarla. Dopo Vesta seguì Chirone Centauro figliuolo anche egli di Saturno, & di Phyllare nimpha, come si è detto poco innanzi, & a questi dette l'Authore in mano vn libro, & a canto vna spada, vn' arco, & vn turcasso; percioche egli cognobbe la natura, & la forza dell' herbe, si che egli fu Medico, & seppe l'Arte della guerra, perche Thetide gli dette Achille suo figliuolo per iscolare. Vltimamente vene Pico figliuolo di Saturno, si come scriue Seruio nel suo Commento sopra il settimo lib. dell' Eneide, & questi figurò l'Authore vestito di verde con vn picchio in capo, & in mano vn baston' torto, come vn pastorale da Vescoui, ilquale gli antichi chiamoron' Lituo, & seruiuonene per diuidere il Cielo nelle sue regioni, quando ei pigliauon gli augurij: percioche egli fu augure, & quel bastone era la propria insegna di quegli indouini, che gl' antichi chiamarono Auguri, si come scriue il medesimo Seruio nel luogo allegato di sopra, & perche egli fu conuertito da Circe in uccello, come scriue Virgilio nel settimo libro dell' Eneide doue e' dice.

Picus equum domitor, quem capta formidine coniux

Aurea percussum virga versumque venenis

Fecit aem Circe sparsitque coloribus alas

Et quel che segue, & Ouidio nel dodicesimo libro delle Trasformationi, dice.

Ille fugit sed se solito velocius ipse

Et quel che segue: perciò l'Authore lo vesti di verde, imitando

tando il colore dell'vccello in che egli fu conuertito, & gliele messe ancora in capo. & questo quanto a saturno, & al carro, & compagnia sua.

Quarto Carro del Sole



ARVE conueneuole all' Authore dopo il carro di saturno, metter subitamēte quel del's O L E con la sua compagnia & cosi partirsi dall'oppenion' d'Aristotele, il quale nel dodicesimo libro della Metaphysica, mette il sole subitamēte sopra la Luna. & da Ptolomeo, il quale nel nono lib. del suo Almagesto lo mette, & forse piu veramēte nel quarto luogo,, cioè tra Venere, & Marte, & è seguitato da M. Tullio nel lib. del sogno di Scipione, & la cagion' fu questa, che le operationi del sole, in quest'vniuerso, son' maggiori, piu manifeste, & piu vniuersali che quelle d'alcun altro pianeta, & pciò par' che' meriti d'esser' messo in piu degno luogo, che alcun' altro di loro, ma perche Saturno. è il primo, che si muoue di mouimento contrario al moto dell'ottaua sphaera, intesa dagli antichi per Cielo, onde hebbe luogo qlla fauola, che Saturno si ribellasse da lpadre, & togliessegli il regno, & essendo questo tal' mouimento di Saturno, seguitato poi da tutti gli altri pianeti: & per esser' Saturno padre di Gioue, & per conseguente auolo di tutti gli altri pianeti da Venere in fuori, & di lei ancora in vn' certo modo cagione, per hauer' egli con vna falce tagliata la natura a Cielo, & gettatala in mare, onde ella nacque: perciò messel' Authore nel primo luogo dopo Cielo, Saturno, & dopo lui subitamente Apollo & adornò il carro suo delle dipinture di sette fauole. La prima delle quali fu quella di Phetonte, recitata da Ouidio nel primo libro, & nel secondo delle Trasformationi doue egli dice.

Templa

Templa tenet: fuit huic animis æqualis & annis

Sole satius Phaeton, quem quondam magna loquentem

Et quel che segue. la seconda fu quando Apollo ammazza il serpente Phytone, la qual' fauola è raccontata, & dichiarata da Macrobio nel primo libro de' saturna li. la terza fu quando Apollo scortica Marsya pastore, perche lo haueua vinto a sonar' di zampognia, laquale è narrata da Ouidio nel sesto lib. delle Trasformationi, quãdo e' dice.

Sic vbi nescio quis Lycia de gente virorum

Retulit, exitium Satyri reminiscitur alter

Et quel che segue. La quarta fu quando Phebo si conuertì in pastore, si come scriue Ouidio nel secondo libro delle Trasformationi, quando ei dice.

Illud erat tempus quo te pastoria pellis

Texit, onus dextra baculus syluestris oliuæ

La quinta fu quando Apollo fuggendo insieme con gli altr' Iddei, il furor' di Typhoeo si conuertì in Corbo, si come racconta Ouidio nel quinto lib. delle Trasformationi, quando ei dice.

Delius in Coruo, proles Semeleia Capro,

Et quel che segue. la sesta fu quando Phebo si conuertì in liono, & in isparuiere: il che scriue il medesimo nel sesto libro delle Trasformationi quando ei dice.

Omnibus his faciemque suam faciemque locorum,

Reddidit, est illic agrestis imagine Phoebus

Vtque modò accipitris pennas, modo terga leonis,

Gesserit, vt pastor Macareida luserit Iſſen

Et quel che segue. L'ultima fu quando Apollo s'innamora di Daphne, & che ella fuggendo da lui si conuerte in alloro, il che narra il medesimo Ouidio nel primo libro delle Trasformationi, doue ei dice.

Protinus alter amat: fugit altera nomen amantis

Et quel che segue. In su questo carro adunque così adorno, messe l'Autore Apollo a sedere cò vn corbelletto d'oro in capo, la barba lunga, appuntata, rossa, & risplendente,

te,

te, & così i capegli, il petto armato all'antica, & gli dette nella m^a dritta vn' hasta, sopra laquale era vna piccola immagine della vittoria, & nella man manca varie maniere di fiori, lequali egli porgesse: indosso poi gli messe vn m^a to, ilquale in su la spalla era legato con vn mazzo di serpenti: innanzi poi gli messe vn' Aquila, che stesse per leuare il volo, & innanzi a i piedi gli messe l'immagine d'vna femina & dalla m^a destra di q^{sta} statua pur' a i piedi di Phebo messe vn' altra figura d'vna femmina, & dalla man sinistra di quella prima femmina, messe vn' altra femmina medesimamente a' piedi del Sole, p^{ci}oche egli è descritto in questa maniera da Macrobio nel primo libro de i Saturnali, doue questo authore anchora rende la ragione di questa descrizione, & dice che questa statua d' Apollo disopra detta si trouaua appresso gli Hieropolitani in Assyria, & questo carro con queste statue, l' Authore fece tirare da quattro cauagli con le ali, come comunemente da tutti è fatto tirare il carro del Sole, perche essendo Phebo posto in sul carro a sedere alto, & hauendo in mano l' hasta, & i fiori disopra detti non poteua guidare i cauagli, che gli tirauano il carro, perciò l' Authore gli dette per Cocchiere la velocità, la quale egli finse vna femmina vestita di rosso con vna acconciatura in capo, che v' era su vn delphino, & vna vela, percioche Aristotele nel nono lib. del l' Historia degli animali scriue, che il Delphino è velocissimo di tutti gli animali d'acqua, & di terra, & che egli salta spesse fiate sopra gli alberi delle maggior' nauì, & la vela comunemente si pon' da tutti per segno di della Velocità. In compagnia poi di questo carro l' Authore messe primieramente l' Hore, seguitando la sentenza d' Ouidio nel secondo libro delle Trasformationi doue dice,

*A dextra, leuaque dios, & mensis, & annus
 Seculaque & posita spatijs equalibus Hore*
 Et quel che segue. & di queste egli ne finse tre, cioè la prima quando si leua il Sole, & questa figurò vna fanciulletta

ta

ta pur' con le ali, ma tutta rossa. La terza, & vltima fu quando il Sole tramonta, & questa figurò vna fanciulletta medesima con le ali, ma bruna, & a ciascheduna di loro messe in capo vna grillanda di foglie di Lupini, con i lor' baccegli, & in mano vn' Hyppopotomo, percioche si come scriue Horo Egiptio ne i suoi Hieroglyphici, gli Egiptij che se ne fusse la cagione significauan' l' Hore per questo animale, & molti degli antichi le dimostrauon' per il Lupino: percioche egli si volge sempre mai secondo che il Sole si muoue, onde ci dimostra l' Hore a' cotadini, ancora quando egli è nugolo, si come scriue Plinio nel diciottesimo libro dell' Historia naturale, & se bene gli antichi, & i moderni ancora affermano che'l Giorno naturale, il quale è composto del di artificiale, & della notte, ha ventiquattro hore, & al giorno artificiale, cioè a tutto quel tempo che'l Sole illumina il nostro hemisferio gli antichi dessero sempre dodici Hore, & i moderni gliene dieno hora piu, & hora meno, secondo che il Sole ci si appressa, ò ci si discosta, ma non mai a noi, & a tutti qgli, che habitano il medesimo pararello, che habitiamo noi manco di noue hore, & vn poco piu, non di meno p non far' tanto gran' numero di figure in compagnia d' un carro solo quanto farebbe stato bisogno di fare se egli hauesse messo in compagnia del carro di sopradetto xxiii. xii. xv. ò ix. hore: per questo l' Authore deliberò non ne metter piu che trè, & pigliar' qlle lequali sono i piu chiari, & manifesti termini del giorno, dopo alle Hore, per seguitare medesimamente la sentenza d' Ouidio nel luogo di sopradetto, fu messo il Mese: il che parue di fare all' Authore, percioche l' operationi della Luna, il corso della quale fa il Mese, in questo uniuerso, son' piu manifeste a ognuno, per il variar' del lume suo, il qual ella riceue dal Sole, che per il moto del quale ella è mossa dalla sua intelligēza, & anche, percioche il Mese è parte dell' Anno, che da ognuno è attribuito al Sole. Finse adunque il ritrouar

di questa Mascherata il Mese, vn giouine vestito di bianco, con due cornette bianche volte allo'n giù, & coronato di palma, percioche in questo modo era significato da gli Egyptij, si come scriue Horo ne' suoi Hieroglyphici, & la cagione era questa: percioche la palma a ogni noua Luna comincia à mettere vn' ramo, & quando la Luna ha ventotto giorni, ella ha l'ultima parte disopra illuminata, si che le estremità del'lume risguardano allo'n giù, & gli aggiunse in mano vn' vitello con vn' corno solo, percioche Eustathio commentator d'Homero nel commento suo sopra il primo libro dell'Ilyade dice, che il Mese è chiamato BVE, & da Orpheo poeta Greco ne i suoi Hymni è detto Vitello d'vn corno. Venne dopo il Mese l'Anno, il quale l'Authore figurò vn'huomo di meza età, con il capo, il collo, la barba, & i capegli pien' di neue, & ghiaccio, il petto, & l'epa rosse, & adorne di varie maniere di spighe, le braccia verdi, & piene d'ogni sorte fiori, le coscie, & le gambe macchiate d'uue, & tinte di mosto, messe gli di poi in mano vn' serpente, che riuolto in giro si manicasse la coda, & vn chiodo grande. La cagione adunque, perche egli fece l'Anno in questa maniera, fu questa. L'anno comunemente comincia di Gennaio quando il ghiaccio, & le neui son' grandissimi, & perciò l'Authore gli finse il capo, che è il principio dell'huomo pien' di neue, & di ghiaccio, & perche la primavera è adorna d'ogni sorte fiori, & herbe, & le cose in quel tempo tutte cominciano in vn' certo modo à fiegliarsi, & far' piu viuamente le lor' operationi, perciò l'Authore gli fece le braccia ornate di tutte le maniere d'herbe, & di fiori, ma per essere la state i caldi grandissimi, & le biade tutte mature, per questo l'Authore gli finse il petto, & l'epa rosse, & messe loro intorno le spighe disopra dette; ultimamente gli imbrattò le coscie, & le gambe d'vua, & di mosto, volendo per questo dimostrare l'Autunno, che è l'ultima parte dell'anno, nel qual tempo si vendemmia, & si fa il

vino. il serpente, che riuolto in giro si mordeua la coda, gli fu dato in mano, perciocche l'anno si riuolge in se stesso, & il principio d'un anno confuma il fine dell' altro, si come quel serpente ridotto in forma di cerchio si rodeua la coda, perche Virgilio nel secondo della Georg. scriue,

Fronde nemus, redit agricolis labor actus in orbem

Atque in se sua per vestigia voluitur annus.

Il chiodo che egli haueua in mano gli fu dato: perciocche si come scriue Festo Pompeio, gli antichi Romani ficcavano ogni anno nelle mura de' tempij degl' Iddei vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi annouerauan' gl' anni. Dopo l' Anno, l' Authore finse l' Aurora, la quale egli figurò vna fanciulla di color' incarnato con vn mato giallo indosso, & vna lucerna antica accesa in mano, & la messe à cauallo in sul caual' Pegaso: perciocche da Homero in piu luoghi, ella è chiamata *λαμπαδφόρος* che significa, che ella porta vna lucerna, ò fiaccola, & dal medesimo poeta è detta *κροκοπέπλος*, che vuol' dir' velata di giallo, si come nota Eustathio commentator' d' Homero nel suo commento sopra il secondo libro dell' Odissea, & Virgilio ne i suoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens

Et quel che segue, & Ouidio nel terzo libro dell' Arte de l' Amare dice.

Nec Cephalus vose a præda pudenda deæ.

Et il medesimo Eustathio nel luogo di sopra detto scriue che le fauole dicono, che ella va in su l' caual' Pegaso. oltre all' Aurora l' Authore diede in compagnia à questo carro Esculapio figliuol' d' Apollo, si come scriue Pausania nel secondo libro della Grecia, il quale egli vestì d' habito lungo da sacerdote, & gli dette in mano vn baston' nodoso, & vn serpente rosso, sopra il quale egli teneua la mano, come se gli volesse far' carezze, & a piedi vn cane: perciocche egli è descritto così da Phornuto nel capitol proprio & da Pausania nel luogo di sopra allegato. Finse oltre a

Escula-

Esculapio Phetonte figliuol'd'Apollo, come scriue Ouidio nel primo libro delle Transformationi doue dice.

Sole satus Phaethon; quemquondam magna loquentem,
Et quel che segue. & insieme seco figurò Orptheo figliuolo anch'egli d'Apollo, si come scriue M. Giovan Boccaccio nel quinto libro della Geneologia degl'Iddei, & questi finse l'Authore vn giouine vestito d'habito leggiadro ma che mostraua grauità, & haueua in capo vna Thyara & in mano vna Lira, laquale egli sonaua, ma quegli figurò vn giouane vestito riccamente cō la chioma il viso, & il petto, che ardeuano, & ī mano gli dette vn Cigno; pcio che Phetonte è descritto in questa maniera da Philostrato nel primo libro delle Immagini, & Orptheo anch'egli è descritto nel modo detto da Philostrato il giouane nel primo libro delle sue Immagini, dopo Orptheo, & Phetonte l'Authore fece venir' Circe figliuola del Sole, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della Natura degl'Iddei, la quale egli figurò vna matrona cō vna bēda biāca intorno al capo, come vsauan' di portar' per insegna gli antichi Re, & gli dette in mano vn' ramo di Larice, & vn' di Cedro: percioche ella fu regina, come è cosa nota, & Homero nel decimo libro dell'Odissea, dice che ellā vsaua per profummi ne'suoi incanti questi duoi arbori. Vltimamente furon' finte le noue muse insieme con la memoria madre loro, come scriue Hesiodo nella sua Theogonia, le quali l'Authore vestì a vso di nimphe con libri, & varij instrumenti musici in mano, & messe loro in capo ghirlande fatte di penne di piu forti, tra lequali n'era di quelle di Gaza, per hauer le muse vinto le Sirene a cantare, come scriue Pausania nel nono libro della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euippe, & conuertite in Gaze, come dice Ouidio nel quinto libro delle Transformationi.

Miranti sic orsa Deæ Deæ; nuper & istæ

Auxerunt volucrum victæ certamine turbam

E ij Et

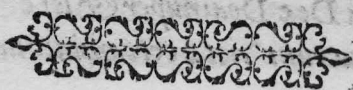
Et quel che segue. ma la Memoria l'Authore la figurò vna donna di mezza età: percioche Aristotele scriue nel libro della Memoria, & della Ricordanza, che gli huomini hanno piu memoria nell'età perfetta, che' non hanno nella vecchiaia, & nella fanciullezza, & vestilla di nero: percioche quel colore dimostra fermezza, & stabilità, & l'ufficio della memoria è ritenere fermamente le forme delle cose rappresentatigli dal senso, & dalla phantasia, come il medesimo Aristotele afferma nel luogo di sopra allegato, ordinò che con le due prime dita della man' destra ella si tirasse spesso la punta dell'orecchio dritto, percioche Plinio nell'vndicesimo libro dell'Hystoria Naturale scriue.

Est in aure ima memoriae locus quem tangentes attestamus,
Et Virgilio nella sesta Egloga dice.

Cum canere in reges & praelia, Cynthia aurem

Vellit & admonuit, pastorum Tityre, pingues

Et quel che segue. dettegli in mano vn cagnuol' nero per la medesima cagione, che egli haueua vestita la figura di qsto stesso colore, & pche il cane è animal' di grandissima memoria, come si vede giornalmēte per isperienza, la onde Socrate appresso a Platone nel Phedro giura per il Cane, che Phedro haueua imparata a mente tutta quella bella oratione, che Lysia haueua composta. meslegli oltre à di questo in capo vna acconciatura piena di molte, & di varie cose, per dimostrare che la Memoria è fedelissima ritenitrice, & conseruatrice di tutte le cose, che gli son' rappresentate da' sensi, menti nostri, & dalla phantasia, come si è detto di sopra. & questo quanto al Carro del Sole.



Quinto Carro di Giove.



INITO il Triompho del S O L E passò quel di GIOVE, ilquale l'authore adornò di tre statue & delle dipinture di cinque Fauole di questo Dio, delle quali la prima fu quando Giove essendosi conuertito in Toro con Europa adosso, passò il mar' di Phenicia & senandò in Creti, recitata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi doue ei dice,

Non bene conueniunt nec vna in sede morantur,

Et quel che segue, l'altra fu quando Giove medesimo conuertito in Aquila rapì Ganymede nel monte Ida, & se ne lo portò in Cielo, narrata pur dal medesimo Ouidio nel decimo libro delle transformationi quãdo ei dice

Rex superum Phrygi quondam Ganymedis amore,

Et quel che segue, & sopra à questa pose la terza dipintura quando conuertito in fuoco si giacque cõ Egina figliuola di Asopo Re di Beotia, la quarta fu quando conuertito in oro piovue per il tetto ingrembo à Danae figliuolo la d'Acrisio Rè degli Argiui recitate tutte, & due da Ouidio nel sesto libro delle transformationi doue ei dice,

Aureus vt Danaem, Asopida luseris ignit,

Et quel che segue, la quinta & vltima fu quando cauò Saturno di prigione doue egli era stato messo da, i titani recitata da Messer Giouan Boccaccio nel quarto libro della geneologia degl'Iddei, ma la prima statua che egli volse che adornasse il carro di sopra detto fu quella di Epapho figliuol' di Giove & d' Io come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ei dice,

Hinc Epaphus magni genitus delemine tandem,

Et quel che segue, la seconda statua fu quella d'Helena figliuola di Giove & di Leda moglie di Tindaro Rè di Laconia & sorella di Castore, & Polluce si come, è noto à ciasche-

ciascheduno, la terza fu quella d'Arcefio figliuol' di Gio-
ue & auol' d'Vlisse del quale ragiona Ouidio nel tredice-
simo libro delle transformationi in quella oratione che
Vlisse fa contro a Aiace figliuol' di Telamone quando ei
dice

Nam mihi Laertes pater est Arceſius illi

Iuppiter huic, neq; in his quisquam dannatus, & exul

Et quel che segue, & in su questo carro così adorno mes-
se Giove, la descrizione' del quale egli cauò da Pausania
nel quinto libro della grecia doue egli dice che in Alti
era vn tempio di Giove bellissimo doue questo Iddio era
scolpito à sedere & haueua in capo vna grillanda di fron-
di simiglianti alle foglie dell' vliuo, & nella man drit-
ta haueua vna vittoria d'oro & d'auorio con vna corona
& una fascia di lana bianca, & nella manca vno sceptro re-
ale d'ogni sorte metallo, & sopra questo sceptro era vna
Aquila, & haueua questo Iddio in piede i calzari d'oro al-
l'antica & vn' mantello d'oro in sul quale erano scolpiti
diuerſi animali & diuerſe maniere di fiori & spetialmen-
te gigli, & era à seder' questo Iddio in su vna sedia d'Eba-
no & d'auorio ornata d'oro & di gioie, & haueua quat-
tro piedi & era ornata di varie forti d'animali & à ciasche-
dun piede della sedia era vna vittoria che pareua che sal-
tasse, & alla fine di ciaschedun' piede eron' due altre vitto-
rie, & ne i piedi dinanzi erano scolpiti fanciugli Thebani
rapiti dalle Sphingi, & sotto le Sphingi era Niobe con i
suo' figliuoli faettati da Diana & Apollo, & tra l'un piede
& l'altro era vn' quadro, nel primo de quali erano sette
huomini che combatteuano insieme, & tra loro era vn
putto con vna fascia di lana bianca al capo, & negli altri
quadri era Hercole con la sua compagnia che combatte-
uan' con le amazone, & oltre a di questi Theseo, & nel
mezo di questi quadri eron' colonne che reggeuan' la se-
dia, & questo Iddio in sul carro disopra detto l'authore te-
ce tirare da due Aquile per essere quest' vcegli conse-
crati

cratià Gioue si come auuertisce Seruio commentator di Vergilio dichiarando ql' verso del primo dell'Eneide

AEtheria quos lapsa plaga Iouis ales aperto,

Et quel che segue, doue egli dice che l'Aquila è sotto la protection'di Gioue percioche ella gli porse le faette mētre che egli combatteua con i giganti, & per compagnia al carro disopra detto l'authore diede primieramente Bellerophonte figliuol'di Glauco Rè di Coratho del quale Gioue fu bisauolo si come scriue Messer Giouan' Boccaccio nel tredicesimo libro della natura degl'Iddei & questi l'authore vesti aufo di Re con la sua diadema di panno lino in capo & in su la acconciatura gli messe vna chimera, percioche si come dice Palephato nel suo libro delle Hylē: incredibili egli la vinse & ammazzò, & dopo Bellerophonte fece venir Perseo figliuol'di Gioue & di Danae si come scriue Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice

Non putat esse Deum, neq; enim Iouis esse putabat

Persea, quem pluuiō Danae conceperat auro

Et quel che segue, et a questi l'authore diede allato il coltello in forma di falce chiamato da i poeti Arpe cō il quale egli ammazzò Medusa la prima delle tre Gorgoni come scriue il medesimo Ouidio nel luogo allegato disopra, onde l'authore gli diede in mano vn' Teschio di Medusa, & dopo a lui vene Epapho figliuol'di Gioue & d'Io si come è detto disopra alquale l'authore messe in capo per acconciatura vna testa d'Elephante percioche dagli Egittij furono dedicati tempij a lui, & alla madre insieme & adorati come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando egli dice

Creditur esse Iouis perq; vrbes iuncta parenti

Templa tenet

Et quel che segue & l'Elephante come disopra è detto si pone per la religione, dopo Epapho venne Hercole figliuolo di Gioue & di Alcmena moglie d'Amphitrione Rè di

di Thebe il quale l'authore vesti della pelle del Leone, & gli dette in mano la Claua, nel qual modo egli è figurato comunemēte da tutti, seguitò Hercole Scythia figliuol' di Gioue & primo ritrouatore dell'arco & delle frecce come si legge app̃so di Plinio nel settimo lib. della Hystoria naturale, dopo Scythia vñero Castore & Polluce figliuoli di Gioue et di Leda moglie di Tindaro Rè di Laconia come è cosa nota à ognuno, & questi il ritrouator' di questa mascherata sinse in' habito di soldati in su duoi cauagli biāchi, nella qual forma eglino apparsero à Publio Vatinio di notte quando egli tornaua da Rieti a Roma & gli dissero che in quel giorno Perseo Rè di Macedonia era stato rotto da Paulo Emilio si come scriue Valerio maximo nel primo libro de' detti & fatti notabili, messe loro oltre à di questo in su la celata questo segno percioche Plutarcho nel libro dello amor' fraterno scrive che i Lacedemonij teneuono il segno scritto di sopra come vna immagine & vna statua di questi duoi Iddei che eran' frategli, significando per quel segno lo scambie uole amore che era tra lor' duoi, aggiunse ancora l'authore alla celata di questi duoi Iddij vna fiamma di fuoco p vno & all'vn' di loro dieci stelle & all'altro otto, percioche Iginio nel secondo & nel terzo libro delle stelle dice che Castore & Polluce furon' transferiti in Cielo da Gioue & fattone quel segno Celeste che si chiama Gemini, l'un' de quali è composto di dieci stelle, & l'altro di otto come egli medesimo afferma, ma le fiāme del fuoco pose loro in capo l'authore percioche essendo la naue Argo, in su la quale tra gli altri, Argonauti eran' Castore & Polluce trauagliata da vna grandissima tempesta essi pigliarono in mano vna Lyra & cominciarono à cantarui su, onde la tempesta subitamente cessò, & sopra il capo di ciaschedun' di loro apparì una fiamma di fuoco, laqual cosa scriue Valerio Flacco nel primo libro della sua Argonautica quando egli dice

Dexit. & ingenti flammantem nubila sulco.

Et quel che segue. Appresso a Castore, & Polluce fu la Giustitia, la quale egli finse vna femmina bella, che con la man manca strangolasse vna femmina brutta, & con la man destra la batteffe con vn bastone, nel qual modo ella è descritta da Pausania negli Eliaci. Dopo la Giustitia lo Authore messe gl'Iddei Penati, de iquali sono state molte oppenioni, ma tra l'altre piacque all' Authore quella, che Arnobio recita nel terzo libro contra i Gentili, doue egli dice, che gl'Iddei Pennati secondo l'antica disciplina de i Toscani eron' dodici, sei maschi, & sei femmine, de iquali non si sapeua il nome, & erano di natione barbara, ma consiglieri, & principi di Gioue. & di questi l'Authore ne prefe duoi maschi, & due femmine per non crescer tanto il numero delle figure, & gli vesti a vso di consiglieri, ma di habito piu strano, che si potette, & messe loro a collo vna catena d'oro, alla quale fusse appiccato vn cuore, & in capo vn frontespitio con la basa volta allo' nsu, & in su la basa due teste d'huomini, vna d'un' vecchio, & l'altra d'un giouane, che volgeffero la collottola l'uno all'altro, & quanto al cuore l'authore lo messe loro al collo, per cioche la bulla ornamento de i fanciulli nobili Romani era fatta, come vn cuore, si come referisce Macrobio nel primo libro de i Saturnali, & era data loro accioche guardandola si ricordassero allhora douere essere huomini, quando ei valessero assai con il consiglio, significato per quel membro, che è la prima sedia dell'animo: essendo adunque gl'Iddei Pennati consiglieri, & principi di Gioue parue conuenueole dar loro quella insegna, che dimostrasse il consiglio che era l'ufficio loro, ma l'frontespitio disopra detto fu messo loro in capo, per cioche nelle medaglie antiche si vede spesso questo segno, il che molti hanno detto, & tra gli altri il Pierio ne i suoi Hieroglyphici, che significa la stabilità, & fermezza de i buo' cōsigli, iquali essendo di natura simiglianti a Dio, per questo sono di

maggior' forza, & di maggior' valore che gli altri, il che si dimoſtraua p' quel' frontespitio che innalzandosi verſo il cielo crefceua, & ſi allargaua. Dopo gl' Iddei Penati vènero i duoi Palici veſtiti di tanè con vno altare antico in mano per ciaſcheduno, il quale era pieno di ſpighe, furono i Palici duoi frategli figliuoli di Gioue, & di Thalia nimpha, laquale ſentendofi grauida, & temendo di Giunone pregò Gioue, che faceſſe, che la terra ſ'apriſi, & inghiottiffela, il che fu fatto, perche ella ſtette ſepolta nella terra inſino al tempo del parto, nel quale la terra di nuouo ſ'aperſe, & di quella apertura vſciron' queſti duoi frategli, iquali, eſſendo in Sicilia vn' anno molto ſterile, auuiſarono i Siciliani, che ſe' voleuano mandar' via la careſtia ſacrificaffero a vn certo Heroe vna maniera di ſacrificio, il che hauendo fatto i Siciliani, & eſſendo ritornata la douitia, in memoria del beneficio riceuuto da' Palici conſecraron' loro vn' altare, il quale riempierono di tutte le maniere di ſpighe, onde Virgilio nel nono libro dell' Eneide dice:

Eductum matris luco Symetia circum

Flumina, pinguis vbi implacabilis ara Palici

Il che riferiſce Macrobio nel quinto libro de' Saturnali. Dopo i Palici venne Iarba figliuol' di Gioue, & Re di Getulia, ilquale l' Authore adornò della ſua benda bianca intorno al capo, & di vna acconciatura, che vi era ſu vn Cocodrillo, la teſta d'un' Leone, foglie di canna, di papyro, & varij monſtri, & in mano gli diede vno ſcettro reale, & vna fiamma di fuoco, il che fu fatto, percioche intorno al Negro fiume, che è a' confini del regno di Getulia naſcono i Lioni, & le medefime coſe, che intorno al Nilo, le quali ſon' le diſopradette, & egli anche ha la medefima natura che ha il Nilo, ſi come ſcriue Plinio nel quinto libro dell' Hyſtoria naturale. & la fiamma del fuoco gli fu data in mano, per quel che ſcriue di lui Virgilio nel quarto libro dell' Eneide, quando egli dice.

Centum aras posuit vigilemque sacraverat ignem

Et quel che segue. Dopo Iarba venne Xantho fiume figliuol' di Giove, come scriue Homero nel sesto dell' Iliade, il quale l' Authore figurò vn' ignudo zuccone, & tutto giallo, con il suo vaso in mano, che versasse acqua, come si fingono comunemente tutti i fiumi, & lo fece giallo, percioche, si come scriue Aristotele nel terzo libro de l' Hystoria degli animali, le pecore che pascono intorno à quel fiume diuenton' gialle, finselo zuccone, percioche i Greci haueuon' per antico costume tagliare i capegli a i fiumi, si come scriue Pausania nell' Attica, & essendo fatta mentione di questo fiume da Homero piu che da alcuno altro scrittore parue all' Authore di fingerlo in quel modo, che gli antichi Greci figurauano i fiumi loro. Dopo Xantho venne Sarpedone figliuol' di Giove, & Re di Lycia, si come scriuono Homero nel sedicesimo libro de l' Iliade, & Herodoto in Clio, & questi l' Authore vestì a vso di Re, & gli dette in mano oltre allo scettro reale vn' mote che gettasse fuoco, & fussiui sù vn' Leone, & parecchi serpenti, percioche questo è quel' monte della Lycia dal quale nacque la fauola della Chimera, la quale i poeti dicono, che Bellorophonte ammazzò; percioche egli spesse le fiere, che erano in sù questo monte, & fece, che egli si potette habitare, si come scriue Palephato nel libro de l' Hystorie Incredibili. Dopo Sarpedone vennero quattro Cureti, i quali furon' quegli, che quando Rhea partorì Giove, accioche egli non fusse diuorato da Saturno, lo portarono nel monte Ida, & ve lo nascosero, & nutrironlo, & quando egli piangeua, accioche ei non fusse sentito da Saturno, eglino percoteuano l' armi insieme, & faceuan' romore, & trouoron' quella maniera di ballo, che gli antichi chiamaron' Saltatione armata, & Pyrrhichia, siccome scriue Strabone nel x. libro della sua Geographia, perche l' authore gli finse armati all' antica con le spade al lato, & le haste in mano, & gli scudi tondi, & ordinò che

F ij

egolino gli percotessero spesso con le haste, & facessero ro-
more. Vltimamente venne la Fortuna, laquale ancor che
sia finta da molti in varij modi, nondimeno quella forma
nella quale l'adorauan gli Scythi, secondo che riferisce il
Girardo, gli parue molto a proposito, cioè vna femmina
con le ali, & senza piedi, & qui finì il triopho di Gioue.

Sesto Carro di Marte



ASSATO il triompho di Gioue seguito
quel di Marte suo figliuolo si come scri-
uono Homero nel quinto dell'Iliade et
Phornuto nel libro della natura degl'
Iddei, & questo l'authore adornò delle
dipinture di tre Fauole & di due figure
di basso rilieuo, che per varie cagioni appartenuono à q-
sto Iddio, la prima delle historie adunque fu quãdo Mar-
te ammazza Halirthotio figliuol' di Nettuno percioche
egli haueua violata Alcippe sua figliuola, laquale è raccò-
tata da Pausania nell'Attica, la seconda quando Marte si
giacè con Rhea Syluia & genera Romulo & Remo, reci-
tata da Tito Liuiio nel primo libro della prima deca & da
Plutarcho nella vita di Romulo, la terza fu quando Mar-
te fu preso da Otho & Ephialte raccontata da Homero
nel quinto libro dell'Iliade, ma la prima figura fu Euad-
ne figliuola di Marte & moglie di Capaneo come riferi-
sce Messer Giouan' Boccaccio nel nono libro della Gene-
ologia degl'Iddei, l'altra statua fu quella di Neriene mo-
glie di Marte come scriue Aulo Gellio nel tredicesimo
libro delle Notti attiche, & Plauto nel Truculento in per-
sona di Stratophane Soldaro dice

Mars per ægre adueniens salutat Nerienem vxorem suam
Et questo carro così ornato l'authore fece tirare da duoi
Lupi, animali consecrati a' Marte si come scriue Plutar-
cho

cho nel luogo disopra detto, et messcui fu vn' giouane armato all'antica, fiero in vista & con armi lequali pareuano che ardessero & piene di Monstri spauenteuoli, & gli dette in mano vna hasta & a canto vna spada, percioche in questo modo lo descriue Statio nel settimo libro della Thebaide quando ei dice

Atque vbi seposita respirat cuspide Maiores

Et quel che segue. In compagnia adunque di questo carrol' authore messe primieramente duoi Salij Sacerdoti di Marte ordinati da Numa Pompilio si come scriue Plutarcho nella vita di Numa disopra detto, & Titoliuius nel primo libro della prima Deca & gli vesti come dicono i medesima authori ne i luoghi disopra allegati che egli erano vestiti, cioè di vna tonaca alzata, & sopra alla tonaca vn corfaletto di ferro alla anrica, & nella man' manca detteloro vn di quegli scudi per vno che gli antichi chiamarono Ancyli & nella dextra vn pugnall' per vno col quale eglino percoteffero quegli scudi che eglino haueuan' nella finixtra, E vero che Plutarcho scriue che i Salij portauono i capo le celate & e gli messe loro in capo duoi cappegli, a vso di conij si come scriue Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro delle hystorie Romane che portauono del mese di Marzo quando eglino andauon' salutando et cantando per Roma quei versi che i Romani chiamauon Saliarij, dopo à i Salij vennero Romulo & Remo primi fondatori di Roma, & Creduti figliuoli di Marte come scriue Plutarcho nella vita di Romulo, & Tito Liuius nel luogo allegato disopra, & questi vesti l'authore di pelle di Lupi, a vso di pastori, & a Romulo fece vna acconciatura di capo che vieran' su dodici capi dauoltoi et a Remo vna che vene eran' su sei percioche à Romulo nel monte Palatino apparuero dodici auoltoi et a Remo sei nel monte Auentino quando eglino pigliauon' gli augurij per veder' chi di loro doueua nominar' Roma all' hora nouua città si come scriue Tito Liuius nel luogo disopra detto

detto, seguitò questi duoi Enomao Rè di Pisa di Grecia & figliuol' di Marte come scriue Pausania nel secondo libro della Grecia, vestito a' uso di Rè con vno scettro reale in mano & vn' cochio rotto, perchioche egli fu tradito da Myrillo suo cochiere quando egli combatteua cō pelope, Lydo per conto d'Hyppodamia sua figliuola della quale Pelope era innamorato come si legge appresso, à Pausania nella Arcadica, dopo à Enomao venne Tereo Re di Trhacia il quale l'authore vestì a' uso di Rè & in capo oltre alla bēda reale gli messe vna Bubbola: perchioche egli fu conuertito in quello uccello si come scriue Ouidio nel sexto libro delle transformationi quādo egli dice

Vertitur in volucrem cui stant inuertice Crisæ

Prominet immodicum prælonga cuspide rostrum

Nomen Epops volucris, facies armata videtur

Et quel che segue, dopo à Tereo vennero Ascalapho, & Ialmeno figliuoli anchegliuoli di Marte come scriue Pausania nella Beotica, i quali l'authore vestì riccamente a' uso di soldati di mare cō vna naue in man' per vno, perchioche Homero nel secondo libro dell'Iliade scriue ch'ei vènero in aiuto a i Troiani con cinquanta nauì, seguitò costoro Brittona Nimpha laquale secondo che scriue Messer Gio. Boccaccio nel nono libro della geneologia degli Iddei fu figliuola di Marte, laquale essendo vergine & dedicata a Diana & perciò attendendo alle caccie fuggendo vn'giorno Minos Rè di Creti che preso dalla bellezza sua gli correua dietro per fargli forza, veggendo non potere scāpare altrimēti si gettò in mare et affogò, occorse poi che certi pescatori quiui à pochi giorni con vna lor rete tirarono il corpo suo in terra, il che si legge ancora appresso à Pausania nel secondo libro della Grecia, perche l'authore finse vna bellissima Nimpha con vna rete da pescatori in braccio, dopo Brittona venne Hermione figliuola di Marte & di Venere & moglie di Cadmo Rè di Thebe, alla quale Vulcano donò vn' bellissimo colla-

re come riferisce M. Giouan' Boccaccio nel nono libro della geneologia degl' Iddei laquale insieme con Cadmo suo marito si conuerti in serpente, si come dice Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice,

Nuda manu feriens exclamat pectora coniux

Et quel che segue, perche l'authore finse vna femmina con vn' collar d' oro à collo laquale si conuertiuu in serpente in quella maniera che Dante nel xxv. canto dello inferno scriue che Messer Agnol' d' Arezzo si transmuto in serpente quando egli dice

Et vn' serpente con sei piè si lancia

Et quel che segue, venne dopo Hermione, Hyperuio figliuol di Marte ilquale fu il primo che insegnasse agli huomini ammazzare gli animali brutti come scriue Plinio nel settimo libro dell' Hyf: naturale, & perciò l'authore finse vno huomo di aspetto fiero cō vn' coltello in mano, & vn' cauretto scannato in collo, seguitò Hyperuio Etholo figliuol' medesimamente di Marte, ilquale fu il primo ritrouator de dardi come si legge appresso a Plinio nel luogo allegato di sopra perche l'authore finse vn' huomo d' aspetto fiero con duoi dardi in mano, dopo Etholo fu messa l' Ira laquale l'authore finse vna femmina vestita di rosso ricamato di nero, Cieca, con la schiuma alla bocca, che haueua in capo per acconciatura vna testa di Rhinoceròte & in gropa al cauallo vn' Cinocephalo, percioche Statio nel settimo libro della Thebaide descriuendo la casa di Marte nel paese de' Thraci trall' altre cose ui mette, l' Ira quando egli dice

E soribus cacumq; nephas iraq; rubentes

messagli in capo la testa di sopra detta percioche il Rhinocerhote è animale che tardi si adira & bisogna irritarlo assai innanzi che egli si adiri ma quando è poi adirato diuiene ferocissimo perche Martiale nel primo libro de suoi Epigrammi scriue

*Sollicitant pauidi dum Rhinocerotæ magistri
Seq; diu magnæ colligit ira feræ*

Et quel che segue, aggiunse gli in groppa al cauallo vn Cinocephalo percioche egli è animale piu che alcuno altro iracondo, finse dipoi per la medesima cagione che egli haueua finta l'Ira la Fraude in quel modo che la descrive Dante nel xvii. capitol' dello inferno quando egli dice

La faccia sua era faccia d'huom' giusto

Et quel che segue, oltre a di questi figurò le minacce seguitando pure Statio nel luogo allegato disopra, & per queste fece vna femmina à bocca aperta, spauentosa in vista & vestita di bigio fratesco ricamato di rosso & di nero & gli dette in mano vna spada & vn' bastone, & in capo gli fece vna acconciatura che vi era fu un' mōstro piu spauentoso che fusse possibile, & ordinò che con quella spada & quel bastone minacciasse il piu che ella potesse, dopo le minacce, vne il furore percioche il medesimo poeta lo mette nel palazzo di Marte & questo l'authore figurò vn' giouane vestito di rosefeche, rosso & spauentoso in vista con le man legate di dietro con le catene à sedere in su vn' fascio d'armi, percioche Virgilio nel primo libro dell'Eneide scrive

*Claudentur belli portæ furor impius intus
sæua sedens super arma & centum vinctus a henis*

Post tergum nodis, fremet horridus ore cruento

Et quel che segue, dopo il furore venne la morte, percioche nella guerra niuna cosa è quasi piu certa che questa, onde Statio nel luogo disopra detto la mette nel palazzo di Marte, & questa finse l'Authore vna femmina pallida con gli ochi chiusi & vestita di nero p quel detto de' poeti, i quali per il priuar' del lume intendono il morire, p che Virgilio nel scōdo lib. dell'Eneide dice

De misere neci? nunc cassum lumine lugent

Et Lucretio nel quinto libro scrive

Dulcia linquebant lamentis lumina vitæ
 Et quel che segue, finse poi le spoglie percioche Statio nel medesimo luogo mette anche le spoglie, per le quali l'authore figurò vna femmina vestita di vna pelle di Leone con vn Tropheo in mano, percioche anticamente era segno d'Herroe & di virtù il vestir' di pelle di qualunque fiera, onde Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide descriuendo Euandro che si vestiua dice

De missa ab leua pantheræ terga retorquens
 Et quel che segue, ma spetial' segno di uertù era il portar' la pelle del Leone percioche di quella si vesti Hercole posto da ognuno per la vertù, perche dandosi le spoglie dimostrate per il Tropheo ordinariamente alla vertù perciò l'authore vesti la femmina che portaua il Tropheo di vna pelle di Leone come si è detto, uennero poi duoi prigionieri in habito di soldati alla antica feriti & legati con catene, percioche Statio descriuendo il palazzo di Marte come si è detto dice

Terrarum Esuia circum & fastigia templi
Captæ insignibant gentes calataq; ferro
 Et quel che segue, & per questa medesima cagione aggiunse à queste figure la forza, laquale egli finse vna femmina gagliarda con le corna di Toro & gli dette in mano vno Elephante con la proboscide dritta, percioche gli Egittij volendo significare vno huomo forte lo dimostraruono per vno Elephante come si legge appresso a Horo Egittio nel secondo libro de' suoi Hieroglyphici, & per le corna ancora, & spetialmente di Toro, percioche per questi duoi animali di sopra detti s'intende da tutti gli scrittori la forza, onde Catone appresso à .M. Tullio nel libro della vecchiaia dice che quando egli era giouane non desideraua le forze d'vn' Toro ne d'uno Elephante, ponendo questi duoi animali come piu forti & gagliardi che gli altri. Vltimamente messe la crudeltà per la quale egli fece vna femmina tutta rossa & spauetosa in vista che strangolasse vn bambino in fascia, percioche niuna è maggior crudeltà ne piu manifesta che uccidere vno che non solamente non nuoce a persona, ma non

può anche far male à alcuno, & questo quanto al Triompho di Marte.

Settimo Carro di Venere



INITO il Triompho di Marte venne quel di Venere il quale fu adorno delle dipinture di quattro fauole di quest' Iddea, la prima delle quali fu quando Venere fuggendo insieme con gli altri Dei Typhoeo gigante, si conuertì in pesce come scriue Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei dice,

Pisce Venus latuit, Cyllenius ibidis alis

Et quel che segue, la seconda fu quando ella prega Giove che voglia homai por' fine agli errori & alle fatiche d'Enea recitata da Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

Atq; illum tales iactantem pectore curas

Et quel che segue, la terza fu quando Vulcano piglia lei & Marte che si giaceuano insieme con vna rete che egli haueua fabricata dalla quale non era possibile suilupparsi, & questa è raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transformationi doue egli scriue

Primus adulterium Veneris cum Marte putatur

Et quel che segue, l'ultima fu quando Giunone parla con Venere per accordarsi seco de' casi d'Enea & di Didone, laqual fauola è raccontata da Virgilio nel quarto libro dell'Eneide doue ei dice,

Egregiam vero laudem & spolia ampla refertis

Et quel che segue, & in su questo carro messe l'authore Venere, la descrittio' della quale egli cauò del tredicesimo syntagma del Gyraldo dell'hystoria degl' Iddei il quale riferisce che nelle hy storie de' Sassoni si legge essere stato gia appresso di loro vn tempio doue era l'immagine di Venere ignuda che haueua in capo vna grillanda di mortine, & nel petto

vna

vna faccellina accesa, & nella man' dritta vn'mondo & nella manca tre pomi d'or o, & questo carro disopra detto insieme con quest'Iddea fece l'Authore tirare da due Colombe bianche, percioche quest'uccello è consecrato, a Venere come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei & per ciò tira il carro suo sì come scriue Apuleio nel sexto libro delle sue transformazioni, & innanzi a questo carro fece venire primieramente Adone ilquale come si legge app̃sso à Ouidio nel decimo libro delle transformationi, fu amato da Venere onde questo poeta dice,

Iam placet & Veneri matrisq; vlscitur ignes

Et quel che segue, & questi vesti l'authore riccamente mada cacciatore, & dopo lui vennero duoi piccoli amori l'vn de' quali haueua le ali turchine & rosse & allato vno arco & vn'Turcasso dorati, & in mano vn paneretto adorno di gioie & pieno di pomi d'oro, & l'altro haueua le ali d'oro, & in mano l'arco & le faette dorate & allato il turcasso medesima mēte d'oro, nella qual'maniera son'descritte due coppie d'amori da Philostrato nel primo libro delle sue immagini, dopo gli amori venne Hymeneo ilquale l'authore finse vn giouane di prima barba, di bellissimo aspetto & lieto, coronato di perla & di varij fiori che nella man'dextra haueua vna faccellina accesa & nella sinixtra un'uel' giallo & in piede i calzari gialli alla antica, nel qual'modo egli'è figurato da Catullo in quel'ode doue egli scriue le nozze di Manlio & di Giulia quando ei dice,

Cinge tempora floribus

Suaue olentis amaraci

Et quel che segue, venne dopo Hymeneo Thalassio, solito inuocarsi da' Romani nelle lor nozze, la ragione ne rende Tito Liuiο nel primo libro della prima deca cioè che quando le Sabine furon'rapite da' Romani, tra le altre vergini ne fu rapita una dalla squadra di Thalassio, la qual'fanciulla era bellissima, la onde accioche ei non gli fussi fatto forza, i soldati per la strada mentre che' la menauan' uia gridauano che ella era di Thalassio, & quindi, percioche quel'maritag-

gio fu felice si cominciò nelle nozze à gridar' da' Romani questo nome Thalassio, quetti adunque l'authore armò all'antica con la spada allato & dettegli nella man' dextra il Pilo Romano & nella sinixtra lo scudo & di piu un corbelletto pien' di lana, percioche Festo Pompeio scriue che secondo Varrone questa uoce Thalassio nelle nozze, era segno di lauoro di lana, forse accennando in questa maniera, che le spose Romane eran' chiamate non all'otio & alle delicatezze, ma alla cura della casa & a i lor lauori, & sa molto bene il ritrouator' di q̃sta mascherata che comunemente Giunone era posta dagli antichi sopra alle noze, nò dimeno Plutarcho ne i Problemi Romani scriue che ne i matrimonij i Romani inuocauo' cinq̃ dij, Giove adulto cioè che accresce, Giunone medesima mēte adulta, Venere, la dea della p̃suasione alla quale i Romani diceuan' suadela, & Diana, piacq̃ all'authore d'accòpagniare Hymeneo & p̃ còseguente Thalassio cò Venere, & nò cò Giunone, & così seguitar' la sētēza di Claudio nello Epithalamio di Palladio & Serēna doue ci dice che Venere sentendo il romor' di coloro che si rallegrauano di queste nozze di Palladio, vi condusse Hymeneo,

Hunc Musa genitum legit Cytherea dūcemq;

Præfecit Thalamis, nullum iunxisse cubile

Hoc sine, nec primas fas est attollere tædas

Et quel che segue, dopo Thalassio venne per la ragione di sopra detta Pitho Dea della p̃suasione, & anche percioche Phornuto scriue nel libro della natura degl' Iddei che quest' Iddea era dagli antichi sempre messa con Venere, & questa l'authore figurò vna matrona in habito honesto con vna acconciatura in capo che vi era su vna lingua, & a pie della lingua vn' ochio sāguinoso, & in mano gli dette vna lingua à pie della quale era vna mano, percioche gli Egiptij come si legge appresso a Horo nel primo libro de' suoi Hieroglyphici quādo voleuon' significare il parlare che p̃suadeffe onde ne seguisse poi l' operationi, lo dimostraruon' per q̃sti duoi segni di sopra detti, dopo à Pitho ṽene Paride, il quale il ritrouator' di q̃sta mascherata fece vestire à vsodi Pastore

ma riccamente, & gli dette in mano vn pome d'oro in sul quale era scritto **DETUR DIGNIORI**,
 E nota la Fauola che Paride essendo eletto giudice da Venere, Giunone, & Minerua accioche egli giudicasse chi di loro douesse hauer' quel pome che la discordia nelle nozze di Peleo & di Tethide haueua gettato tra queste tre Dee, per cioche ella non vi era stata chiamata insieme con gli altr' Iddei, egli giudicò ch'ei douesse esser' di Venere, perchel' authore lo messe nel triumpho suo & gli dette in mano quel pome d'oro, dopo Paride venne la Concordia laquale l'authore figurò vna donna bella che mostraua grauità & nella man'dritta haueua vna taza & nella manca vno sceptro che haueua frutti, & fiori d'ogni maniera, & in capo gli messe vna grillanda di melagrano con le foglie & con i frutti, & vna acconciatura in capo che vi era su vna Mulachia, per cioche nelle medaglie antiche la Concordia si vede scolpita in questa maniera, dopo la Concordia venne lo Dio degli Horti ilquale l'authore messe nel Triumpho di Venere per cioche gli Horti sono sotto la protection' sua si come scriue Marco Varrone nel quinto libro della lingua latina, & lo finse vn'huomo con la barba vestito di verde & che in vn' lembo della veste haueua d'ogni sorte frutti & nella man'dritta vna falce & nella manca vn corno di douitia, nel qual'modo egli è descritto da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, seguitò la Concordia Manturna Iddea, laquale come scriue S. Agostino nel sexto libro della citta d'Iddio gli antichi inuocauano accioche la sposa stesse appresso al marito, & questa figurò l'authore vna giouane vestita honestamente, laquale haueua in capo vn dado che vi era su vna ossatura di Cornice & in mano haueua vno altro dado simile al primo, per cioche Horo Egiptio ne' suoi Hieroglyphici scriue che gli antichi quando ei voleuon' significare la fermeza & la sicurtà la dimostrauon' per le ossature disopra dette, per cioche le son' mosse & alterate con difficultà, appresso à Manturna hebbe luogo l'amicitia della quale Venere ha cura si come scriue Hesiodo nella Theogonia, la cui descrizione l'authore

l'authore cauò dal primo synatgma del Gyraldo dell' historia degl' Iddei, il quale riferisce hauer letto in certe sentenze Hebreë che appresso agli antichi l'amicitia si dipigneua vna giouane con il capo scoperto vestita rozamente, & in torno alla vesta haueua scritto MOR S, ET, VITA, & nel la fronte haueua scolpito il verno & la state, haueua il petto aperto di maniera che si vedeua il cuore in sul quale era scritto LONGE, ET PROPE, & con il dito dimostraua quelle lettere, & à questa figura l'authore aggiunse vna grillanda di mortine & di melagrano con i frutti intrecciate insieme & in mano vno Olmo secco con vna vite fresca che lo abbracciaua & copriua, & questo percioche la melagrana per la vnione delle tante sue granella con tanto & si bello ordine, era posta appresso agli antichi Hebrei per la Concordia nel manto del sommo lor' sacerdote, & la mortine è consecrata a Venere si come scriue Plinio nel dodicesimo libro della Hist: naturale & Venere è ancora dea della Cócordia come scriue il medesimo Plinio nel quindicesimo libro dell' Historia naturale & Democrito appresso al Pierio dice che la mortine, & la melagrana si amon'tato che se bene le radici dell'una son' poste alquanto discosto dalle radici dell'altra elle si accostano & intrecciano insieme, & per mostrare che l'amicitia debbe ancora conseruar si dopo la morte gli aggiunse in mano la vite fresca che abbracciaua, & copriua l'Olmo secco, ilche dimostra la' perpetuità dell'amicitia come si legge in vno Epigramma Greco del quale fa mentione il Gyraldo nel primo Syntagma dell' Historia degl' Iddei & pche Venere comunemete da tutti gl' antichi gentili fu tenuta Dea del piacere, il quale è comune all'honesto & al disonesto, perciò l'authore uolendo finger' l'una & l'altra maniera del piacere finse due femmine appiccate l'una all'altra di maniera che le si uolgesin' le stiene, & da man' manca messe il piacer dishonesto la description' del quale egli cauò del diciannouesimo canto del purgatorio di Dante doue ci dice,

*Mi venne in sogno vna femmina balba
Con gli occhi guerci & sour'a i pie distorta*

Con le man' monche, & di colore scialba

Et poco di sotto nel medesimo capitolo dice,

L'altra prendena & mostraua il ventre

Quel mi svegliò col puzzo che n'uscina

Ma per il piacere honesto egli finse Venere chiamata dagli antichi nera, non per altra cagione secondo che scriue Pausania nell'Arcadia se non percioche è son' certi piaceri i quali gli huomini posson' pigliare honestamente solamente di notte & copertamēte, la doue gli animali senza ragione gli piglion' di giorno senza curarsi d'esser' ueduti da tutti, & p q̄sta Venere disopra detta egli finse vna bella giouane vestita di nero honestamēte, & la cinse cō vn' cintol' d'oro & ornato di gioie si come è descritto da Homero in più luoghi dell'Iliade, il Cesto di Venere', ilquale dimostraua che Venere era allhora honesta è lodeuole quādo ella era ristretta dētro agli ordini delle leggi significate dagli antichi p q̄l' cinolo; & p q̄sta medesima cagione l'autore gli messe ī mano vn freno, & vn' brac. da misurare p dare adintēdere che ancor' dentro a termini delle leggi i piaceri debbono esser moderati & ritenuti, seguitò il piacere la Dea Virginense dellaquale parla S. Agostino nel quarto libro & nel sexto della città d'Idio & dice che ella era vna Dea laquale inuocauano gli antichi gentili nelle nozze accioche ella aiutasse sciorre il cinto alla sposa, era antico costume che le vergini si cigniessero cō vn' cintol' di lana ilquale gli scioglieua lo sposo la sera che ella ne andaua à marito come scriue Festo Pompeo, & a q̄sto allude Catullo nello Epithalamio di Manlio & di Giulia quando egli dice

Te suis tremulus parens

Inuocat: tibi virgines

Zonula soluant Sinus

Et quel che segue, & p q̄sta dea l'autore finse vna giouane vestita di pāno lino biāco cō vna accóciatura in capo che ui era su vn gallo & vna grillanda di smeraldi & in una mano gli dette vn cintol' di lana & nell'altra vn ramo di Agnosto, il che fu fatto percioche il gallo appresso agli antichi significaua

gnificaua la purità dell'animo laquale par' che s'appartenga a questa dea, onde Pythagora comandaua a suoi scolari che douesser' nutrire il Gallo cioè la purità & sincerità dell'animo loro, & Socrate nel Phedone sentendosi vicino alla morte dice che debbe sacrificare vn' Gallo à Esculapio, percioche già sentiuua l'animo suo douersi partir' dal corpo, il quale come scriue Platone nel Cratylo è cagione all'animo di tutti i mali, & così l'animo suo douer' ritornar' puro & sincero come egli era prima, innanzi che egli scendesse nel corpo, & la grillanda di smeraldi gli fu messa in capo & datogli in mano il ramo d'Agnocasto, percioche da tutti gli Astrologi lo Smeraldo è consecrato a Venere Celeste dalla quale si come da cosa diuina non può venire cosa alcuna se non pura & candida, onde da molti egli è posto per segnio della virginità, & per questa medesima cagione gli fu dato in mano il ramo d'Agnocasto, dopola Dea Virginense venne la bellezza di cui Venere fu creduta Dea dagli antichi, & questa figurò l'authore vna fanciulla ornata quanto fu possibile cō vna acconciatura in capo piena di gigli & in mano gli dette rami d'ogni maniera di gigli, significando per la varietà & vaghezza di quel fiore la bellezza, dopo alla Bellezza venne Hebe dea della giouētù per la quale l'authore finse vna fanciulla coronata d'una corona d'oro & vestita riccamente, percioche così è descritta Hebe da Hesiodo nella Theogonia, et gli fu dato in mano vn' ramo di mandorlo fiorito percioche il mandorlo è il primo albero che fiorisce & da speranza ancora della abbondanza degli altri frutti, onde Virgilio nel primo della Georgica dice

Contemplator item cum se nux Plurima siluis

Et quel che segue, così come i giouani son' presti & veloci nelle loro operationi, & pieni di speranza, perche Horatio nella sua poetica descriuendo la natura de i Ciouani dice

Sublimis, velox, & amata relinquerè pernix

Vltimamente venne l'allegrezza laquale l'authore finse vna fanciulla vestita lietamēte cō vna grillada di fiori & che nella man' dritta haueua vn Thyrsò coronato dal principio alla

fine di frondi & di grillande di fiori, & nella man' manca vn corno di douitia, percioche ella è scolpita cosi nelle medaglie di Faustina con il suo titolo Hylaritas, & questo giudi cò il ritrouator' della mascherata che bastasse al Triumpho di Venere.

Ottauo Carro di Mercurio



O po il Triumpho di Venere passò quel di Mercurio il quale l'authore adornò come haueua fatto gli altri di dipinture delle Fa uole di questo Dio, la prima delle quali fu quando per ordine di Gioue ei coman da a Enea che era in su le mura di Cartha gine, che si parta di quiui & vengasene alla volta d'Italia, il che scriue Virgilio nel quarto lib. dell'Eneide quãdo ei dice

Vt primum alatis tetigit Magalia plantis

Et quel che segue, l'altra fu quando egli conuerte Aglauro figliuola di Cecrope Rè d'Athene in sasso, recitata da Ouidio nel secon do libro delle transformationi doue ei dice

Deniq; in aduerso venientem limine sedit

Exclusura deum: cui blandimenta pracesq;

Et quel che segue, la terza fu quando per comandamento di Gioue ei còficca Prometheo a duoi scogli del monte Cau caso recitata da Luciano i ql dialogo che egli intitola Prome theo, la quarta fu quãdo còuerte Batto in qlla pietra che noi chiamiamo Paragonè, laqual' fauola è raccòtata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando ei dice

Risit Atlantiades & me mihi perfide prodis?

Et quel che segue, l'ultima fu quando per comandamento di Gioue egli ammazza Argo Pastore che guardaua Io con uertita da Gioue in vna Giouenca biāca, raccontata dal me desimo Ouidio nel primo libro delle transformationi quan do ei dice

Sedit Atlantiades: & euntem multa loquendo

H

Et quel che segue, & fece l'authore questo Carro in forma di pëtagono, percioche Mercurio è lo Dio dell'arti, le quali per la maggior' parte si fanno con le mani, ciascheduna del le quali ha cinque dita si come considera diligentissimamente il dottissimo Messer Leonbatista Alberti nel nono libro della sua Architettura, & in su questo pentagono l'authore fece metter' parecchi monti di falsi, percioche era costume degli antichi quãdo passauono dalle statue di Mercurio gitargli à piedi de' falsi, di maniera che sempre a i piedi delle statue di Mercurio eran' di moli monti di falsi come riferisce Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, doue egli rende anche la ragione perche gli antichi haueffero questa v'sanza, in su questo Carro adunque l'authore messe Mercurio, la cui descrizione egli cauò del decimo libro delle trãsfornationi d' Apuleio, cioè un giouanetto ignudo ma che haueua addosso vn panno che gli copriua la spalla manca, con i capegli d'oro & tra i capegli certe penne d'oro congiunte insieme, & in mano haueua vna bachetta & il Caduceo, fu adunque il carro doue era su questo Dio tirato da due Cicognie vcegli consecrati a Mercurio, percioche quell' vccello che è chiamato Ibide è vna spetie di Cicogna laquale nasce in Egitto come scriue Aristotele nel nono libro dell' Historia degli animali doue questo Dio regnò, & dette à quei popoli le leggi & insegnio loro le lettere come scriue Marco Tullio nel terzo libro della natura degl' Iddei & volle che la prima lettera dell' Alphabeto fusse l'Ibi si come scriue Plutarcho nel libro d' Iside & Ofiride, perche Ouidio nel quinto libro delle transformationi scriue che Mercurio fuggendo insieme con gli altr' Iddei l'impeto di Tiphseo gigãte, si conuerti in Cicogna,

Pisce Venus latuit, Cyllenius Ibis alis

Et quel che segue, Incompagnia adunque di questo Carro l'authore messe primieramente Argo Pastore che haueua cento ochi, ilquale fu ammazzato da Mercurio come è cosa nota, & poco di sopra si è detto, dopo Argo venne Maia madre di Mercurio come dice Marco Tullio nel luogo allegato

to di sopra, laquale egli figurò vna fanciulla di venticinque anni vestita riccamente con vna vite sopra'l capo & gli dette in mano vno scettro reale & intorno gli messe parechi serpenti che paresin' dimestichi, il che fu fatto da lui percioche si come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, i Beoti dissero che Maia fu figliuola di Fauno & essendo innamorato il padre di lei & non volendo ella acconsentirle se ancor che egli la battesse con vna bacchetta di mortine & la tentasse poi anche con il vino, & non giouando alcuna di queste cose, egli finalmente si conuertì in serpente, & così giacque cō lei, onde nel tempio suo non si poteua portar' mortine, & sopra il capo della sua statua era tirata vna vite, percioche il padre la volle ingannare cō'l vino, & i serpenti nel tempio di sopra detto erā dimestichi di maniera che eglino nō temono alcuno ne eran' temuti da niuno, & lo scettro reale gli fu dato in mano percioche si come scriue il medesimo Macrobio fu da molti creduto, che ella hauesse il medesimo potere che Giunone, dopo Maia venne la Palestra, o voglia mo dir Lotta figliuola di Mercurio come scriue Philostrato nel secondo libro delle Immagini laquale l'authore figurò vna fanciulla ignuda che cominciava a metter' le poppe, & era di sguardo fiero, & haueua i capegli corti di maniera che ella non si gli poteua auuolgere intorno al capo & era adorata tutta di rami d'vliuo, nel qual modo ella è figurata da Philostrato nel luogo allegato di sopra, dopo la Palestra, o Lotta venne l'Eloquēza, percioche Mercurio come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei è Dio della Eloquenza, & questi l'authore figurò vna matrona vestita di habito honesto che haueua in capo vn Pappagallo, & la mā' dextra aperta seguitando la Sentenza di Zenone Stoico, ilquale diceua che la Loica era simigliante à vna mano chiusa, percioche ella procedeva strettamente, & la Eloquenza era simigliante à vna mano aperta, percioche ella si allargaua & distondeua assai piu che la Loica, dopo l'Eloquenza vennero le tre Grazie, percioche si come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei le Gratie si danno per compagne, à

Mercurio, percioche le vogliono esser fitte con arte & con giuditio, & per queste l'authore finse tre fanciullette coperte d'un sottilissimo velo, si che di sotto à quello apparisse lo ignudo come comuneméte le son' figurate da tutti, Vénere dopo le Grazie i duoi Lari i quali egli vesti di pelle di cani & dette loro vn' cane à man' per uno, percioche cosi son' descritti da Plutarcho ne i Problemi Romani, doue egli rende anche la ragione, perche eglino fussero da' Romani finti in questa maniera seguitò i Lari l'arte, percioche come scriue Phornuto nel luogo allegato disopra, Mercurio è Dio dell'arte, & perciò l'authore, la dette incompagnia al suo triumpho, & la finse vna figura d'una matrona con vna mano uella, & vna lieua in vna mano, & nell'altra vna fiamma di fuoco, percioche tutte l'arti che vsono instrumenti & machine, che son' la maggior' parte di loro riducono la forza di tutte le lor' machine al cerchio & da lui riceuon' la forza, percioche tutte si uaglian' della manouella, & della lieua le quali hanno la forza loro dalla bilancia & questa la ha dal cerchio si come scriue Aristotele nel libro delle Mechaniche, & la fiamma del fuoco gli fu data in mano per la medesima ragione, percioche la maggior' parte dell'arti si seruon del fuoco & innàzi che' si trouasse l'uso di qllo, non si sapeua fare arte alcuna, seguitò l'arte Auctolico figliuol' di Mercurio, & di Chione Nimpha ladro sottilissimo, si come scriue Quidio nell' undicesimo libro delle sue transformationi quando ei dice,

Forte reuertentes Phœbus Maiaq; creatus,
Et quel che segue, questi scriue Seruio nel suo commento sopra il secondo libro dell' Eneide dichiarando quel uerso di Vergilio

Hoc primum: nec si miserum fortuna sinonem
Et quel che segue, che' si transformaua in varie forme per rubare, & fu messo dal ritrouatore della mascherata in questo triumpho, percioche Mercurio fu tenuto dagli antichi gentili Dio anche de' Ladri, onde Horatio nel primo libro dell' Ode scriue

Callidum quidquid placuit iocoso

Condere furto,

Et ql che segue, & qsti l'autore vesti di habito spedito cò vn pappafico in capo & le scarpe di feltro, & dettegli in mano vna lanterna da ladri, vn' grimaldello, & vna scala di corda, & gli adornò l'habito di quella maniera di pecchie che senza voler' durar' fatica alcuna consumano il mele che con le fatiche loro hanno fatto l'altre pecchie, si come i ladri ancora voglion' consumar' la roba che gli altri huomini acquistano con i lor' sudori, ò posseggono p essere stata lasciata loro da ilor' maggiori, & di questa maniera di pecchie ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice

Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto

Ignantum sucis pecus a praesepibus arcent

Et quel che segue, Vltimamente venne l'Hermafrodito figliuol' di Mercurio, & di Venere come scriue Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice

Mercurio puerum diua Cythereide natum

Et quel che segue, & questi l'authore finse vn giouane da mezzo in su fanciulla & da mezzo in giu huomo, & qui fini il triumpho di Mercurio.

Nono Carro della Luna



INIRO il Triumpho di Mercurio, venne quel' della Luna, ilquale l'authore adornò delle dipinture di quattro Fauole di questa Dea, delle quali la prima fu quando ella fuggèdo il furor' di Typhoeo' gigate si conuertì in Gatta, laquale racconta Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei dice

Fele soror Phaebe; ninea saturnia vacca

Et ql che segue, l'altra fu quado ella abbraccia & bacia Endimione Pastore, ilquale ella amaua, mètre che ei dormiua in su'l monte Latmo in Caria, della quale fa mentione Mar-

co Tullio nella prima quistione Tusculana, la terza fu quando Pan dona alla Luna quella lana bianca, & la conduce in una selua per giacerfi seco, della quale parla Vergilio nel terzo libro della Georgica quando ei dice

Munere sic niueo lanæ (Si credere dignum est)

Et quel che segue, l'ultima fu quando Endimione pasce il gregge biaco della Luna & per questo merita d'esser' risceuto in gratia da lei, il che narra Messer Giouan' Boccaccio nel quarto libro della geneologia degl' Iddei, & in su questo carro, il ritrouator' di questa mascherata messe la Luna, la quale egli finse come la descriue Pausania nella Achaica, vna femina vestita di vn' sottil' velo & bianco che la copriua tutta, & nella man' manca haueua vna faccellina accesa, & porgeua la man' dextra aperta, & fece tirare il Carro di questa dea a duoi cauagli de' quali ne era vn' bianco & l'altro nero, si come riferisce Messer Giouan' Boccaccio nel luogo disopra allegato che tutti i poeti dicono che il Carro della Luna è tirato, & in compagnia di questo triumpho l'authore messe primieramente Endimione Pastore, amato dalla Luna come si è detto disopra, & a questi messe in capo vna grillanda di Dittamo, la quale herba è consecrata alla Luna, percioche ella aiuta marauigliosamente le donne à partorire si come scriuono Theophrasto nel nono libro dell' Historia delle piante & Dioscoride nel terzo lib. della materia medica, oltre à di questo gli fu dato in mano vn' monte che vieran' su quattro città & di molti scorpioni, percioche tante ne erano in su'l monte Latmo doue egli s'addormetò, si come scriue Plinio nel quinto libro della Hist. naturale, & gli Scorpioni in su quel monte non son' velenosi come scriue il medesimo authore nel nono libro della historia naturale, seguitò Endimione il Genio buono, per il quale fu finto vn fanciullo con bellissimi capegli coronato di Platano, & che haueua in mano vn serpente nella qual maniera ei si vede scolpito nelle medaglie antiche, appresso al Genio buono fu messo il Genio cattiuo in quella maniera che scriue Plutarcho che egli apparì a Marco Bruto occisor' di Cesare, cioè

vn'huomo grande, nero, & spauentoso in vista, con la barba & i capegli lunghi & neri, & à questi l'authore dette in mano vn Gufo vccello sempre di cattiuo augurio, onde Virgilio nel quarto libro dell'Eneide dice

Solaq; culminibus ferali carmine Bubo

Sape queri, & longas in fletum ducere voces

Et quel che segue, & Ouidio nel quinto libro delle transformationi dice

Fadaq; fit volucris venturi nuntia luctus

Ignarus bubo, dirum mortalibus omen

Et quel che segue, dopo il Genio cattiuo venne lo Dio Vaticano ilquale era inuocato dagli antichi per il pianger' de' bambini, alquale i Romani diceuan' Vagire, & di questo Idio fa mentione Aulo Gellio nel sedicesimo libro delle notti Attiche, & questi fu vestito di habito honesto, & di color tanè & datogli in collo vn bambino in fascia che piagnieua, appresso à questi venne Egeria laquale inuocauan le donne antiche quando eran' grauide, percioche con l'aiuto suo credeuon' partorir' piu ageuolmente, & di questa Dea fa mentione Festo Pompeo, perch e l'authore la finse vna giouane vestita di vna veste di varij colori che risplèdesse & gli dette in mano vna chiauè & vna pietra pregna, percioche l'apriuà la via al parto accioche ei uenisse à luce, dopo Egeria venne Nundina, laquale gli antichi inuocauano il giorno che eglino poneuono il nome a i bambini, che a i maschi si poneua il nono giorno dal' di che eglino eran' nati & alle femmine l'ottauo, come si legge appresso à Plutarcho ne' Problemì Romani & appresso à Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & questa figurò l'authore vna femmina d'aspetto venerando con vna accociatura in capo che ui era su dal' lato manco vna mano che haueua il dito grosso, & quel che gli era appresso ritti & gli altri tre ferrati, nel qual modo gli antichi segniauon' con le mani il numero del noue, & gli dette in mano vn' ramo d'alloro & vn vaso da sacrificij percioche quel giorno era appresso agli antichi gentili Lustrico cioè purgatiuo, come si legge appresso agli scrittori di so

pra

pra detti, dopo Nundina venne Vitumno, ilquale gli antichi Romani credettero che desse la vita all' huomo quando ei nasceua si come scriue S. Agostino nel settimo libro della città di Dio, & questi l'authore figurò così, primieramente fece un'ochio apto, pchioche si come è detto disopra gli antichi p gliochi apti significaua la vita, & a pie di qst'ochio messe la testa d'un babinio & a pie di qsta messe la testa dū vecchio & dopo il vecchio messe vno sparuiere cō l'ali apte, & a piè di qsto vn' pesce, & dopo il pesce vno Hyppopotomo, pchioche si come scriue Plutarcho nel lib. d'Iside & Osiride in Sai cità d'Egitto era vn' Tēpio di Minerua, & nell'adrone di qsto tēpio era vna pietra doue erāo intagliate le cose di sopra dette per dimostrare il corso della vita humana, doue egli rende la ragione ancora perche gli Egittij significassero per qsti segni la cōditione della vita dell'huomo, dopo Vitumno seguitò Sentino, ilquale gli antichi dissero che daua all'huomo quando ei nasceua tutti i sentimenti come scriue S. Agostino nel settimo libro della città d'Iddio, & questi l'authore figurò vn' giouane vestito di bianco che haueua vna accosciatura in capo che vi era su un' ragnatelo, la testa d'vna bertuccia, la testa d'uno auuoltoio, quella d'un' cigniale & quella d'un' Lupo Ceruiero, seguendo la comune oppenione che ciaschedun' di questi animali habbi vn' senso piu acuto & piu exquisito che non ha l'huomo, onde si legge quel disticho

Nos aper auditu, lynx visu, simia gustu

Vultur odoratu superat aranea tactu

Dopo Sentino l'authore fece uenire Edusa, & Potina delle quali dice S. Agostino nel quarto lib. della città d'Iddio che le haueua cura del manicare & del bere de' bambini, perche l'authore finse due femmine in habito di Nimphe, delle quali la prima haueua le poppe grandi & in mano vn nappo in su'l quale era vn pane & l'altra haueua in mano vn vaso piē d'acqua, vltimamente venne Fabulino del quale ragiona Marco Varrone appresso al Gyrardo nel primo Syntagma dell' Historia degl' Iddei, ilquale era inuocato dagli

antichi quando i bambini cominciavano a fauellare, & que-
sti finse l'authore vn giouane vestito di varij colori con vna
acconciatura in capo piena di Fringuegli & di Cutrettole,
percioche quest'vcegli hanno il canto interrotto & acuto
come è il parlar' de' bambini quando ei cominciano da pri-
ma a fauellare, & questo quanto al trionpho della Luna.

Decimo Carro di Minerua



INITO il Triompho della Luna cominciò
quel di Minerua, il quale l'authore finse di
bronzo in forma di triangolo che haueua
tre lati vguagli, & in su questo carro era
vna basa medesima mète di bronzo, & del
la medesima forma che era il rimanète del
carro, percioche Pausania nell'Attica scriue che gli Athenie-
si nel tempio di Minerua fecero vn carro di bronzo delle de-
cime che eglino trassero delle prede de' Beozi & de' Chalci-
dési, & fecelo l'autore in forma di triangolo di tre lati pari,
percioche Plutarcho nel libro d'Iside & Osiride scriue, che
gli antichi Pithagorici chiamarono Pallade triangolo di tre
lati vguagli, & adornò primieramente la basa ch'era in su que-
sto carro delle dipinture di tre Fauole che appartengono à
questa Dea, delle quali la prima fu quando Pallade nasce del
capo di Giove come scriue tra gli altri Phornuto nel libro
della natura degl'Iddei, la seconda fu quando Pallade adorna
Pádora, recitata da Hesiodo nella Theogonia, la terza fu
quando Minerua conuerte i Capegli di Medusa in serpenti
raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transformatio-
ni quando ei dice

Accipe quesiti causam, clarissima fôrma
Et quel che segue, ma il rimanente del Carro in su'l quale
era ferma la basa, era adorno primieramente della dipintura
di quella fauola quando Nettunno & Pallade disputono in-
sieme chi di loro debba nominare Athene, & che Pallade p-

hauer' fatto nascer' della terra l'vliuo, ottiene la vittoria, & nomina quella città Athene dal nome suo, laquale racconta tra gli altri Pausania nell'Attica, nell'altro lato del Carro fu dipinta quella Fauola che scriue Ouidio nel sexto libro delle transformationi cioè quando Pallade conuertita in vna vecchia fisforza persuadere à Arachne che voglia cedere à Pallade nel ricamare & non voglia contender' seco, il terzo lato del carro fu adorno della dipintura di quella Fauola quando Minerua uccide Tiphone gigante recitata da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, & in su questo Carro cosi adorno fu messa Minerua dritta, & armata alla antica, con vna veste sotto l'armi lunga infino à piedi, & nel petto haueua scolpita vna testa di Medusa, & sopra à quella testa haueua scolpita pur nel petto vna vittoria, & in capo haueua vna celata all'antica in su'l mezzo della quale era vna sphinge, & da ciaschedun' de'lati della celata era scolpito vn'Gryphone, & in mano haueua un'hasta che nell'ultima parte haueua auuolto vn'drigo, & à piedi di questa figura era posto uno scudo di Christallo, nella qual' maniera ella è descritta da Pausania nell'Attica, fu adunque il Carro in su'l quale era Pallade nella forma di sopra detta, tirato da due Ciuette, ucelli consecrati, a Minerua, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, in compagnia adunque di questo Carro l'authore messe primieramete la virtù, per laquale egli finse vna femmina con l'ali, giouane, vestita honestamente, & senza ornamento alcuno, percioche la virtù per se stessa è atta à farsi amare & honorare, & si contenta di se stessa, onde Silio Italico nel tredicesimo libro della seconda guerra Carthaginese dice

Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces

Aggiunseli l'ali, percioche cosi si vede ella scolpita in molte medaglie antiche, & anche p dimostrare che ella leua l'huomo in alto & tallo simigliante a Dio, dopo alla Vertù venne l'Honore, ilquale l'authore finse vn'huomo d'aspetto venerando vestito di luche fino & coronato di palma con vn'collar' d'oro à collo, & maniglie medesimamete d'oro alle braccia

cia

cia, & nella man'dextra gli dette un'hasta, & nella sinixtra vno scudo che vi eran dipinti su duoi tempij dell'vn' de quali si poteua entrar nell'altro & non per alcun'altra uia, la cagione adunque perche egli messe l'Honore in compagnia di Pallade & dopo la Vertù fu, percioche l'Honore da' Romani fu riputato Dio & dedicatogli tempij come si vede manifestamente nel terzo libro della settima Deca di Tito Liuiio, doue egli dice che Marco Marcello era tenuto sospeso dalla religione, percioche hauendo egli per la guerra de' Fràzefi fatto voto di fare vn tempio alla Vertù & all'Honore, i Pontefici non lo lasciauan consagrar dicendo che vn' medesimo tempio non si poteua rettamente dedicare à duoi Dei, messelo nel triumpho di Minerua, percioche gli antichi gentili credettero che ella fusse la Dea delle guerre & delle scienze, & per ciascheduna di queste due uie pur che gli huomini s'acquistin' piu honore che per alcun'altra, finselo senza cosa alcuna in capo, da vna grillanda di palma infuori, percioche Plutarcho ne' Problemi Romani scriue che l'Honore è vna cosa splendida, illustre, chiara & manifesta à ognuno, perche i Romani gli faceuan' sacrificio con il capo scoperto, vestillo di luchefino, percioche la porpora appresso agli antichi era segnio d'Honore, onde i Rè sene vestiuono, per laqual cosa l'Alciato ne' suoi Emblemati dice,

Stet depictus honor Tyrio velatus amictu,

Messagli in capo la grillanda di palma, pcioche si come scriue Aulo Gellio nel terzo libro delle Notti Attiche, la palma è segnio di vittoria, percioche se' si pone sopra il legnio suo vn peso quantunque graue, egli non cede ne si piega, ma s'inalza verso quel peso che lo preme, onde per esser l'Honore figliuol' della vittoria come scriue messer Giouan' Boccaccio nel terzo libro della geneologia degl'Iddei, parue conuenueole ornarlo delle insegne della madre, dettegli in mano l'hasta & lo scudo disopra detti, percioche l'haste furono insegna degli antichi Rè in luogo della corona, onde Virgilio nel sexto libro dell'Eneide desctiuendo Enea Syluio Rè d'alba dice

Ille (vides) pura Iuuenis qui nititur hasta
 Et quel che segue, & nell'ottauo libro pur' dell' Eneide in-
 ducendo Palla figliuol d'Euandro che uoleua andare incon-
 tro à Enea dice

Consurunt mensis, audax quos rumpere Pallas

Sacra vetat: raptosq; volat telo obuius ipse

Et quel che segue, lo scudo con i duoi tempij che nell'vn' di
 quegli non si poteua entrare se non per l'altro gli fu dato in
 braccio, percioche Messer Giouan' Boccaccio scriue nel luo-
 go disopra detto che in Roma nel tempio dell' honore non
 si poteua entrare se non per il tempio della virtù, per dimo-
 strare che quello solaméte è vero honore che nasce dalla ver-
 tù, le maniglie alle braccia, & il collar d'oro à collo gli furon
 dati, percioche questi ornamenti eran' segno d'honore, &
 dauon si da i Romani p premio, a chi s'era portato nelle guer-
 re valorosamente, si come scriue Plinio nel xxxiii. libro del-
 la Historia naturale, dopo l'Honore venne la Vittoria, per-
 cioche Phornuto scriue nel lib. della natura degl'Iddei, che
 gli antichi dettero la vittoria in compagnia à Minerua, & p
 questa l'authore finse vna fanciulla con vna grillanda d'allo-
 ro, & in mano gli dette vn' ramo di palma come ella si vede
 scolpita nelle medaglie, & ne' marmi antichi, è vero che il piu
 delle volte la si vede finta con l'ali ma piacque all'autore fin-
 gerla senza esse come scriue Pausania nell'Attica che era fat-
 ta vna statua della vittoria in vna cappella che era nella roc-
 ca d'Athene, seguitò la Vittoria la buona Fama per laquale
 il ritrouator' della mascherata finse vna fanciulla vestita d'ha-
 bito spedito cò l'ali bianche, che haueua in mano vna trom-
 ba, laquale è ordinariamente insegna della Fama, & gli fece
 l'ali bianche, percioche essendo la Fama di due maniere buo-
 na & cattua, la cattua era finta dagli antichi con l'ali nere,
 perche Claudiano nel libro della guerra Getica dice contro
 à Alarico,

Fam. iq; nigrantes succinta pauoribus alas

Et quel che segue, percio l'authore volédo fingere la Fama
 buona gli fece per il contrario l'ali bianche, dopo la Fama fu
 fatto

fatto venir' la Fede, laquale l'authore uesti di vn vel' bianco che riluceua & gli copriua il uolto & le mani, & in collo gli dette vn' cagnuol' bianco, il che fece il ritrouator' di questa mascherata, percioche Dionysio Alicarnasseo nel secondo libro delle Hystorie Romane dice che Numa Pompilio fu il primo che dedicasse vn Tempio alla Fede publica, & ordinò ch'ei segli facesser' sacrificij alle spese del publico, & p che la Fede vuole esser' coperta & segreta, si come dice Silio Italico nel secondo libro della guerra Carthaginese quãdo ei dice,

Sic igitur capta occultans, adlimina sanctæ

Contendit fidei, secreta is pectora tentat

Arcanis dea lata, polo tum forte remoto

Et quel che segue, perciò l'authore gli fece coprire il volto & le mani, & perche la Fede uuol' esser' candida & pura egli la uesti di bianco, seguendo la sentenza d'Horatio nel primo libro dell'Ode quando ei dice

Tæspes, & albo rara fides colit

Velata panno, nec comitem abnegat

Et quel che segue, & Virgilio nel primo libro dell'Eneide scriue,

Cana fides & uesta, Remo cum fratre Quirinus

Et quel che segue, dettegli il cagnuol' bianco in collo, per cioche Plinio nell'ottauo libro dell'Historia naturale scriue che' cani son fedelissimi agli huomini, ilche egli proua con molti essemplij, tra' quali egli racconta quel' del cane di Tito Sabino, veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publio Silio, & questo è che essendo messo in prigione Tito disopra detto, non si potette mai far' partir' quel' cane dalla prigione doue il padrone era rinchiuso, & essendo egli poi gettato giu dalle scale gemonie onde si vfauan' gettare in Roma quegli che eran' condénati dalla Giustitia, quel cane stava intorno il corpo del padrone urlando, & essendogli da certi dato da manicare egli lo portò alla bocca del padrone morto, & quando il corpo del padrone fu gettato in Teuere, come ordinariamente si gettauano i corpi di coloro che

eran' gettati giù dalle scale gemonie, il cane gli si gettò dietro in Teuere & cercaua di reggere il corpo del padrone accio che egli non andasse à fondo, dopo la Fede venne la salute, laquale era adorata come Dea da' Romani onde Tito Liuius nel nono libro della prima deca scriue che Lucio Iunio Bubulco Censore dette à fare vn' tempio alla Salute, laquale l'authore figurò vna fanciulla, che haueua nella man' dextra una Taza, laquale ella porgeua à vn' serpente, & nella man' manca vna bachetta, nel qual' modo ella si uede scolpita in certe medaglie antiche d'Antonin' Pio con il suo titolo SALVS PVBLICA, AVG. Seguitò la Salute Nemefi Dea figliuola della Notte come scriue Hesiodo nella Theogonia, laquale era vna Dea che gli antichi credettero che vedesse ogni cosa & gouernasse le vite degli huomini gastigando i superbi, & premiando i buoni, come si legge appresso à Orpheo poeta greco in uno hymno che fa à questa Dea, perche i Romani come scriue Pomponio Leto nelle sue historie la nuocauano in tutte le lor' uittorie (percioche eglino faceua' le lor' guerre giuste & religiose) p' punir' quegli che haueuano errato contro al popol' Romano, questa adunque l'Authore figurò vna fanciulla che haueua in capo vna grillanda piena di Cerui & di piccole vittorie, & in una mano gli dette vn' ramo di Frassino & nell'altra vna taza doue erano scolpiti su de' mori; percioche Pausania nell'Attica scriue che in Rhamno villa del paese d'Athene era vna statua di Nemefi ch'era di marmo, fatta da Phidia nella maniera disopra detta, è vero che fingendosi comunemente Nemefi con l'ali egli la fece senza esse, percioche Pausania nel luogo disopra detto scriue che ne questa ne alcun'altra statua di Nemefi antica haueua l'ali, dopo Nemefi venne la pace, percioche dopo la guerra ben gouernata ne segue la vittoria & dopo lei la pace, laquale l'authore fece vna fanciulla lieta & benigna in viso che haueua in mano vn' ramo d'olivo, & in collo vn' putto cieco benissimo vestito ilquale era Pluto Dio delle ricchezze, percioche Pausania nell'Attica, & nella Beotica descriue la Pace in questa maniera, Appresso all

alla pace fu posta la Speranza & questa il ritrouator della mascherata finse vna femmina vestita di uerde che con la man manca si alzaua un'lembo della veste, laquale era bandata intorno intorno di vna piccola banda, & nella man dritta haueua vna tazza d'entro alla quale era dritto vn vaso da bere fatto come vn' giglio, nel qual modo ella si vede figurata in vna medaglia d'oro d'Adriano Imperadore con queste lettere SPES. P. R. passò dopo la Speranza la Clemenza laquale poi che nimici son vinti si debbe usare piu che alcuna altra cosa, onde Virgilio nel sexto libro dell'Eneide dice

Parcere subiectis & debellare superbos

Et quel che segue, & questa l'authore fece à sedere in su vn Leone & che nella man manca haueua un'hasta & nella dextra vna laetta di Giove, laquale pareua, non che la lanciaffe, ma che la gettasse uia & la rimouesse da se, nel qual modo la Clemenza si vede figurata in una medaglia antica di Seuerio Imperadore cò queste lettere INDVLGENTIA, AVG. IN. CAR. Dopo la Clemenza uenel'Occasione con la penitenza che la seguittaua, percioche in ogni attione che gli huomini hanno à fare & spetialmente nelle guerre, il saper pigliar l'occasioni che tison date da altri, o che da loro stesse ti si offeriscono è di gran momento, & questa l'authore finse in qlla maniera che la descriue Ausonio Gallo in un suo Epigramma doue ei dice

Sum dea quæ rara & paucis occasio nota

Quid rotula insistis? stare loco nequeo

Et quel che segue, & perche dopo la Vittoria & lo hauer cò Clemenza castigati i nemici uinti, ne segue la Felicità di colui che ha vinto, laquale fu adorata da' Romani & drizato gli tempj & statue come si legge appresso di Plinio ne xxxiv. & nel xxxvi. libro della Historia naturale, percio l'authore messe nel triompho di Minerua la felicità, laquale egli figurò come ella si uede scolpita in vna medaglia antica di Giulia Mammea, cioe una femmina che siede in su una sedia & ha nella man dritta un Caduceo & nella manca un corno di douitia con queste lettere Felicitas publica, ma perche p

conferuare la felicità de' popoli è necessario tenergli i nemici lontani, perciò l'Authore messe in questo medesimo triô pho Pellonia Dea inuocata dagli antichi per iscacciare i nemici da' lor' confini, della quale ragionano S. Agostino nel quarto libro della Città d'Iddio, & Arnobio nel quarto libro contro a' Gentili, & questa l'autore figurò vna giouane armata all'antica, con le corna, che haueua in mano vn Gru, il quale teneua col piede vn sasso, & staua in atto da volare, il che l'Authore fece, percioche i nemici si tengon' lontani con la forza, laquale ei volse significar per le corna, come si è detto di sopra, & con la prudenza, la quale si dimostra per il gru detto poco innanzi, percioche, si come scriue Plinio nel x. libro dell'Hystoria naturale, i Gru sono animali prudentissimi, percioche quâdo ei viene il tempo del lor' passaggio d'Asia in Europa ei sene vengon' primieramente a vno stretto, che è tra il capo chiamato dagli antichi Carambi, ch'è nell'Asia, & il capo alquale gli antichi diceuano Crimetopon, che è nell'Europa, & quiui s'empiono di rena, & piglion' nel piede vn sasso per poter' volar' piu fermi, & piu sicuri, & quando ei giungon' poi in terra ferma, rimandon' la rena, che eglino haueuano inghiottita, & lascionfi cadere quella pietra, che eglino haueuano nel piede. vltimamente venne la Scienza della quale Minerua fu creduta Dea dagli antichi, & questa l'autore finse vn' giouane con vn libro in mano, & in capo vn deschetto d'oro, ilquale è la' nsegna della scienza, percioche ella è vna cosa ferma, & stabile, come è il deschetto, si come scriue Platone nel Theeteto, & âcora percioche Plutarco dice nella vita di Solone, che in Coos certi Milefij comperarono da certi pescatori vna tirata della lor rete, onde hauendo i pescatori preso con la rete vn deschetto d'oro, & contendendosi tra loro di chi douesse esser quel deschetto, & nascendo di gia tra le città di Grecia guerra, fecer' finalmente tra loro questa conuentione, che egli si andasse all'oracol' d'Apolline Pithio, & si gli domadasse a chi si doueua dar' quel deschetto, & a quel si desse a chi la sacerdotessa d'Apolline chiamata Pythia, rispondesse che egli si douesse

vesse dare, laquale rispose che si desse al piu sauiο huomo di Grecia, onde dopo molte dispute & dopo lo esser' mandato da vn'di quei sette saui della Grecia all'altro, finalmente egli fu cōsecrato in Thebe a Apolline Ismenio, & questa cōpagnia giudicò l'authore che bastasse al carro di Minerua.

Vndicesimo Carro di Vulcano.



O Po il Triompho di Pallade, venne il carro di Vulcano, creduto dagli antichi gentili dio del fuoco come è cosa nota à ognuno, & per questo carro l'authore finse l'Isola di Lemno, percioche le fauole de' poeti dicono che Vulcano fu da Gioue & altri dicono da Giunone gettato giu di Cielo, percioche egli era brutto & zoppo, onde egli cadde nell'Isola di Lemno, & quiui fu nutrito da Thetide, & exercitò l'arte del fabbro, & lauorò le saette à Gioue, del che fanno mentione Homero nel xviii. libro dell'Iliade, Phornuto nel libro della natura degl'Iddci, Philostrato negli Heroici parlando di Philotete, & Galeno nel nono libro delle uertù de' medicamenti semplici, & appresso, à questi scrittori ancora oltre alla fauola si legge l'allegoria sua. In su questo carro adunque fatto in forma dell'Isola disopra detta, l'authore messe Vulcano, la descrizione del quale ei cauò del terzo libro della preparatione Euangelica d'Eusebio, doue ei dice che gli antichi finsero Vulcano ignudo cō vn'cappello Turchino in capo, volendo dimostrare in questa maniera che il fuoco era puro & sincero nella concauità della sphaera della Luna, & non quaggiu da noi, & fece tirar' questo carro da duoi cani, percioche il ritrouator' di questa mascherata non trouò appresso a alcun'buono scrittore che gli antichi cōsecrassero à Vulcano animale alcuno, è vero che Festo Pompeio scriue che il pretore Romano ogni anno di giugno faceua fare i giuochi de pescatori per l'utile & guadagno di coloro che pesca

uan' nel Teuere, il cui guadagno non veniua nelle becherie, ma nella piazza di Vulcano, percioche questa maniera di pesci piccoli s'offeriua a Vulcano in iscambio dell'anime humane, perche non essendo conuenueole far' tirare il carro di qsto Dio da piccoli pesci, l'authore deliberò di farlo tirare à duoi cani, percioche Aleffandro Napoletano nel primo libro de' giorni Geniali scriue, che i cani erano al tempio di Vulcano in iscambio di portinai, & credeuasi dagli antichi, che eglino abbaiafsero solamente à coloro, che voleffero violare il tempio di qsto Dio, o rubar le cose sacre di quello, credeuasi ancora anticamente che i cani guardassero il tempio & il bosco di Vulcano che era in Mongibello, & che egli no abbaiafsero solamente agl'empij, & cattui & gli mordefsero, & facesser festa à quegli che andauano diuotamente à visitar' quel tempio in compagnia adūque del carro di Vulcano l'authore messe primieramente tre Cyclopi, Bronte, Sterope, & Pyrachmone, iquali scriue Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide che aiutauono à Vulcano far' le saette à Gioue,

Hauid secus igni potens nec tempore segnior illo

Mollibus è stratis opera ad fabrilia surgit

Et quel che segue, & dopo à questi tre Cyclopi messe Poliphemo primo de' Cyclopi, la cui descrizione l'authore cauò del secondo libro delle Imagini di Philostrato, cioè, vn'pastore con vn'occhio solo in fronte, con la zazzera, & la barba lunghe, piloso tutto, & di statura di Gigante, il naso schiacciato, largo, & tanto grande che veniua sopra i labbri, & le zanne fuor di bocca come hanno i cigniali, & dettegli in mano vn'gran bastone, & à collo gli messe vna zampogna con cento canne, appresso a Poliphemo fu Erichthonio figliuol di Vulcano, ilquale egli figurò vn'giouane con vna corona di sette stelle in capo, che haueua i pie di drago, & in mano vn'cochio, pcioche egli fu il primo che trouasse il far tirare il cochio à cauagli, si come scriue Virgilio nel terzo libro della georgica doue ei dice

Primus Erichthreus currus & quattuor ausus

Iungere equos; rapidisq; rotis insistere victor

Et ql che segue, i pie di drago, & la corona di sette stelle gli furon'dati per quel che scriue Hyginio di lui nel terzo libro delle stelle, cioè ch'ei nacque di Vulcano quando egli innamorato di Minerua per il troppo desiderio di lei gettò il seme in terra onde Erichthonio nacque, perche Pausania nel l'Arcadica scriue che Erichthonio non hebbe per padre huomo alcuno mortale, ma nacque di Vulcano & della terra & Gioue marauigliandosi dello' ngegno di costui che hauesse saputo immitare il carro del Sole nel far' tirare il carro suo a quattro cauagli, lo tirò su in cielo, & fecene quel segnio celeste che gli Astrologi chiamano Auriga, il quale è composto di sette stelle, dopo a Erichthonio uenne Cacco figliuol' di Vulcano, il quale l'authore figurò un' huomo feroce di statura di Gigante in habito d' huomo saluatico, il quale gettaua fuoco per bocca & per il naso, ilche ei trasse dell'ottauo libro dell'Eneide di Virgilio, doue ei dice,

Iam primum saxis suspensam hanc aspice rupem

Et quel che segue, dopo Cacco passo Ceculo figliuol' di Vulcano, & fondatore di Preneste come scriue Virgilio nel decimo libro dell'Eneide doue ei dice

Instaurat acies Vulcani stirpe creatus

Caculus; & veniens Marforum montibus vmbro

Et quel che segue, & nel settimo pur' dell'Eneide dice

Nec prænestina fundator defuit urbis

Et quel che segue, perche l'authore finse vn' Pastore con la diadema reale in capo, & con gli ochi piccoli, & che in vna mano haueua una città posta sopra vn' monte come è Preneste, & nell'altra vna gran fiamma di fuoco, percioche Seruio dichiarando i versi di Virgilio disopra detti scriue, che hauendo Ceculo gia fondata Preneste, inuitò tutti i pastori delle contrade uicine à certi giuochi che egli faceua, & all' hora cominciò à confortagli che habitassero seco, il che non poteua esser' loro se non vtile, & honoreuole, percioche egli era figliuol' dello Dio Vulcano, ilche non credendo quella turba d' huomini quasi saluaticchi, Ceculo pregò, Vulcano

che con qualche segno volesse dimostrare, che egli era suo figliuolo, onde tutta quella moltitudine fu subitamente intornata da vna gran' fiamma di fuoco, perche essi credettero ch'ei fusse figliuol' di quello Dio, & restaron' seco in Preneste, seguitò Ceculo Seruio Tullo sexto Rè di Roma, & figliuol' di Vulcano, si come scriue Ouidio nel v. libro de' Fasti doue ei dice,

Namq; pater Tulli Vulcanus, Ocrisia mater

Et quel che segue, et a costui l'authore messe in dosso la toga Romana di tabi d'oro rosso cò l'acqua, & gli dette in mano vno scettro reale, & vn'libro, & in capo gli messe la benda bianca, & vna fiamma di fuoco che gli accerchiava tutto il capo a ufo di ghirlanda, & questo, percioche egli fu il primo che ordinò il censo in Roma, & intorno al capo mentre che egli dormiua gli apparse quella fiamma di fuoco, laquale durò tanto quanto egli durò à dormire, & quando egli si svegliò subitamente insieme cò il sonno si parti il fuoco, come si legge nel primo libro della prima deca di Tito Liui, messagli in dosso la toga rossa di tabi con l'acqua, percioche l'habito degli antichi Rè era la porpora, & Caia Cecilia sua moglie fece la toga reale chiamata dagli antichi undulata, la quale portò Seruio Tullo mentre che egli uisse, & dopo la morte sua fu messà nel tempio della Fortuna, si come scriue Plinio nell'ottauo lib. dell'Hystoria naturale, laqual' toga fu chiamata dagli antichi vndulata dalla simiglianza che ella haueua con l'onde dell' acqua, si come noi ueggiamo hoggi di hauere il tabi, & il ciambellotto con l'acqua, dopo Seruio vè ne Procri figliuola d'Erichthonio, & moglie di Cephalo si come dice Ouidio nel vii. libro delle transformationi

Procris erat, si forte magis peruenit ad aures

Et quel che segue, & questa l'authore finse vna fanciulla in habito di Nimpha cacciatrice passata per lo petto da vn' dardo, E narrata la Fauola da Ouidio nel luogo disopra detto che Cephalo suo marito credendo, che ella fusse una fiera l'uccise con un' di quei Dardi che l'Aurora essendo innamorata di lui gli haueua donati, appresso à questa venne

Orithia

Orithia sua forella, come dice il medesimo poeta nel luogo allegato di sopra, & questa l'Authore figurò vna bellissima fanciulla vestita ricchamente, & ornata quanto si potette. Doppo queste due nymphe venne PANDIONE Red' Athene, & figliuol' d'Erichthonio, come scriue Pausania nell'Attica, & questi l'Authore vestì alla Grecha in habito di Re: & dopo lui messe Prognie, & Philomela sue figliuole, la prima delle quali egli vestì di vna pelle di Ceruio, di maniera che il braccio destro rimanesse scoperto, & in mano gli dette vna hasta, & in capo gli messe vna acconciatura, che vi era su vna rondine, & adornogli il capo d'una ghirlanda di foglie di Vite; ma la seconda egli vestì riccamente, & gli messe in capo vna ghirlanda d'hellera, & vna acconciatura, che vi eran' su degli Vsigniuoli, & in mano gli dette vn burattello tutto lauorato. E scritta la favola di queste due fanciulle da Ouidio nel sexto libro delle Transformationi, che Tereo marito di Prognie, hauendo fatto forza a Philomela sua cogniata, & poi mozzogli la lingua, ella tessè di certi giunchi vna tela doue era ricamato l'oltraggio che Tereo gli haueua fatto, & mandolla a Prognie sua forella, perche Prognie fingendo d'andare a sacrificare a Bacco, condusse di nascosto la forella a casa, & dette manicare per vendetta in vn' conuito a Tereo l'ity suo figliuolo, delche essendosi auueduto Tereo, & volendo per questo uccidere quelle due giouani, la prima di loro fu dagl'Iddei conuertita in Rondine; l'altra in Vsigniuolo, & egli in Bubbola; perche questo poeta scriue.

Iamque iter effectum est, iamque in sua littora sessis.

Et quel che segue. Ultimamente venne Caca forella di Cacco figliuol' di Vulcano, come si è detto di sopra, & questa l'Authore vestì a vso di pastora che in vista era feroce, & gli dette in mano vn' Tempio, percioche ella disse a Hercole che Cacco suo fratello gli haueua rubato i buoi, onde la meritò che in Roma gli fusse consecrato un' tempio, nel quale gli faceuano sacrificio le vergini Vestali, si come scriue Seruio commentatore di Virgilio dichiarando quei versi del

lo ottauo libro dell'Eneide

Postquam exempta fames, & amor compressus edendi.
Et quel che segue, & questo fu il triumpho di Vulcano.

Dodicesimo Carro di Giunone



ENNE dopo il Carro di Vulcano quel di Giunone Dea dell'Aria, sorella, & moglie di Giove, & per conseguente regina di tutti gli altr'Iddei, onde Virgilio nel primo libro dell'Eneide dice

Ast ego quæ diuum incedo regina Iouisq;

Et soror & coniunx, vna cum gente tot annos

Et quel che segue, & questo il ritrouator della mascherata, adornò di tre figure tutte tonde, & di cinque dipinture di Fauole di questa Dea, la prima statua adunque fu quella di Lycoria, la seconda quella di Beroe, la terza quella di Deiopeia, tutte & tre Nimphe di Giunone, delle quali insieme con l'altre, ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice

At mater sonitum thalamo sub fluminis alti

Sensit, eam circum milesia vellera nimphe

Et quel che segue, ma la prima dipintura, fu quando Giunone conuerte Calixto in Orsa, raccontata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi doue ei dice

Haud impune feres, adimam namq; tibi figuram

Et quel che segue, la seconda dipintura fu quando Giunone presa la forma di Beroe balia di Semele madre di Bacco, la conforta à chiarirsi se Giove l'amaua, ò no, del che ella non poteua chiarirsi in modo alcuno se ella non faceua giurare per la palude Stigia à Giove che giacerebbe seco in quel modo che egli giaceua con Giunone, il che hauendo ella ottenuto da Giove egli la uccise con vna saetta, percioche in quella maniera si congiugnie Giove cò Giunone, & trassegli Bacco fuor' del corpo, & cucillofi nel fianco infino à tanto che i

uenis-

uenisse il tempo del' suo nascere, il che scriue Ouidio nel se-
condo libro delle transformationi quando ei dice,

Surgit ab his folio, fuluaq; recondita nube

Limen adit semeles: nec nubes ante remouit

Et quel che segue, la terza fu quando ella prega Eolo Rè de
venti che voglia fare affondare l'armata de' Troiani suoi ne-
mici che nauigaua il mar' tirreno, raccontata da Virgilio nel
primo libro dell'Eneide doue ei dice

Aeole (namq; tibi diuūm pater, atq; hominum rex)

Et quel che segue, la quarta, & la quinta furono quādo Gio-
ue giacendosi con Io figliuola d'Inacho Rè degli Argiui ac-
cioche Giunone che gli haueua sopraggiunti non la cogno-
scesse, la conuertì in vacca, del che essendosi accorta Giuno-
ne, la chiese in dono à Gioue, & egli non gliele hauendo po-
tuta negare, gliela donò, perche Giunone la dette in guar-
dia à Argo, il quale per comandamēto di Gioue essendo sta-
to ucciso da Mercurio come si è detto di sopra, Giunone mādò l'asillo adosso à Io, & la fece andar furiosa per tutto il mō-
do, il che scriue Ouidio nel secondo libro delle transforma-
tioni quando egli dice

Interea medios Iuno despexit in agros

Et quel che segue, in su questo carro adunque l'autore mes-
se Giunone, laquale egli figurò in quella maniera che la de-
scrive Martian' Capella nel primo libro delle noze di Mer-
curio, & di Phylologia, cioè vna figura d'vna matrona à se-
dere in su vna sedia ornata nobilmente, laqual' haueua in ca-
po vn vel' biāco che gli copriua il capo, intorno, alquale era
vna fascia a uso di corona antica reale piena di gioie verdi,
rosse, & azzurre, la faccia di questa matrona era risplenden-
te ma rancia, la veste che ella haueua in dosso era di color' di
uetro, & sopra à questa veste ne haueua vna'altra di velo scu-
ro, ma tale che quando vi si accostaua qual' che cosa lucida
risplendeua, haueua intorno alle ginochia vna fascia di di-
uerfi colori i quali tal' hora risplendeuono, & tal' hora si
assottigliauano di maniera quei colori che non apparuiro-
piu, haueua le scarpe di colore scuro, & le suola delle scar-

pe del tutto nere, nella m^a dextra portaua vn' folgore di Gio-
ue, & nella finixtra vn' tamburo, & à piè dell' una, & dell' al-
tra di queste cose che ella haueua in mano era bagniato, &
molle. Questo Carro adunque con questa Dea l'authore fe-
ce tirar' da duoi Pagoni i quali son' consecrati à Giunone,

Laudatas ostendit auis Iunonia pennas

Sit tacitus spectes, illa recondet opes

Et quel che segue, & in compagnia di questo Carro, l'au-
thore messe buona parte delle Impressioni che si fanno nel
l'aria delle quali la prima fu l'arco celeste chiamato dagli an-
tichi Iride, laquale gli antichi credettero che fusse messag-
giera degl' Iddei, & figliuola di Thaumante, & d' Electra co-
me scriue Hesiodo nella Theogonia, & questa il ritrouator'
della mascherata finse vna fanciulla con i piè d'aria, pcioche
Phornuto nel lib. della natura degl' Iddei scriue ch' ella è chia-
mata da poeti *ἄλλο' πους* che vuol dire veloce, & presta, &
πρόδ' νεμος, ἄγγελος che significa messaggiero ch' ha i piè di
vêto, ôde ci la vesti anche d'habito spedito cōueneuole à chi
câmina, il qual' era di color' giallo, rosso, & cāgiante azurro,
& verde, percioche queste tre maniere di colori si veggion'
nell' arco celeste quando egli apparisce, & gli messe in capo
vna acconciatura che vi eron' su due ali di sparuiere per la
presteza del volare di questo vccello, & dopo all' arco diso-
pra detto messe la Cometa, laquale egli finse vna fanciulla
tutta rossa, & la chioma sparta, & medesimamente rossa, &
gli messe vna stella in fronte, & in mano gli dette vn' ramo
d'alloro, vn di verminaca, & vn' pezo di zolfo, lequali cose il
ritrouator' della mascherata fece, percioche la Cometa è di
natura di fuoco si come scriue Aristotele nel terzo libro del
lemetheore doue questo Filosofo anche dimostra il luogo
& il modo come la si genera, & era appresso agli antichi ri-
putata per prodigio, & spauentoso, di maniera, che egli non
si purgasse cosi di leggieri, si come scriue Plinio nel secondo
libro dell' Histo. naturale, & Virgilio nel primo libro della
Georgica dice.

Fulgora, nec diu toties arſere cometæ

Et quel che ſegue, perche l'authore gli meſſe in mano le coſe diſopra dette con le quali gli antichi faceuan' le purgationi de' portéti cattiuì che apparuiano, ſi come delle vermina ca ſcriue Plinio nel xxii. libro dell'Hyſtoria naturale, & dello alloro nel ſediceſimo libro della medeſima Hyſtoria, & del zolpho nel xxxv. libro della Hiſtoria naturale, dopo la Cometa venne la Serenità, laquale l'authore finſe vna fanciulla che haueua il viſo di color' turchino, con la veſte bianca, larga, lunga, & piu ſemplice che ſi potette, & gli fece in capo vna acconciatura che vi era ſu vna Colomba bianca, p' cioche la Colomba ſignifica l'aria non eſſendo uccello alcuno di quelli che ſi addimeſticano con l'huomo, & habitan' ſeco, che voli piu lontano, & che con maggior' fede torni allo albergo ſuo che la Colomba, & voli piu ageuolmente, & cò piu velocità di lei. Onde Virgilio nel quinto libro dell' Eneide ſcriue,

Radit Iter liquidum, ceſeres neq; commouet alas

Et quel che ſegue, dopo la Serenità, venne la Neue, per laquale l'authore finſe vna femmina tutta tanè, piena di ceſpugli, & tronchi d'alberi, ſignificando per queſta figura la terra, & in ſu quei ceſpugli & tronchi, & per tutto il reſto della figura fiochi di bambagia, nella qual' maniera egli uolle di moſtrar' la Neue quando comincia à appiccarſi in ſu la terra, & dopo alla Neue fu meſſa la Nebbia, laquale l'authore finſe vna femmina tutta di bambagia ſenza forma alcuna. Appreſſo alla Nebbia fu meſſa la Rugiada, laquale l'authore figurò vna femmina tutta verde, ſignificádo per queſto l'herbe, & i prati doue piu apparisce la Rugiada che in altre parti della terra, & in capo gli meſſe vna acconciatura di ceſpugli, & tronchi d'alberi pieni tutti di Rugiada come anche tutto il reſtante della figura, & aggiunſegli in capo vna Luna piena, percioche allhora cade maggior' guaza che inalcù' altro tempo, la ragion' ſi caua del terzo libro delle Metheore di Ariſtotele doue ei ragiona della Rugiada, & della Brinata, percioche il calore del lume della Luna è allhor' tanto,

L

che egli può solleuar' piu vapori che quando ella non è piena, ma nõ è già tanto che egli gli possa risolvere. seguitò dopo la Rugiada, la Pioggia per laquale il ritrouator' della mascherata finse vna fanciulla vestita di bianco ma vn poco torbidiccio, che haueua in capo una ghirlàda di sette stelle, del le quali n'era vna scura, & nel petto ne haueua diciassette che vene erano sette scure, & dieci chiare, & in mano gli dette vn' ragniatelo che faceua la tela, significando per le sette stelle le pleiade, lequali spesse fiate son' cagion' di pioggia, perche Statio nel quarto libro della Thebaide dice,

Inache, Persea neq; violentior exit

Amnis humo, cum Taurum aut Pliadas hausit aquosus

Et quel che segue, & per le diciassette stelle intēdēdo Orione che è vna constellatione, laquale fa piogge, & tempeste assai, perche Virgilio nel primo libro dell'Eneide scriue,

Cum subito assurgens flucta nymphosus Orion,

Et Propertio nel secondo libro delle sue Elegie scriue.

Non hæc Pleiades faciunt, neque aquosus Orion

Et, quel che segue: & perche il Ragniatelo, quando egli è tempo da piovare fa la tela sua piu che quando egli è sereno, quasi naturalmente cõsapuole della debolezza di quella, percioche ne sereni l'aria è piu pura, & sottile, & per consequente piu mobile, onde piu ageuolmente dal moto dell'aria la sua tela puo esser' rotta, & stracciata: percio egli la fa quando l'aria essendo piu humida, & piu grossa si muoue con piu difficultà, & per questo è piu atta alla fortighezza, & alla debolezza dell'opera sua, perche Plinio nell'vndicesimo libro dell'Historia naturale parlando de' ragniateli dice.

Idem sereno non texunt, nubilo texunt, Ideoque multe araneæ

Imbrium signa,

Et quel che segue, per questa cagione l'authore gli dette in mano, si come è detto, il ragniatelo che faceua la tela, come Insegna che dimostrasse quel che significaua la figura vestita in quella maniera, & perche Pausania negli Eliaci scriue, che appresso gli Elei ogni cinque anni si faceuano i giuochi di Giunone innanzi al tempio suo, che era in Iscillunte città

di Triphylia, ne' quai giuochi certe vergini diuise in tre ordini secondo l'età faceuano a correte, & primieramente correuano fanciullette piccole, poi fanciulle alquanto maggiori delle prime, & poi fanciulle grandi, & l'habito di tutte era il medesimo, cioè scapigliate, la veste alzata infino al ginocchio, & la destra spalla ignuda, & quella che vinceua l'altre haueua per premio vna ghirlanda d'uliuo, perciò l'Authore finse tre fanciulle di diuersa età, vestite di bianco nella maniera detta di sopra con vna ghirlanda d'uliuo in capo per vna, per dimostrare che ell'erano quelle vergini, che haueuan' fatto i giuochi di Giunone, & che ciascheduna di loro era stata vincitrice di quelle con chi ella haueua fatto a correte, & perche Giunone oltre all'essere stata tenuta da gli antichi Dea dell'aria, fu anche creduta Dea de' regni, & delle ricchezze, come scriue M. Giouan Boccaccio nel nono Libro della Geneologia degl'Iddi de' Gentili, ilche accenna ancora Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & Statio nel decimo libro della Thebaide dice.

Sceptra feræ Iunonis opem reditumque suorum

Et quel che segue. perciò l'Authore, alle figure di sopra dette, aggiunse Populonia Dea, della quale fa mentione Santo Agostino nel sesto libro della città di d'Iddio, laquale è credibile che fusse inuocata dagli antichi, accioche ei non seguissera chi delle città, guasti de' campi, & delle ville, scorrerie & prede a i popoli. perciò l'Authore finse per questa dea vna matrona vestita riccamente, & gli messe in capo vna ghirlanda di melissa, & di melagrano, & in mano gli dette vna mensa, & vna pechia, percioche l'api sole tra tutti gli animali senza ragione hanno il Re, & lo seguirono, & vbidiscono, si come scriue Horo Egyptio nel primo libro de' suoi Hieroglyphici, & la mensa gli fu data in mano, percioche Macrobio nel terzo libro de' Saturnali scriue, che nel tempio di Populonia era vna mensa, in su la quale gli antichi assaggiavano i liquori che ei voleuon sacrificare a questa Dea, & non solamente in questo tempio, ma negli altri tempj ancora: non solamente in su gli altari si assaggiavano i liquori che si ha-

ueuano a sacrificare, ma ancora in su le mense, che erano poste ne' lor' tempij insieme con gli altri instrumenti da sacrificare, perche Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide scriue.

Immensam lati libant diuosque precantur,
Et quel che segue, & nel primo libro pur' dell'Eneide scriue cosi.

Dixit, & immensa laticum libauit honorem

Primaque libato summo tenuis attigit ore

Et quel che segue, la corona di Melissa, & di Melagrano gli fu messa in capo: percioche la melagrana, come si è detto di sopra, significa la Concordia, laquale l'Authore volle dimostrare che fusse in vn' popolo nell'vbidire al suo signore, onde egli schifasse tutti quei mali, che si son' detti poco fa, & aggiunse gli la Melissa, percioche si come scriue Plinio nel ventuncesimo libro dell'Hy storia naturale, ella è tanto grata

alle pechie, per lequali il ritrouator' della mascherata volle significare il popolo vbbidente al suo si-

gnore, che vngendone le cassette loro quādo sene caua il mele, elle non sene

vanno ma restano in sieme nel

medesimo luogo. Et

questo fu il fine

del triom

pho

DI GIVNONE.

Tredicesimo Carro di Nettunno.



SSENDO passato il carro di Giunone dea dell'Aria, parue conueneuole mettergli appresso il triumpho di Nettunno, Dio del mare, percioche l'elemento dell'acqua è accerchiato da quel dell'Aria, & toccon fi l'un l'altro. Finse adunque il ritrouator' della mascherata il carro di Nettunno vna Granceuola, laquale era retta da quattro Dalphini che posauono in su vno scoglio pieno di conche marine, di spugnie, & di altre simil cose che nascono intorno al mare, & in su la Granceuola l'Authore messe Nettunno in quella maniera che egli è descritto da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, cioè è vn' vecchio con la barba, & i capegli di colore d'acqua marina, & vn' panno addosso del medesimo colore, & gli dette in mano il Tridente, & a piè di Nettunno messe Salacia sua moglie, come scriue M. Varrone nel quarto libro della lingua latina, laquale il ritrouator' della mascherata, finse vna nimpha ignuda bianchissima, & tutta piena di schiuma marina, & gli dette in mano vn' Dalphino, & questo percioche Salacia, come scriue Festo Pompeio fu dagli antichi detta così a *Salociendo*, cioè dal muouere il mare che da' Romani è chiamato *Salum*, & specialmente la parte piu vicina al lito, come si vede manifestamente nel nono libro della terza Deca di Tito Liui, doue egli dice, che essendo arriuata la naue che portaua da Pesinunte di Phrygia, la gran madre degl'Iddei alla foce del Teuere, Scipion Naffica,

In Salum naue euectus Et quel che segue, doue p quella voce *Salum* si vede che egli intède quella parte del mare, ch'è vicina alla terra, la quale quando si muoue fa vna schiuma bianca, onde Virg. nel secondo lib. dell'Eneide dice.

Fit sonitus spumante salo, iamque arua tenebant.

Et quel che segue, perche l'authore finse Salacia nella maniera disopra detta, & questo carro con le figure dette fu tirato da duoi cauagli marini da quali dice Philostrato nel .j. libro

delle Imagini, che è tirato il carro di Nettuno, & in sua cōpagnia l'Authore messe primieramente Glauco Dio marino, ilquale egli finse vn' vechio con la barba, & i capegli lunghi, molli, & risplendenti; il petto pien d'aliga, & muschio, & era da mezo in giu pesce che haueua la coda pagonaza riuolta in su la schiena, & intorno gli volauon' di molti Alcyonij nella qual maniera egli è descritto da Philostrato nel secondo libro delle Immagini. Appresso a Glauco vène Protheo medesimamente Dio marino, & questi l'Authore figurò vn vecchio di color cilestro, con la barba, & i capegli lunghi & molli, come quegli de' fiumi, & finse vn' cinghiale, vn' Tygre, vn' Drago, vna Lionessa, vna acqua, & vn' fuoco, nella qual maniera egli è descritto da Virgilio nel quarto lib. della Georgica quando ei dice.

Est in Carpathio Neptunni gurgite vates

Ceruleus Protheus magnum qui piscibus aquor

Et quel che segue. Dopo Protheo venne Phorcy anch' egli Dio marino, ilquale l'Autore finse vn' huomo d'aspetto fiero con la barba, & i capegli lunghi. & vna benda turchina intorno al capo a vso di Re, & in mano gli dette le colonne d'Hercole, & questo, percioche Palephato nel libro dell'Hystorie Incredibili scriue, che egli regnò intorno alle collone d'Hercole, seguitoron' questo Dio duoi Tritoni, iquali il ritrouator' della mascherata finse da mezo in su giouani, & da mezo in giu pesci, & dette loro in mano vna chiocciola marina p vno, nella qual maniera ei son' descritti da Phornuto nel libro della natura degl' Iddei. Dopo i Tritoni venne Eolo re de' venti, si come scriue Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

Aeoliam venit, hic vasto rex Aeolus antro

Luctantes ventos tempestatesque sonoras

Imperio premit, ac vinclis & carcere frenat.

Et quel che segue, & questi il ritrouator' della mascherata figurò vn' huomo in habito di Re con vna fiamma di fuoco in capo, & in vna mano vna vela da naue, & nell'altra vno scettuo reale, ilche egli fece, percioche Diodoro Siculo nel Iesto libro delle sue Hystorie scriue che egli regnò nell'Isole chia

mate dagli antichi dal nome suo Eolie, che sono nel mar' di Sicilia, & fu re giusto, humano, & pietoso, & insegnò a marinari l'uso delle vele, & con la diligente offeruation' delle fiamme del fuoco cognosceua che venti doueuan' trarre, & lo diceua innanzi a' suoi huomini, onde hebbe luogho la fauola, che egli era Re de' venti. Dopo Eolo turon' mersi i quattro venti principali, de' quali il primo fu Zephiro, ò uero Ponēte, che dall'Autore fu finto vn bellissimo giouane con l'ali, & con le gote gonfiate, come comunemente si fingon' tutti i venti, & in mano gli fu dato vn Cignio con l'ali aperte, il quale pareua che cantasse, & in capo gli fu messo vna ghirlanda d'ogni maniera di fiori, nel qual' modo questo vento è figurato da Philostrato nel primo lib. delle Imagini, doue egli dice ancora, che quādo questo vento trahe i Cygni cantono piu soauemēte che quando ei non trahe. Dopo Zephiro venne Euro, ò vero Levante, il quale l'Authore finse vn moro con le ali nere, & le gote gonfiate, che haueua in capo vn' sol' rosso, percioche Virgilio nel primo libro della Georgica scriuēdo i segni che dà il Sole delle stagioni de' tēpi dice.

Ceruleus pluuiam denunciat, igneus Euros

Et quel che segue, fecelo nero, percioche nelle parti di Levante, onde egli viene sono li Ethiopi: Et dopo questo uento uenne Borea, ò Rouaio, il quale l'Autore finse con la barba, i capegli, & l'ali tutte piene di neue, & con i piè di Serpēte, percioche in questa maniera lo descriue Pausania negli Eliaci. Dopo a Rouaio venne Austro, ò vero mezo giorno la descrizzion' del quale l'Autore cauò del primo libro delle Trásformationi d'Ouidio, doue questo poeta dice.

Emittitque Notum, madidis Notus euolat alis

Et quel che segue. passati i uenti uennero Otho, & Ephialte giganti figliuoli di Nettunno, si come scriue Seruio Grammatico dichiarando quei uersi del festo libro dell' Eneide.

Hic Aloidas geminos, immania vidi

Corpora, qui manibus magnum rescindere coelum

Aggressi, superisque Iouem detrudere regnis

Et quel che segue, doue questo scrittore dice che Aloeo fu
gigan

gigante, & hebbe per moglie Iphimedia della quale Nettuno hebbe questi duoi figliuoli Otho, & Ephialte, i quali ogni mese cresceuan' noue dita, onde confidati nella lor' grãdeza, & gagliardia mossero guerra à Gioue, & furon' morti da Apollo, & da Diana con le faette, perche l'anthore finse duoi giganti tutti feriti di frecce, Appresso a questi duoi giganti vennero due Harpie, percioche tante ne mette Hesiodo nella Theogonia, & queste il ritrouator' della maschera messe nel triumpho di Nettuno; percioche tutte le cose spauentose, & violente furono attribuite dagli antichi a Nettuno per la gran' possanza, & violenza del mare del quale egli fu creduto Iddio, & anche percioche Virgilio nel terzo libro dell' Eneide scriue che elle habitauano le Strophade Isole del mare chiamato dagli antichi Ionio quando ei dice,

Seruatum ex vndis, strophadum me littora primum

Accipiunt, strophades graio stant nomine dictæ

Et quel che segue, & queste l'authore figurò in quel modo che le descriue il medesimo poeta nel luogo allegato disopra doue ei dice

Virginei volucrum vultus, fædissima ventris

Proluuiæ, vncæque manus, & pallida semper

ora fame

Et quel che segue, dopo l'Harpie venne Canopo Dio degli Egyptij, il nascimento del quale Suida raccõta in qsto modo, i Caldei adorauono il fuoco, & diceuõ che egli era il piu potẽte Iddio che fusse, & portauono à torno p il mõdo, & cõtẽdeuono cõ gl' Iddei dell'altre nationi i qual essendo ò di legnio ò di metallo ò di pietra, erono ageuolmẽte cõsumati ò rotti dal fuoco, della qual' cosa accorgendosi vn' sacerdote Egiptio, fece fare vna mezzina grãde, & tutta bucata, poi fece turare con la cera tutti qi buchi, & empierla d'acqua, & accomodogli su la testa d'uno Idolo, & fecegli le mani, & i piedi, & dipinsela tutta di varij colori, vennero i Caldei, & accesero il fuoco intorno a questo Iddio, & struggendosi p il caldo del fuoco quella cera che teneua turati i buchi di qlla mezzina l'acqua cominciò à versarsi da ogni parte, & spegni

er' quel

er' quel fuoco che i Chaldei gli haueuano acceso in torno, & così per l'Astutia di quel sacerdote, Canopo Dio degli Egiptij restò vincitore del fuoco dio de' Caldei, onde gli Egiptij faceuon' la statua sua con i piè, & il collo corti, con il ventre, & la schiena grossi, & tondi, nella qual' maniera il ritrouator' di questa mascherata finse questo Dio, & lo messe nel Triompho di Nettuno, percioche come si è detto egli nacque d'acqua, & dopo lui furon' messi Zeti & Calai figliuoli di Rouaio vento, & d'Orithia figliuola d'Erichthonio Rè d'Athene, i quali l'authore finse duoi bellissimi giuani con le spade allato che haueuon' l'alai, nel qual' modo ci son' descritti da Ouidio nel sexto libro delle transformationi quando ei dice,

Illic & gelidi coniux Actæa Tyranni

Et genitrix facta est, partus enixa gemellos

Et quel che segue, Appresso à questi venne Amimone Nimpha amata da Nettunno, come scriue Philostrato nel primo libro delle Imagini, & questa l'authore finse vna bellissima fanciulla, laqual' pareua che hauesse paura, & haueua in mano vna mezzina d'oro, nel qual' modo ella è figurata da questo scrittore nel luogo di sopra detto. Ultimamente venne Neleo figliuolo di Nettunno, & fondatore della città di Pilo in Grecia, come scriue M. Giouan' Boccaccio nel x. libro della geneologia degl'

Iddei de' gentili, & questi l'authore ve

sti alle greca i habito di Rè cō

lo scettro reale in mano,

& la bēda biāca in

torno al ca-

po.

& questo fu il Triompho di Nettunno.

M

*Quattordicesimo Carro dell'Oceano, & di
Tethyde*



ENNE dopo il Carro di Nettunno quel dell'Oceano figliuol' di Cielo, & della terra, Dio anche egli del mare, marito di Tethyde, padre delle Nimphe marine, delle Nimphe de' fiumi, & di quelle de' fonti, et di molti altri Iddei marini, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, Questi adunque l'authore messe insu vn carro fatto come vno scoglio, pieno di tutte quelle cose che nascono in sugli scogli, & finse questo Dio vn' vechio ignudo di color' dell'acqua marina, con la barba, & i capegli lunghi, & molli come que' de' fiumi, & pieno tutto d'alga, di muschio, & di chiocciolette, & altre cose simiglianti à queste che nascono in mare, & gli dette in mano vn' Phoca, o vechio marino che noi lo vogliam' chiamare, & in su questo medesimo Carro messe Tethide sua moglie, laquale egli finse vna vechia tutta bianca, & splendida con vn' pesce in mano, seguitando la sentenza d'Hesiodo nella Theogonia, ilquale chiama Tethyde veneranda, & madre di tanti fiumi, & di tante Nimphe quante ei dice che ella generò dell'Oceano, & Ouidio nel secondo libro delle transformationi ragionando dell'Oceano, & di Tethyde dice,

Intumuit Iuno, postquam inter sidera pellex

Fulsit, & ad canam descendit in æquora Tethym

Oceanumq; senem, quorum reuerentia mouit

Et quel' che segue, dette in mano all'Oceano il vechio marino, & a Tethyde vn' pesce per dimostrare che questa è Dea del mare, & che quegli ha il gregge suo di vecchi marini, si come scriue Messer Giouan' Boccaccio nel settimo libro della geneologia degl' Iddei de' gentili, & fece tirare il carro loro dalle balene, percioche il medesimo Messer Giouan' Boccaccio nel luogo allegato disopra dice che il Carro dell'Oceano era tirato da questi animali, & in compagnia di questo carro
l'authore

l'authore melle primieramente Nereo figliuol' dell'Oceano & di Tetlide come scriue Hesiodo nella Theogonia, & que sti il ritrouator' della mascherata finse vn' vecchio di venerando aspetto, tutto pieno di schiuma, percioche vecchio lo descriue Hesiodo nella Theogonia, & pien' di schiuma lo descriue Virgilio nel secondo libro dell' Eneide quando ei dice,

Spumeus atq; imo Nereus ciet æquora fundo

Et quel che segue, dopo Nereo venne Thetide figliuola di Nereo, & di Doride si come scriue Hesiodo nel luogo disopra detto, & madre d'Achille, & questa il ritrouator' della mascherata finse uno vccello, vn'albero, & vn'Tigre, & mesela à cauallo in su vn' Dalphino, percioche ella è descritta così da Ouidio nell' undicesimo libro delle transformationi quando ei dice,

Et specus in medio, natura factus an arte

Ambiguum, magis arte tamen, quò sæpe venire

Frenato delphine sedens Theti nuda solebas

Et quel che segue, appresso à Thetide uennero tre Sirene, le quali l'authore melle in questo triumpho, percioche elle stauano in mare, & primieramente presso à capo Peloro in Sicilia, & di poi nell' Isole Capree, si come scriue Seruio nel quinto libro dell' Eneide dichiarando quei duoi versi di Virgilio,

Iamq; adeo scopulos syrenum aduecta subibat

Difficiles quondam, multorumq; ossibus albos

Et quel che segue, & le finse da mezzo in su fanciulle bellissime, & da mezzo in giù vccelli come le descriue il medesimo Seruio nel luogo allegato disopra, & Ouidio ancora nel quinto libro delle trasformationi quando ei dice,

Hic tamen indicio poenam linguaq; videri

Commeruisse potest, vobis Acheloides unde

Pluma, pedesq; auium, cum virginis ora geratis?

Et quel che segue, dopo le Sirene furò melle due Nimphe figliuole di Phorcy Dio marino, & di Ceto Nimpha, & questa l'authore fece due bellissime fanciulle ma canute, & vna ne vesti di giallo, & l'altra d'altri colori ma adorne quanto

fu possibile, percioche Hesiodo nella Theogonia le descriue in questa maniera, onde le son dette da' greci Gree che vuol dire canute. Appresso alle nimphe gree vennero le tre Gorgone figliuole anch'elleno di Phorcy, & di Cetonimpha, come dice Hesiodo nella Theogonia, delle quali la prima haueua in iscambio di capegli serpēti, & tra tutte, & tre vn'occhio solo, & con quello vedeuano tutte, & tre, come scriue Palephato nel libro delle Hy storie incredibili, dopo le tre Gorgone, venne Scylla monstro figliuola anch'ella di Phorcy & di Cretheide Nimpha come scriue Seruio grāmatico nel cōmento suo sopra il terzo libro dell'Eneide, esponēdo quei versi di Virgilio doue egli descriue questo monstro, ilquale il ritrouator' di q̄sta mascherata finse vna figura che haueua la faccia, & il petto di vna vergine, le gābe di pesce, la coda di Dalfino, & il vētre tutto piē di lupi, nelqual' modo egli è descritto da Virgilio nel luogo allegato di sopra quādo ei dice

At Scyllam cæcis cohibet spelunca latebris

Et quel che segue, appresso à Scylla fu messo Carybdi medesima mēte monstro del mar' di Sicilia, ilquale l'authore finse vna femmina sotto un fico saluatico che gettaua acqua per bocca, & ferita da una faetta di Gioue, si come ella è descritta da Homero nel dodicesimo libro dell'Odissea, & la fauola è recitata da Seruio grāmatico nel luogo allegato di sopra, cioè, che Carybdi fu vna vecchia ingorda, che rubò i buoi a Hercole, pche ella fu faettata da Gioue, dopo Carybdi vēne Echidna monstro nata di Callirhoe, figliuola dell'Oceano, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, doue questo poeta descriue lei, & la spilonca doue ella habita, cioè vn monstro da mezzo in su nimpha con gli occhi guerci, & da mezzo in giù serpēte bruttissimo. Vltimamēte venne Galathea figliuola di Nereo Dio marino, & di Doride Nimpha figliuola dell'Oceano, si come dice Hesiodo nel luogo di sopra detto, laquale l'authore finse vna bellissima nimpha ignuda, bianca, & tutta piena di schiuma di mare, percioche così la descriue q̄sto poeta nel luogo di sopra detto, & q̄sto fu il fine del triumpho dell'Oceano, & di Tethide.

Quindicesimo Carro di Pan



EGGITÒ il Carro dell' Oceano, & di Te-
thide il Triumpho di Pan, detto da' latini
Imus, come scriue Macrobio nel primo li-
bro de' saturnali, per il quale gl' antichi vol-
lero significar' l'uniuerso, si come scriue
Phornuto nel libro della natura degl' Id-
dei, & come anche suona la voce greca *ωα* che vuol dire tut-
to, onde ei gli fecero le gäbe di Capra, & pilose per mostrar'
la sprezza della terra che è l'ultima parte dell' uniuerso, & si
come la Capra è animal' terreno, & nondimeno si pasce sem-
pre di vette, & cime di piante, che sono alte, & leuate da ter-
ra, così q̃sto elemento ha la forza del mantenersi, del genera-
re, & del produr' le cose che ella produce da' corpi celesti, &
dagli altri elementi che son' piu alti di lei, come dice Macro-
bio nel primo libro de' Saturnali, feciongli le parti disopra
d'huomò significando per questo i Cieli che son' ragioncuo-
li & intelligenti si come dice il medesimo Phornuto nel luo-
go disopra detto, finsero che egli hauesse le corna dritte in
uerso' l Cielo per le quali ei voilero significare i raggi del So-
le, & le corna della Luna, & che ei fusse rosso in viso, per di-
mostrare la natura de' corpi celesti, i quali gli antichi come
si è detto disopra credettero che fosser' di natura di fuoco,
messongli indosso vna pelle di lonza laquale è tutta indana-
iata volendo dimostrar' per quellale stelle, & i varij, & diuer-
si colori che adornon' tutto questo vniuerso, si come scriuo-
no Phornuto nel luogo allegato disopra, & Seruio gramma-
tico nel comento suo sopra la seconda Egloga di Virgilio
dichiarando quel uerso,

Mecum vna in syluis imitabere Paud canendo

Et quel che segue, fecionlo rozo, percioche la natura senza
differenza produce frutti buoni, & cattui senza ordine al-
cuno, onde ella ha di bisogno di essere ornata, & regolata
dall' arte, intesa dagli antichi per Mercurio come si è detto
disopra

disopra, Dio d'ogni ornamento, dissero che egli habitaua ne i monti, nelle selue, & ne i luoghi solitarij, volendo dimostrare per questo che il mondo è vnico, & solo, come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, dissero ancora che egli era libidinoso, & seguìtaua la Nimphe, volendo dimostrare per questo i semi delle cose che la natura contiene in se, & i vapori che si leuon' dalle fonti, & da' fiumi, & dagli altri luoghi humidi, de quali la natura fa infiniti effetti in questo vniuerso, come scriue il medesimo Phornuto nel luogo disopra detto, dettegli in mano vn' bastone torto chiamato dagli antichi P E D V M, ilquale portauano i pastori, onde Virgilio nella v. Egloga dice

At tu summe pedum (quod me cum sepe rogaret)

Et quel che segue, & vna zampognia di sette canne, significandò per quello l'anno che si rigira in se stesso, come si disse nel Carro del Sole, & per questa l'harmonia delle otto Spere celesti delle quali due ne hanno la medesima forza, onde le fanno sette maniere di suoni, come scriue Marco Tullio nel libro del sogno di Scipione, meslegli in capo vna ghirlanda di pino per dimostrare per questo albero alto, & che nasce ne monti l'altezza della natura, & la nobiltà sua, & i luoghi che questo Dio habitaua uolētieri, come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, dissero oltre a di questo che da lui nasceuon' quei romori, & spauenti subiti, che non haueuan' cagione alcuna, onde gli antichi gli chiamarò Panici, percioche le greggi spesse fiate si spauentano subitamente per qualche romore che esce dalle grotte, o da qualche luogo cauernoso, & solitario, si come scriue Phornuto nel luogo allegato disopra. Finse adunque l'authore per il Carro di questo Dio vna selua nella quale era vna spilonca doue egli era à sedere nella forma, & habito disopra detti, & lo fece tirare a duoi Bechi bianchi per la simiglianza che questo Dio ha con questo animale, onde gli Egyptij l'adorauò sotto la forma d'un Becho, percioche fuggendo egli l'impetto de' giganti in Egitto egli si era conuertito in questo animale, come scriue Luciano nel libro de' sacrificij, & in com-

pagnia

pagnia à questo Carro l'authore dette primieramente duoi Satiri, i quali egli figurò come ordinariamente si fingono i Satiri da tutti, & oltre à questi, duoi Siluani della medesima forma che i Satiri ma vecchi, & coronati di Ferule, & di gigli percioche Virgilio nella x. Egloga dice

Venit & agresti capitis syluanus honore

Florentes ferulas, & grandia lilia quasans

Et quel che segue, dette loro in mano vn'ramo d'Arcipresso per vno, percioche Syluano amò vn'fanciullo che haueua vna Ceruia dimesticha, laquale Syluano vccise non volendo, perche quel'fanciullo sene morì di dolore, onde Siluano lo conuertì in Arcipresso, & portaua seco per la memoria di quel'putto de'rami di quell'albero, si come scriue Seruio grammatico nel commento suo sopra il primo libro della Georgica di Virgilio esponendo quel'verso

Et teneram ab radice ferens Syluane cupressum

Et quel che segue, oltre à Syluani furon' messi in còpagnia di questo Carro duoi Fauni in forma pur di Satyri ma coronati d'Alloro, & con vn'gatto per vno in su la spalla dritta, percioche si come scriue Marco Varrone nel sexto libro della lingua latina questi Fauni furon'Dei de'latini, & detti Fauni, a *Fando* che vuol' dire parlare, percioche eglino eran' soliti di fauellare nel'luoghi saluatichi, & solitarij, & predire ancora le cose aduenire, si come scriue Marco Tullio nel primo libro de *Diuinatione*, perche il ritrouator della maschera tagli coronò d'Alloro, percioche l'Alloro appresso agli antichi era segno di prophetia, perche Claudiano nel terzo libro delle lodi di Stillicone dice,

Littora fatidicas attollunt Delia lauros

Et Eustathio commentator d'Homero nel commento suo sopra il primo libro dell'Iliade dice che da'l romore che faceua l'Alloro quando egli si abbrucciua gli antichi prophetauano dell'aduenimento delle cose. Il gatto in su la spalla dextra fu dato loro, percioche Pausania negli Eliaci scriue che in Olimpia era vna statua di Trhasybulo propheta, laquale haueua vn'gatto in su la spalla dextra, dopo à questi Fauni

venne

venne Syringa Nimpha amata da Pan, laquale fuggendo vn'giorno da lui pregò le Naiade fue sorelle che la trasformassero in canna, ilche fu fatto, si come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ei dice

Tum deus Arcadiæ gelidis in montibus inquit

Et quel che segue, perche l'authore finse per Siringavna fanciulla che si conuertisse in canna, & dopo à questa messe Pythi Nimpha amata anche da Pan, laquale essendo amata da Rouaio, & da Pan, per gelosia fu da Rouaio spinta in vn' monte di sassi, perche ella tutta si ruppe, & fu dalla terra per pietà conuertita in Pino, onde questo albero è consacrato a Pan, & egli sene fa ghirlande, si come scriue Constantino nello vndicesimo libro delle coltiuationi, onde egli dice anche che questo albero volentieri fa ne'luoghi volti a tramontana, percioche quando questa fanciulla fu conuertita in pino ella era uolta in verso quella parte del cielo, & quando trahe Rouaio pare ancora che questo albero si rammarichi, & pianga, appresso a Pithi venne Pale Dea de' pastori della quale ragiona Virgilio nel terzo libro della Georgica doue ei dice

Te quoq; magna Pales, erte memorande canemus

Et quel che segue, & à questa Dea i Romani haueuono ordinate le ferie chiamate dal nome suo Palilie si come dice Marco Varrone nel v. libro della lingua latina, lequali si fa ceuan' d'Aprile come scriue Festo Pompeio, accioche per l'aiuto di questa Dea i lupi non facesser' danno alle greggi ne agli armenti, & che gli stesser' sani, & partorisser' felicemente, si come dice Ouidio nel quarto libro de' Fasti quando ei dice

Nox abiit, oriturq; Aurora: Palilia poscor

Non poscor frustra, si fauet alma pales

Et quel che segue, questa adunque l'authore vesti à vso di pastora, & dettegli in mano un vaso pien' di latte, & messegli in capo vna ghirlanda d'herba Medica, percioche si come scriue Plinio nel diciottesimo libro della Hystoria naturale ella è tanto vtile à bestiami che se ei sene desse lor' tanta che

eglingo

egolino sene fatollassero, la genererebbe in loro tanto sangue che bisognerebbe poi cauare loro, dopo a questa Dea venne Bubona detta da' buoi come Pomona da' pomi, la quale gli antichi inuocauono accio che p l'aiuto suo i buoi la facesser bene, & qsta il ritrouator' della maschereta vesti a uso di pastora con vna acconciatura in capo che ui era su vna testa di Bue con il collo, & doppo à questa dea vene Myiagro Dio delle mosche, del quale dice Pausania nell' Arcadica che quando gli Arcadi faceuan' certi sacrificij à Pallade egolino inuocauon' primieramente Myiagro, & eron' poi sicuri che in quei sacrificij le mosche non dauon' lor noia alcuna, & qsti l'authore vesti di bianco, & fecegli empier' la veste, & l'acconciatura del capo, di mosche, & in capo gli messe vna ghirlanda di spondilio, percioche le mosche appetiscano marauigliosamente il sugo di questa pianta, si come scriue Plinio nel ventiquattresimo libro della Hystoria naturale, dettegli in mano la Claua d'Hercole, percioche Solino nel primo libro delle cose marauigliose del mondo scriue, che in Roma nel mercato de' buoi era vna cappella consecrata a Hercole nel portico della quale era ancora la sua Claua, & dentro alla cappella miracolosamente non entrauan' ne mosche ne cani. Vltimamente vene Euandro, il quale fu il primo che in Italia insegnasse sacrificare à Pan, si come scriue probo grammatico nel suo commento sopra il primo libro della Georgica, dichiarando quel uerso di Virgilio

Pan ouium custos, tua si tibi Menala cura

Et quel che segue, & questi l'authore vesti di porpo

ra alla greca con la benda bianca in-

torno al capo, & gli det-

te in mano lo

scettro

reale, & qui fini il triompho di Pan.

N

Sedicesimo Carro di Plutone, & Proserpina

ENNE dopo il Triumpho di Pan quel' di Plutone k'è dello inferno, come è cosa manifesta à ognuno, ilquale l'authore finse ignudo, spauentoso in vista, con vna ghirlanda d'arcipresso incapo, & in mano vn' piccolo scettro, la cagione perche egli lo finse ignudo fu per dimostrare che l'anime de' morti vanno nel regnio suo senza corpo, & senza alcun'altra cosa, come scriue Platone nel Cratylo, onde Messer Francesco Petrarca nella Canzone

Italia mia dice

Che l'alma ignuda & sola

Conuien' ch' arrini á quel dubbioso calle

Et quel che segue, fecelo spauentoso in vista come par' con ueneuole che sia quello che ha à gastigare tutti gli scelerati secondo che meritano gli error' loro, meslegli in capo la corona d'arcipresso, percioche questo albero è cōsecrato a lui si come dice Plinio nel sedicesimo libro della Hystoria naturale, onde ei si metteua anticamente alle case quando ei uimoriua qualcuno per segno del mortorio, la ragione ne rēde Festo Pompeio, percioche questo albero quando è tagliato vna volta non rimette mai piu, si come de' morti non è da sperar' piu cosa alcuna, dettegli in mano lo scettro reale ma piccolo, per dimostrare che egli è Rē della vltima, & piu bassa parte dell' uniuerso, & in su questo medesimo Carro di Plutone, il ritrouator' della mascherata messe Proserpina sua moglie, laquale egli vesti di vna uesta bianca ornata quāto fu possibile, & fece dipignere in su la veste Thetide vestita di color' Cilestro, che haueua nel braccio dritto il Sole in forma d'un' piccol' fanciullo che gettaua vn' poco di fuoco p la bocca, & per il naso, & nel braccio manco la Luna in forma di piccola fanciulla con due cornette in capo, nella qual' maniera Proserpina è figurata da Claudiano nel secondo libro

bro del rapto di Proserpina quando ei dice

Quas inter, Cereris proles, nunc gloria matris

Et quel che segue, messela in mezo à due Nimphe delle quali vna haueua in mano vna palla, & l'altra vna chiaue, percio che Pausania nel primo libro degli Eliaci scriue che in vn' lato dell'arcadi Cypsèlo erano scolpiti Plutone, & Proserpina in questa maniera, del che rendendo la ragione dice che la chiaue è insegna di Plutone, percioche il regno suo è di maniera ferrato che niuno può ritornar' di la entro à viui, onde Virgilio nel sexto libro dell'Eneide dice.

Sed renouare gradum superasq; euadere ad auras

Hoc opus, hic labore est, pauci quos equus amauit

Et quel che segue, aggiunse oltre à Proserpina, & le due Nimphe l'autore in su qsto Carro Cerbero à piedi di Plutone, il quale egli finse vn cane con tre capi tutti sanguinosi cò certi serpenti in ciaschedun' de' capi che leccauan' quel sangue che vi era su, haueua il collo pien di vipere in iscambio di peli, & per coda vn' serpente, nella qual' maniera egli è descritto da Seneca nella Tragedia di Hercole furioso doue ei dice

Hic saeuus umbras territat Stygius canis

Et quel che segue, & questo Carro il ritrouator' della mascherata fece tirare da quattro cauagli neri guidati da vn' mostro infernale, percioche Claudiano nel primo libro del rapto di Proserpina scriue, che il Carro di Plutone è tirato da quattro cauagli de' quali ei mette anche i nomi quando ei dice

Orphneus crudele micans, Ethonq; sagitta

Et quel che segue, & in compagnia di questo Carro furon' messe primieramete tre furie infernali, lacui descrizione l'autore cauò del nono canto dello'nferno di Dante quando ei dice,

Oue in vn' punto vidi dritte ratto

Tre furie infernal' di sangue tinte

Che membra femminili haueano & acto

Et con hydre verdissime eran cinte

Serpentelli & Ceraſtre hauean per crine

Onde le fiere tempie erano auuinte

Perche l'authore le veſti di roſſo, & le cinſe, & adornò loro il capo delle ſerpi diſopra dette da Dante, dopo le furie vennero duoi Centauri, Neſſo & Aſtylo, percioche queſto medefimo poeta nel dodiceſimo canto dello'nferno mette tra gli altri Centauri Neſſo à guardia del pozzo del ſangue che bolle, quando ei dice

Et tra'l piè della ripa, & eſſa in traccia

Correan Centauri armati di ſactte

Come ſolean nel mondo andare à caccia

Onde il ritrouator' della maſcherata armò ciaſchedun'di loro d'uno arco, & d'un Turcaſſo, & a Aſtylo dette in mano vna Aquila, percioche egli fu vn'di quegli indouini che prophetauano quel che doueua aduenire per il volar' degli ucegeli, ſi come ſcriue Ouidio nel dodiceſimo libro delle tranſformationi doue ei dice

Quiq; ſuis fruſtra bellum diſuaſerat augur

Aſtylos, ille etiam metuenti vulnera Neſſo

Ne fuge, ad Herculeos, inquit, ſeruaberis arcus

Et quel che ſegue, hor' perche l'Aquila appreſſo à tutte le nationi fu ſempre mai ſegnio di gran' felicità, & di grandi aduenimēti, come ſi può vedere appreſſo à tutti gli hſtori ci, perciò l'authore la dette in mano a queſto Centauro che fu dagli antichi gentili tenuto propheta, dopo à queſti duoi Centauri fu meſſo Briareo gigante con cinquanta capi che Gettauon' fuoco per la bocca, & per il naſo, & cento mani, delle quali le cinquanta dritte haueuano vna ſpada p vna, & le cinquanta manche haueuano vno ſcudo medefimamente per vna, nella qual' maniera egli è figurato da Virgilio nel decimo libro dell'Eneide doue ei dice

Aegeon qualis, centum cui brachia dicunt

Et quel che ſegue, & nel ſexto libro pur' dell'Eneide dice

Et centum geminus Briareus, & bellua Lerna

Et quel che ſegue, appreſſo à Briareo vène Acherōte vn' de fiumi dello'nferno, il quale l'authore finſe vn fiume di color tanè

tanè stinto, che gettasse per il vaso acqua & rena, percioche Virgilio nel libro disopra allegato dice

Hinc via Tartarei quæ fert Acherontis ad undas

Turbidus hic cæno, vastaq; voragine gurgēs

Æstuat, atq; omnem Cocyto eructat arenam

Et quel che segue, dopo a Acheronte seguitò Cocyto, vn' altro fiume infernale, & questo il ritrouator' della mascherata figurò vn' fiume tutto nero, che per il vaso suo gettaua acqua medesimamente nera, ilche fu fatto, percioche Virgilio nel sexto libro dell'Eneide dice descriuendo questo fiume

Cocytusq; sinu labens circumfluit atro

Et quel che segue, venne dopo Cocyto la palude Styge, laquale il ritrouator' di questa mascherata finse vna Nimpha di color' cilestro scuro che per il vaso che ella haueua in collo versaua acqua del medesimo colore che era ella, & questo percioche Hesiodo nella Theogonia scriue, che Styge fu figliuola dell'Oceano, & molto grata à Gioue, onde ella hebbe da lui quel priuilegio che gl'Iddei che giurauon pe'l nome suo non poteuan' mai mancare di nò far' quello che egli no haueuan' giurato per quel nome di fare, seguitò la Palude Styge, Phlegetonte anche egli fiume infernale, ilquale l'authore finse vn' fiume tutto rosso con il suo vaso in collo medesimamente rosso che versaua acqua rossa laquale pareua che bollisse, ilche egli fece per accomodarsi al nome del fiume, & seguitar' la sentenza di Dante nel quattordicesimo canto dello nferno quando ei dice

In tutte tue quistion' certo mi piaci

Rispose, ma'l bollor' dell'acqua rossa

Donca ben' soluer' l'una che tu faci

Et quel che segue, dopo Phlegethonte vène Caronte, ilquale il ritrouator' della mascherata finse come lo figura Dante nel terzo canto dello nferno doue ei dice

Vn' vecchio bianco per antico pelo

Et quel che segue, & poco disotto

Caron' dimonio con gli occhi di bragia

Lor' accennando tutte leraccoglie

Batte co'l remo qualunque s' adagia

Et quel che segue, dopo a questi quattro fiumi infernali, & Caronte, venne il quinto chiamato dagli antichi Lethe, il quale l'autore finse vn fiume pallido, magro, & strutto quāto fu possibil' fingerlo, & gli dette in mano vn vaso come si da agli altri, fiumi ma che verlaua l'acqua per tutto & non ne riteneua punto, percioche Platone nel decimo libro della Republica dice che i campi del fiume Lethe sono sterili & priui d'alberi, & di tutte quelle cose che produce la terra, & che l'acqua del fiume Amelita che significa il medesimo che Lethe, niun' vaso la puo ritenere, dopo Lethe vennero i tre giudici infernali Minos, Eaco, & Rhadamanto, si come scriue Platone nel Gorgia, & di questi l'authore vesti Minos in habito di Rè con lo scettro in mano, si come lo descriue Platon' medesimo nel Menone, & gli fece vna maschera che pareua che ghignasse, percioche Dante nel quinto canto dello'nferno dice,

Stauui Minos horribilmente & ringhia

Et quel che segue, & Rhadamanto, & Eaco furon' vestiti di nero a vso di Giudici, si come Platon' medesimo scriue ne' luoghi disopra detti che furono, & che seruirono a Minos per giudicar' le cause che gli veniuono innanzi, passati i tre giudici dello'nferno, vene Phlegyas Rè de Lapithi, il quale fu padre di Choronide Nimpha, con laquale Apollo si giacque, onde Phlegias per vendicar si di quell'oltraggio, abbrucio il tempio di Phebo, & perciò fu vcciso da lui con le saette, come scriue Seruio commentator' di Virgilio nel commeto suo sopra il sexto libro dell' Eneide dichiarando quei versi di Virgilio

In foelix Theseus, Phlegiasq; miserrimus omneis

Admonet, & magna testatur voce per umbras

Discite Iustitiam moniti, & non temnere diuos

Et quel che segue. ondel' authore lo figurò in habito di Rè passato per lo petto da vna freccia, & in mano gli dette vn' tempio che ardeua, seguìtò Phlegyas Sisypho che portaua il sasso che egli è condannato à portare nello'nferno in su

Vn monte, onde Ouidio nel quarto libro delle transformazioni dice

Aut petis, aut vrges, ruiturum Sisyphæ saxum

Et quel che segue, & dopo Sisypho venne Tantalò condannato nello'nferno à stare nell'acqua infino alla gola, & non ne poter' bere, & hauer' frutte bellissime presso alla bocca, & non ne poter' manicare, perche Ouidio nel luogo disopra detto dice

Ingeribus distractus erat, tibi Tantalæ nullæ

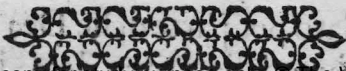
Deprehenduntur aquæ: quæq; imminet effugit arbor

Et quel che segue, dopo à questi, vennero da' campi Elysij (doue secondo che credeuano i gentili stauano l'anime de' beati) Giulio Cesare & ottauiano, vestiti come ordinariamẽte si vestono gl'Imperadori, ma Giulio Cesare haueua di piu vna stella in fronte come si vede nelle medaglie antiche scolpita la testa sua, dopo questi duoi Imperadori vennero due donne famose, Penthesilea regina delle Amazone, che venne in fauor' de' Troiani à Illo, & questa l'authore vesti alla antica con la benda bianca intorno al capo, & in mano gli dette l'hasta & la pelta, che era vno scudo fatto a vso di Luna che vsauano l'Amazone, onde Virgilio nel primo libro dell'Eneide dice,

Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis

Penthesilea furens medijsq; in millibus ardet

Et quel che segue, & dopo à lei venne Tomiri Regina de' Massageti armata alla antica con l'arco, il Turcasso, & la spada allato, & vestita tutta di nero, per essere ella stata vedoua, & essergli stato ucciso da Ciro Rè de' Persi il figliuolo, il quale ella vendicò con tanta sua gloria, come si legge appresso à Herodoto in Clio, & queste furon' l'ultime figure del Triòpho di Plutone.



MASCHERATA DEGL' IDDEI
Diciassettesimo Carro di Cybele.



O PO al Carro di Plutone venne Cybele Dea della terra, laquale il ritrouator' della mascherata finse vna matrona con vna acconciatura in capo che vi era su vna corona di torri, percioche Virgilio nel sexto libro dell'Eneide scriue

Felix prole virum, qualis Berecynthia mater

Inuehitur curru Phrygias turrita perurbeis

Et quel che segue, & in dosso gli messe vna veste ricamata di varie maniere d'alberi, & d'herbe, & i mano gli dette vno scettro reale, & la messe à sedere, in su vn carro quadro per mostrare la fermezza, & stabilità della terra, & in sul medesimo Carro doue era ella à sedere, messe parechi sedie uote, percioche in questo modo è descritta Cybele da Messer Giouan' Boccaccio nel terzo libro della geneologia degl' Iddei, & adornò di piu questo Carro l'authore delle dipinture di quattro Fauole di questa Dea, la prima delle quali fu quando essendo la naue che la portaua a Roma incagliata alla foce del Teuere, Claudia Quintia vna delle vergini Vestali, che insieme con le matrone Romane gli era ita incontro, appiccò vna corda, & altri dicono il suo cintolo alla naue & miracolosamente la tirò fuori di quella secca, si come scriue Ouidio nel quarto libro de' Fasti quando ei dice

Sicca dum fuerat tellus: sitis vsserat herbas

Sedit limoso fessa carina vado

Et quel che segue, la seconda fu quando ella fu portata in casa di Scipion' Nafica, eletto da'l senato per il migliore huomo di Roma, in casa ilquale la doueua esser' portata, secòdo che gli ambasciadori che erano iti per questa Dea haueuan' rapportato al senato che i sacerdoti suoi in Pessinunte haueuan' comandato per parte delle Dea, ilche scriue Tito Liui nel nono libro della prima deca, la terza dipintura fu, quando Cybele è visitata da Cerere in Phrigia poi che el

la haueua nascoſto Proſerpina in Sicilia, raccontata da Clau-
diano nel primo libro del Rapto di Proſerpina quando egli
ſcriue

Hic ubi ſeruandum mater fidiffima pignus

Abdidit, ad Phrygios tendit ſecura penates

Et quel che ſegue, l'ultima fu quando Cybele fuggendo in
Egitto con gli altri Dei l'impeto de' Giganti ſi conuerte in
Merla come ſcriue Meſſer Giouan' Boccaccio nel quarto li-
bro della geneologia degl' Iddei de' gentili. Queſto Carro
adunque fu tirato da duoi Lioni, percioche Virgilio nel ter-
zo libro dell'Eneide fa tirare il carro di Cybele da queſti ani-
mali quando ei dice

Hinc mater cultrix Cybele, Corybantiaq; Aera

Ideumq; nemus, hinc fida Silentia ſacris

Et iuncti currum domina ſubihere Leones

Et quel che ſegue, & in compagnia gli dette primieramen-
te dieci Corybanti armati alla antica iquali faceuan' certi in-
uimenti di capo, & di tutto il corpo ſimiglianti à quegli che
fanno tal'hora i mattaccini, ſi come ſcriue Strabone nel deci-
mo libro della ſua Geographia che eglino andauon' faccen-
do ne' ſacrifizij di queſta Dea, & dopo à Corybanti furon'
meſſi Scipion' Naſſica, & Claudia Quintia vergine Veſtale,
& due Matrone Romane per la cagione diſopra detta, de'
quali Scipion' Naſſica fu veſtito con la toga Romana ſecon-
do che ella è deſcritta da Quintiliano nell'undiceſimo libro
& come la ſi vede ancora ritratta ne' marmi antichi, & di
queſto medefimo habito furon' veſtite Claudia Quintia,
& le due matrone Romane ancora, percioche la toga fu vna
veſte che vſauan' non ſolamente gli huomini Romani ma
ancora le donne come ſcriue Plinio nell'ottauo libro della
Hystoria naturale, & Quintiliano nel luogo diſopra allega-
to, ma à Claudia Quintia fu meſſo in capo vn panno bian-
co quadro affibbiato ſotto la gola con vn cappio, & banda-
to intorno intorno come ſcriue Feſto Pompeio che porta-
uono in capo le vergini Veſtali, & alle due matrone Roma-
ne oltre allo hauer' fatti loro i capegli neri fu meſſo in capo

vn velo giallo aranciato, percioche le donne Romane andauano cō il capo coperto con vn velo come scriue Plutarcho ne' Problemī Romani, & come si vede ancora ne' marmi antichi, & Iuuenale nella sexta Satyra scriue di Messallina

Et nigrum flauo crinem abscondente galero

Et quel che segue, per le qua' parole si vede che le donne Romane portauano i capegli neri, & dopo à queste figure venne Atty amato da Cybele come si vede per quel che scriue Ouidio nel decimo lib. delle transformationi quādo ei dice

Et succincta comas, hirsutàq; Vertice pinus

Grata deum matri, siquidem Cybeleus Atys

Exiit hac hominem, truncoq; Induruit illo

Et quel che segue, & questi l'authore vesti come scriue il medesimo Ouidio nel secondo libro delle trāsformationi quādo ei dice

Datq; animos: erat Indus Atys quem flumine Gange

Et quel che segue, cioè vn giouane vestito riccamente à vso di cacciatore con vn' collar d'oro a collo, & qui fini il Triompho di Cybele

Diciottesimo Carro di Diana



ENNE dopo il Triompho di Cybele, il carro di Diana, il quale il ritrouator' della mascherata adornò delle dipinture di noue Fauole di questa Dea, delle quali la prima fu quando ella conuerti Arethusa Nympha che tuggiua da Alpheo fiume, in fonte, raccontata da Ouidio nel quinto libro delle transformationi doue ei dice

Quo properas Arethusa? suis Alpheus ab undis

Et quel che segue, la secōda fu quando essendo morto Hypolito, Diana prega Esculapio che lo risusciti, narrata da Ouidio nel quindicesimo libro delle transformationi quando ie dice

Excitior curru:lorisq; tenentibus artus

Et quel che segue, la terza fu quãdo Hyppolito risuscitato, si sta alla cura del tempio, & del bosco di Diana che era in Aricia, raccõtata da Ouidio nel lungo allegato di sopra quãdo ei dice

Hic posuit, nomenq; simul quod possit equorum

Et quel che segue, la quarta fu quando bagnandosi Diana in vna fonte con le sue nimphe, scuopre Cinthia che era gra uida di Giove, & la caccia via, & non la lascia bagniare in quel fonte doue si bagniaua ella con l'altre Nimphe, & questa racconta anche Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando ei dice,

Iprocul hinc, dixit, nec sacros pollue fontes

Et quel che segue, la quinta fu quando Alpheo fiume essendo innamorato di Diana, & non potendo fare ne con preghiere ne in alcũ'altra maniera che ella uoleffe esser' sua sposa, finalmẽte egli gli uolle far' forza, perche Diana suggendo lo cõdusse in fino à Letrino città di Grecia, doue si faceuan' la notte dalle Nimphe certi balli a' quali Diana si ritrouaua, & giunta quiui imbrattò il uiso col fango à se, & a tutte le sue Nimphe che eran' quiui, perche Alpheo non potendo cognoscer' Diana dall'altre Nimphe si parti beffato, si come scriue Pausania nel sexto libro dalla Grecia, la sexta fu quando ella & Phebo suo fratello uccidono con gli archi i figliuoli di Niobe, raccontata da Ouidio nel sexto libro delle transformationi quando ei dice,

Desine Phæbus ait: poenæ mora longa querela est

Et quel che segue, la settima quando per non gli essere stati fatti sacrificij come agli altri Dei, ella manda il Cignal' Calydonio che guastaua tutto il paese d'Etolia, scritta da Ouidio nello ottauo libro delle transformationi quãdo ei dice,

Tangit & ira deos: at non impune feremus

Et quel che segue, l'ottaua fu quando Aëteone fu conuertito da Diana in Ceruio, narrata da Ouidio nel terzo libro delle transformationi quando egli scriue

Nunc tibi me posito visam velamine narres

Si poteris narrare, licet, nec plura minata

Et quel che segue, l'ultima fu quando ella conuerte per pietà Egeria Nimpha, & moglie di Numa Pompilio Rè di Roma che era morto all'hora, in vna fonte, raccontata da Ouidio nel quindicesimo lib. delle trāsformationi, doue ei dice,

Liquitur in lachrymas: donec pietate dolentis

Mota soror Phœbi gelidum de corpore fontem

Et quel che segue, & in su questo carro così adorno l'authore, messe Diana in habito di cacciatrice à sedere in su duoi Cerui che volgeuan' le groppe l'uno all'altro, nella qual' maniera ella è descritta da Pausania i piu luoghi, & gli dette l'arco d'oro, percioche Ouidio nel primo libro delle transformationi dice, che Syringha era tanto bella che se ella non hauesse hauto l'arco di corno ella non si farebbe cognosciuta da Diana, ma Diana lo portaua d'oro, onde ei dice,

Falleret, & credi posset Latonia, sinon

Corneus huic arcus, si non foret aureus illi

Et quel che segue, & questo carro in su'l quale era q̄sta Dea finta nella maniera detta, l'authore fece tirare, à duoi Cerui bianchi, percioche gli antichi faceuan' sacrificio a questa dea di questo animale, percioche quando Iphigenia haueua a esser sacrificata a Diana, accioche l'armata de' Greci passasse felicemēte i Asia, in iscābio di q̄sta vergine gli fu sacrificata vna ceruia biāca, si come scriue Euripide nella Tragedia intitolata Iphigenia in Aulide, & in q̄lla che è intitolata Iphigenia nella regione Taurica, pche Ouidio nel. j. lib. de' Fasti dice,

Quæ semel est triplici pro Virgine cesa. Dianæ

Nunc quoq; pro nulla Virgine cerua cadit

Et q̄l che segue, & Pausania nel sexto lib. della Grecia scriue che Diana fu chiamata dagli Elei Elaphica dalla caccia de' cerui, & Claudiano nel terzo lib. delle Laudi di Stillicone dice

Dixit & extemplo frondosa fertur ab alpe

Trans pelagus, cerui currunt subiere iugales

Et q̄l che segue. In cōpagnia adūque di q̄sto triôpho il ritrouator' della mascherata messe otto Nimphe vestite di pelle di varij animali cō archi & dardi in mano à guisa di cacciatori, si come le son' descritte da Claudiano nel terzo libro del-

de Laudi di Stillicone quando ei dice

*Et pharetratarum conutum inuolabile cogis
Concilium, veniunt humeros & brachia nuda*

Et quel che segue, & cō q̄ste Nimphe venne Virbio, il quale l'autore finse vn giouane vestito riccamēte cō vna ghirlāda di mortine tutta forata incapo, & in vna mano haueua vn cochio rotto, & nell'altra vn'mazo di capegli, ilche fu fatto dall'authore, p̄cioche Pausania ne' Corinthiaci scriue che appresso à Troezenij le vergini innāzi alle noze loro si tagliauano i capegli, & gli cōsecrauano nel tēpio d'Hyppolito, & che app̄sso à costoro era anche vna parte del suo carro, ilquale gli si era rotto in su'l lito del mare, quādo egli fuggiuada Theseo suo padre, adirato seco p̄ il falso che Phedra sua matrigna gli haueua apposto, & haueano āche q̄sti medesimi vna mortine alla quale Phedra disopra detta cō vno ago haueua forate tutte le foglie, p̄ alleggerire in quella maniera, il tormento che ella sosteneua per l'amore che ella portaua à Hyppolito suo figliastro, & così fini il Triompho di Diana.

Dicianouesimo Carro di Cerere



EGVIRÒ il carro di diana q̄l di Cerere, ilquale fu adornato anch'egli delle dip̄ture di noue fauole di q̄sta dea, che vna fu quādo Pluto dio delle riccheze nasce di lei & di la suo Heròe ne'cāpi di Creti, come scriue Hesiodo nel fine della Theogonia, l'altra fu quādo, ella fa fuggir' Triptolemo da carnabuta rè de' Geti che lo uoleua uccidere, & p̄ciò gli haueua fatto āmazare vn' de' duoi draghi che tirauano il carro ilquale cerere gli haueua dato accioche egli andasse pe'l mōdo insegnādo agl'huomini la coltiuatīō de' cāpi, p̄che cerere lo fece mōtare a caual lo ī su l'altro drago che era rimasto viuo, & lasciare il carro, & fuggire, si come scriue Hygino app̄sso al Gyrardo, la terza fu quādo ella nascōde Proserpina in sicilia, raccōtata da Claudiano nel .j. libro del rapto di Proserpina quādo ei dice

Flaua Ceres, raptusq; timens (hunc aca futuri)

Commendat siculis furtim sua pignora terris

Et quel che segue, la quarta dipintura fu quando Cerere hauendo lasciata Proserpina in Sicilia sene va in Phrigia à veder' Cybele sua madre, il che scriue Claudiano nel primo libro del Rapto di Proserpina,

Hic vbi seruandum mater fidissima pignus

Abdidit, ad Phrygios tendit secura penates

Et quel che segue, la quinta fu quando Cerere standosi cō Cibelesua madre, Proserpina gli apparisce in sogno, & gli mostra il cattiuo stato inche ella si troua, ilqual' sogno racconta Claudiano nel terzo libro del Rapto di Proserpina doue ei dice

At procul armifoni Cererem sub rupibus antri

Securam placidamq; diu, iam certa peracti

Terrebant simulachra mali, noctesq; timorem

Et quel che segue, per la qual cosa Cerere delibera di tornar sene in Sicilia, & vedere come sta Proserpina sua figliuola, ilche scriue il medesimo Claudiano nel medesimo libro quando ei dice

Iam non vltius Phrygia tellure morabor

Et quel che segue, & questa fu la sexta dipintura, la settima fu quando essendo nato Triptolemo, ella lo laua, & gli da il latte, ilche scriue Seruio grammatico nel commento suo sopra il primo libro della Georgica, dichiarando quel verso di Virgilio

Tardaq; Eleusinae matris voluentia plaustra

Et quel che segue, l'ottaua fu quando la torna in Sicilia, & non gli troua Proserpina, onde la delibera d'andarne cercando per tutto il mondo, si come scriue il poeta disopra detto nel terzo libro del Rapto di Proserpina doue ei dice

Quin potius natam pelago terrisq; requiris?

Et quel che segue, l'ultima fu quando Cerere cercando di Proserpina arriua alla palude Cyanis, & quiui ritroua il cintolo della figliuola, onde ella adirata speza, & rompe tutti gl'instrumenti da lauorar' la terra, si come scriue M. Gioua' Boccaccio nell'ottauo libro della Geneologia degl'Iddei de'

Gentili

Gentili, & in su questo Carro fu messa Cerere à sedere, & vestita i quel modo che la finge Eusebio nel terzo libro della preparatione Euangelica, cioè vna matrona con vna ghirlanda di spighe in capo & vn mazo di spighe & di papaueri in mano, della qual cosa rendendo questo scrittore la ragione dice, che gli antichi per Cerere intesero la terra piana, & fertile, onde ei gli dettero il papauero ilquale è segno di douizia & di fertilità, ma il ritrouator di questa mascherata oltre à queste cose gli fece i capei rossi, percioche Cerere da tutti i poeti è chiamata *Flaua*, & gli messe in capo vna celata, percioche Pausania nell'Arcadica scriue che in vn' querceto di Arcadia era un tempio di Cerere Corythena che significa che ella ha la celata, & questo carro con questa dea l'authore fece tirare à duoi Draghi, da quali comunemente dicon' tutti i poeti che è tirato il carro di Cerere, la onde Claudiano nel primo libro del rapto di Proserpina dice

Turrigeramq; petit Cybelem, sinuosa draconum

Membra regens, volucrisq; per aëria nubila tractu

Et quel che segue, doue questo poeta descriue anche la forma di quei serpenti che tirauano il carro di cerere, nellaqual maniera eron fatti quei Draghi che tirauano il Triompho di Cerere in questa mascherata. In compagnia adunque di questo Triompho il ritrouator della mascherata messe primieramente due fanciulle vestite di bianco, che una di loro portaua vna paniera di fiori, & l'altra vna paniera di spighe, percioche à cerere Eleusina si faceua sacrificio di queste cose dalle vergini, si come scriue Pausania nell'Attica, & dopo queste fanciulle vennero duoi fanciugli, due donne, & duoi huomini che menauon' duoi buoi grandissimi, & questi erò tutti vestiti di bianco, & coronati di hyacintho, percioche in questa maniera si faceuano i sacrifici à cerere chthonia che uuol dire terrestre, si come scriue Pausania ne'corinthiaci, dopo a questi vennero due matrone vestite di bianco che haueuano in capo ghirlande di spighe, & di Agnocasto & in mano spighe di piu sorti & rami d'Agnocasto, percioche in questa maniera si faceuano i sacrificij à cerere chiamata

da' Greci Thesmophòra, cioè che da le leggi, & in q̃sti sacrificij le matrone greche offeruano grā castità, onde nel tēpio di Cerere disopra detta, le si faceuano i letti di rami di Agnocasto, si come scriue Dioscoride nel primo libro della materia medicinale, p̃cioche egli spegnie gli appetiti libidinosi, & di questi sacrificij ragiona Ouidio nel decimo libro delle transformationi quando ei dice

Festapiaæ Cereris celebrabant annua matres

Et quel che segue, vennero dopo queste matrone, tre Sacerdoti vestiti à vso di Greci pur di bianco, duoi de' quali haueuano in mano vna faccellina per vno alla antica accesa, & il terzo haueua in mano vna lucerna alla antica accesa, percio che si come scriue Pausania i sacrificij che si faceuano anticamente à Cerere d'Aprile si faceuano in questa maniera. Venne dopo à questi Sacerdoti Triptolēmo à cauallo in su vn' drago cō vno Aratolo in mano per le ragioni disopra dette. Vltimamente venne Iasio in habito di cacciatore, il quale fu amato da Cerere come si è detto disopra, & questa fu la cōpagnia che hebbe il carro di Cerere.

Ventesimo Carro di Bacco



ER il carro di Bacco che venne dopo quel di Cerere, l'authore fece la Naue di questo Dio descritta da Philostratto nel primo libro delle Immagini, in su la quale era primieramente Bacco in prua, vestito, à vso di femmina che rideua, & in poppa Marone Rè di Trhacia, & per il restante della Naue eran tre Nimphe, & tre Nani vestiti à vso di Satyri, haueua questa Naue in iscābio d'albero il Thyrso cō la vela di porpora, in su la quale eran dipinte le Baccanti che andauano scorrendo su per Tmolò monte di Lydia, si come dice Plinio nel quinto libro della Historia naturale, percioche in su'l monte disopra detto eran di molte vigne che faceuano finissimi

vini

vini, & era adorna la Naue detta di sopra tutta di cembali, et altri instrumenti da sonare, & d'hellera, & viti con le vuc, & terminaua finalmente la sua prua, in vna panthera, animale gratissimo à Bacco, si come scriue il medesimo authore nel luogo allegato di sopra, ma perche malageuolmente si poteua fare in su la Naue la fonte che sempre gettasse vino, si come scriue Philostrato nel luogo di sopra detto che era in su la Naue di Bacco, perciò il ritrouator della mascherata ordinò che quelle Nimphe, & quei Satyri che vi eran su, gettassero del vino con certe taze adosso al popolo che stava à ueder la Naue, laqual pareua che fusse in mare, & mentre che ella camminaua guizzauano per quella acqua finta di molti pesci anch'eglino finti, & in compagnia sua era primieramente Syca Nimpfa amata da Bacco, che haueua in capo vna ghirlanda di foglie di fico, & in mano un ramo di fico medesimamente con i frutti, & dopo questa venne Staphyle Nimpfa amata medesimamente da Bacco, coronata di vite con le vuc, & in mano haueua vn tralcio di vite pien d'uua, ne vollero gli antichi gentili per queste due Nimphe significar altro se non che Bacco fu ritrouator del vino che si fa dell'uue come è cosa manifesta à ognuno, & del fico, onde ei fu chiamato dagli antichi Syceate, come scriue Hesychio, che uuol dire di fico, & Phornuto nel libro della natura degl'Iddei scriue che gli antichi gli sacrificauano il Becco per cioche egli fa danno alli viti & à fichi, perche Ouidio nel primo libro de' Fasti scriue

Rode caper vitem: tamen hinc, cum stabis ad aram

In tua quod spargi cornua possit, erit

Et quel che segue, dopo à queste Nimphe venne Cisso fanciullo amato da Bacco, si che ballando vn giorno seco cadde in terra, & disertossi, perche la terra in honor di Bacco lo còuertì in hellera, si come scriue Còstantino nel dodicesimo libro delle Coltiuationi delle ville, perche l'authore finse vn putto di sedici anni che si conuertiu in hellera, seguitoron Cisso, Sileno vecchio in su vno asino ignudo, legato cò ghirlande di hellera con vna gran'taza di legnio tutta consuma-

ua à cintola, Egl'a Nimpha, Chromis, & Mnasylo fanciugli vestiti a uso di pastoregli, nella qual' maniera tutte queste persone son' descritte da Virgilio nella sexta Egloga quando ci dice,

Pergite Pierides, Chromis & Mnasylos in antrum

Silenum pueri somno videre iacentem

Et quel che segue, & Ouidio nel primo libro de' Fasti dice,

Venerat & senior pando Silenus asello

Et quel che segue, appresso à Sileno venne Como Dio de' conuiti, il quale l'authore finse vn bellissimo giouane senza barba rosso in viso con vna ghirlanda di rose in capo, & tutto sonnachioso, di maniera che vna faccellina anticha accesa che egli haueua in vna mano & vno spiede da porci saluati, chi che egli haueua nell'altra, stauan' per cadergli di mano, nella qual' maniera lo descriue Philostrato nel primo libro delle Immagini, & dopo Como venne la Vbbriacheza, la quale il ritrouator della mascherata finse vna vechia rossa, che rideffe, vestita di rose leche, & in mano gli dette vn' gran vaso da bere pié di vino, & meslegli in gropa al cauallo vna pàthera, la cagione adunque perche egli finse l'Vbbriacheza vechia, fu per dimostrare che il ber' troppo vino, fa che gli huomini diuengon' deboli, & inuecciano piu presto, che eglino non inuechierebbero naturalmente, & la pante-
ra gli fu data in gropa al cauallo per essere ella gratissima à Bacco, si come è detto disopra, & per dimostrare ancora in quel modo che gli Vbbriachi son' furiosi & di costumi crudeli & feroci, come son' le panthere, lequali non si adimesticon' mai, si come scriue Aristotele nel primo libro dell' Historia degli animali, dopo la Vbriacheza venne il Riso, il quale l'authore finse vn' giouane che rideffe, vestito di bianco, & i mano gli dette il Gnaphione che vsano dipigliare i Turchi per istare allegri & senza pensieri, & dopo al Riso venne ro duoi huomini Bachanti, & due donne Bachanti, i quali l'authore vesti a uso di pastori, & di Nimphe, percioche gli antichi gentili fingeuano che tutti costoro che seguitaluan' Bacco habitassero uolentieri i monti, & i luoghi solitarij volendo

Iendo per questo dimostrare che'l vino nasce ne' monti, & nelle campagne & non nelle città, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, venne dopo questi Bachanti, Semele madre di Bacco, laquale l'authore finse vna bellissima faciulla tutta affumicata p' essere ella stata vccisa da Giove con vn' folgore per inganno di Giunone, si come è cosa nota à ognuno, & in questa maniera la descriue Philostrato nel primo libro delle Immagini. Vltimamēte v'ene Narceo, ilquale fu il primo che ordinasse sacrificij, & honori à Bacco, si come scriue Pausania nel quinto libro della Grecia, doue egli dice anche che costui fece guerre con i suoi vicini, & arrichi, p'che l'authore lo figurò armato all'antica, & gli messe in groppa al cauallo vn' Becco, percioche di questo animale si faceua sacrificio à Bacco, si come è detto disopra, & questa fu l'ultima figura del Triompho di Bacco.

Ventunesimo Carro di Iano



I come per il Triompho di Bacco, il ritrovator' della mascherata fece la Naue disopra detta, cosi per il Carro di Iano che venne subitamente dopo quel' di Bacco, egli fece il monte Ianiculo vn' de sette colli di Roma, nominato cosi da Iano, & quello adornò di dodici altari alla antica, percioche Macrobio nel primo libro de' Saturnali scriue che à Iano furon' consacrati da' Romani dodici altari per i dodici mesi dell' año che eran' dedicati a lui, & in su' l' carro disopra detto messe Iano, che haueua due facce vna di nanzi che era d' un' vecchio, & vna di dietro, & questa era d' un' giouane, & in una mano gli dette una chiaue, & nell' altra vna bachetta, percioche egli è descritto cosi da Macrobio nel lib. allegato disopra, come guardiano di tutte le porte, & guida, & rettore delle vie, & fu tirato questo carro sul quale era Iano da duoi mótoni bianchi, percioche ogni anno à noue di di Gennaio i Romani fa-

crificauano à Iano vn montone sì come scriue Ouidio nel primo libro de' Fasti quando ci dice,

Quatuor adde dies ductis ordine Nonis

Ianus Agonali luce piandus erit

Et quel che segue, & poco disotto

Vtq; & non certa est, vt rex placare sacrorum

Numina lanigera coniunge debeor ouis

Et quel che segue, & in compagnia di questo triumpho fu messa primieramente la Religione, & poi le preghiere, p̃cio che gli antichi Romani in ogni sacrificio ch'ei faceuano à qualunque Dio, primieramente inuocauan' Iano, percioche egli fu il primo che facesse in Italia tempij agl' Iddei, & ordinasse i sacrificij, & accioche egli per le sue porte mandasse le preghiere di color' che sacrificauano à quello Dio che egli no inuocauono in quel sacrificio che faceuano, sì come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, perche Ouidio nel primo libro de' Fasti dice

Præsideo foribus coeli cum mitibus Floris:

Et redit officio Iuppiter ipse meo

Et quel che segue, figurò adūque l'authore la religione una matrona d'aspetto venerādo uestita di panno lin' biāco, che teneua la man' dextra aperta, & nella man' manca haueua vn altare che ui era su vna fiamma di fuoco, è cosa manifesta a ognuno che l'altare, & il fuoco per essere stati in uso de' sacrificij in tutte le religioni, son' segni di religione, & con la mā dextra aperta si vede scolpita la religione in vna medaglia antica di Elio Antonino con queste lettere P I E T A S, fugli messa indosso la veste di panno lino bianco, percioche gli Egiptij non uoleuon' che ne' lor' tempij si portassero panni di lana, ne che i morti si lotterassero con vesti lane, ma lino, ne che i sacerdoti loro usassero vesti di panno lino, sì come scriue Herodoto in Euterpe, la ragion' ne rende Plutarcho nel libro d'Iside & osiride, dicendo, che à Dio non si conuiene cosa alcuna che non sia pura, candida, & netta, hor' perche il panno lin' bianco è piu puro & netto che non sono i panni lani, & lauandolo si purga & netta piu che il panno

Iano

lano, perciò giudicarono gli Egittij che le vesti di panno li
no fussero piu conueneuoli à sacerdoti, & alle cose che ap-
partengono alla religione che i vestimenti lani, ma per le pre-
ghiere l'authore fece due vecchie grinze, zoppe, guerce, &
maninconose, vestite di turchino, percioche in questa ma-
niera le figura Homero nel nono libro dell' Iliade, dopo le
preghiere vennero Anteuorta, & Postuorta compagnie
della diuinità, dellequali la prima sapeua quel che haueua a
venire, & per conseguente se le preghiere di quegli che pre-
gauon' gl' Iddei doucano essere exaudite ò no, & l'altra sape-
ua tutto quel che era stato, & per conseguente che fine ha-
ueano hauto le preghiere che eano state fatte agl' Iddei ne' tē-
pi passati, & di queste due Dee ragiona Macrobio nel primo
libro de' Saturnali, finse adunque l'authore, Anteuorta vna
matrona in habito honesto che in una mano haueua vna lu-
cerna antica accesa, & nell'altra vn vaglio, & in capo vna ac-
cociatira piena di formiche, ilche fu fatto dal ritrouator' del-
la mascherata, percioche si come col vaglio noi separamo i
semi cartiui da' buoni, cosi Anteuorta cognosce, & distigue
le cose che veramente debbono aduenire da quelle che son-
false & non aduengono, & si come la lucerna con la luce sua
scaccia uia le tenebre della notte, cosi Anteuorta scaccia uia
tutta la scuritā dalle cose che hanno à uenire, pcioche ella le
vede, & cognosce innāzi, si come le formiche āchora cogno-
scono il bisogno che le hanno hauere il uerno, & la maligni-
tà di quel tempo, onde le si prouueggono la state di cioche
fa lor' di bisogno per il uerno, ma Postuorta fu figurata vna
femmina dinanzi vecchia, & vestita di bianco, & didietro gio-
uane, & vestita di nero, percioche si come il nero significa
per la scuritā sua la ignoranza, cosi il bianco per là simiglian-
za, che egli ha con la luce dimostra il sapere, li quale è molto
piu ne' uechi che ne' giouani, si come scriue Marco Tullio
nel libro della uechiaia, òde à Postuorta fu fatta la testa di dic-
tro giouane, & quella dinanzi vecchia. Appresso à Anteuor-
ta & Postuorta, fu messo il fauore, il quale si chiede agl' Iddei
accioche le imprese che si fanno habbin' quel fine che noi de-

sideria

sideriamo, & questo fu finto da'l ritrouator' della maschera-
ta vn' giouane ignudo, cieco, con le ali, timido, & superbo in
uista, che teneua i piedi in su vna ruota, nella qual' maniere-
ra egli è descritto in vno Epigramma latino senza il nome
dell' authore che comincia

Pictor Apellea quid pingis ab arte fauorem?

Et quel che segue, dopo il Fauore venne il buono Euento,
ò felice fine delle imprese che noi uogliam' dire, il qual' l'auto-
re figurò come lo descriue Plinio nel xxxiii. libro dell' Hy-
storia naturale, cioè vn' giouane lieto & uestito riccamente
che nella man' dextra haueua vna taza, & nella sinixtra un'
papauero, & vna spiga, seguitò il Felice fine Anna Perenna
Dea, alla quale i Romani faceuan sacrificio in publico, & in
priuato, ogni anno di Marzo, accioche l'anno fusse felice, &
buono, sicome scriue Macrobio nel primo libro de' Saturna-
li, & questa l'authore finse una fanciulla con vna ghirlanda
di palma in capo, & una stella in fronte & in mano gli dette
vn' ramo di palma, disse di sopra, perche cagione gli Egiptij
dimostrauon' l'anno per la palma, & quella stella che gli Egi-
ptij chiamauon' Sòthi significaua appresto di loro l'anno, si
come scriue Horo Egyptio ne' suoi hieroglyphici, onde il ri-
trouator' della maschera messa in fronte à questa Dea vna
stella come a capo, & principio dell' Anno, & perche i
Romani faceuan le guerre lor' giuste, & religiose, perciò in
nanzi che eglino mouesser' guerra à alcuno mandauon' pri-
mieramente quei sacerdoti che chiamauon' Feciali à richie-
der' quello che coloro a chi eglino voleuan' muouer' guerra
hauean' del' popol' Romano, si come scriue Marco Varrone,
nel quarto libro della Lingua Latina, di poi apriuano il
tempio di Iano se egli era chiuso, accioche questo Dio uscisse
fuori alla guerra in lor' fauore, si come scriue Macrobio nel
primo libro de' Saturnali, perciò il ritrouator' di questa mas-
chera messa in compagnia del carro di Iano duoi Feciali i
quali egli uesti cò la toga Romana, & messe loro in capo vna
ghirlanda di uerminaca, & nella man' manca dette loro vna
troia, & nella dritta vn' sasso per uno, il che egli fece, perciò
che

che i Feziali appresso a' Romani non solamente protextaua la guerra a' nemici del popol Romano, ma ancora faceuan le cirimonie degli accordi, & delle leghe che faceuano i Romani, si come scriue Marco Varrone nel luogo allegato di sopra, & perche nel fare gli accordi, & nel protestar le guerre i Feziali portauon la verminaca, si come scriue Plinio nel xxii. et nel xxv. libro della Hystoria naturale, perciò l'autore mette loro in capo le ghirlande di sopra dette, & pche nel fare gli accordi tra l'altre cirimonie che faceuano i feziali eglino feduano con vna pietra che eglino haueuano in mano vna troia, si come scriue Tito Liuiio nel primo libro della prima deca, perciò fu dato loro in mano la troia, & il sasso di sopra detti, & perche i Romani quando ei voleuon muouer la guerra, il consolo insieme con il senato, & i soldati andaua al tempio di Bellona innanzi alquale era vna piccola colonna sopra la quale il consolo lanciua vna hasta, come scriue Feste Pompeo & Alessandro Napoletano nel primo lib. de' di geniali, perciò l'authore mette in questo Triumpho un' consolo con la toga di panno luche fino, & alzata fu in modo che l'ultima parte della toga seruisse per cintura, il qual modo di portare i Romani chiamauon toga Gabinia, laquale fu fatta rossa, percioche i Consoli Romani portauan la porpora, si come scriue Plinio nel nono libro della Hystoria naturale, & gli dette in mano vna hasta per la cagione di sopra detta, & in compagnia sua messe duoi Senatori togati, & duoi soldati armati alla antica con le spade allato, & in mano il pila Romano, & lo scudo. Ultimamente, perche senza danari non si può far guerra, & perche Iano fu il primo che battesse monete, si come scriue Macrobio nel primo libro de' saturnali, l'authore mette con questo carro la Pecunia, laquale egli finse vna femmina vestita di Giallo, di bianco, & di tanè scuro, percioche le monete si fanno tutte di bronzo, d'oro, o d'argento, & gli dette in mano Torseglia, & pile che sono instrumenti da batter monete, & in capo gli fece vna accociatura che ui era su una Ciuetta, pcioche qsto aile in greca significaua i danari, conciosiacosa che pamor' degli Atheniesi

niessi, quasi tutti i Greci stampauon' nelle lor' monete la Ci-
 uetta, si come scriue Plutarco nella vita di Lyfandro, raccon-
 tando il detto di quel' seruo d'Gylippo, ilquale hauendo ru-
 bato à Lacedemonij vna gran' quantità di danari, & nasco-
 stigli tra' tegoli del tetto, il seruo suo andaua dicédo p Ispa-
 ta che ne' tegoli del tetto del suo padrone couauo' di molte ci-
 uette & qsto fu il fine del Triópho di Iano. Innanzi alquale
 era Hesiodo poeta greco coronato d'Alloro, & vestito a uso
 di pastore che portaua lo stendardo, percioche egli fu il pri-
 mo di quegli che hoggi si ritrouono che scrisse la geneolo-
 gia degl' Iddei, & quando egli la scrisse, le muse gliela detta-
 rono mentre che egli pasceua gli agnegli à piè d'Helicòne
 monte di Beotia, si come egli medesimo scriue nel princi-
 pio della Theogonia, & era lo stendardo che' portaua qua-
 dro alla romana di cinque colori cioè tanè, di color' d'acqua
 marina, bianco, rosso, & cilestro, ilche fu fatto, percioche nò
 essendo i principali Iddei de' gètili altro che i quattro elemē-
 ti considerati diuersamente, ò i corpi celesti come si disse di
 sopra, l'authore, per il tanè volle significar' la terra, per il co-
 lor' d'acqua marina il mare, per il biāco l'aria, per il rosso il
 fuoco, & per il color' Cilestro il cielo, & per questa medesi-
 ma cagione dipinse nel mezo dello stendardo vn' gran' cer-
 chio di color' cangiāte turchino & rosso, attrauerfato da vn'
 serpēte che haueua il capo di sparuiere, di maniera che egli
 faceua la figura del ☉ greco grande, pcioche Eusebio nel
 primo libro della Preparatione Euanglica, dice che i Phe-
 nici volendo significar' l'uniuerso con il Genio che lo conte-
 neua, lo dimostrarauon' cò la dipintura di sopra detta, & sopra
 allo stēdardo messe vn' huomo cò il capo di sparuiere, per-
 cioche si come dice il medesimo scrittore nel luogo allegato
 di sopra, gli Ethiopi diceuan' nella lor' Theologia che Dio ha-
 ueua il capo di sparuiere, & innāzi allo stēdardo erano otto
 tróbeti vestiti di veste lūghe di varij colori a vso di dōne, i
 quali faceuano con il capo, & cò la persona gesti da mattacci-
 ni, ilche il ritrouator' della mascherata ordinò che si facesse p
 accomodarse alla hystoria del Collegio de' sonatori di roma

scritta

scritte da Valerio Massimo nel secondo libro de' detti, & fatti notabili, & da Plutarcho ne' Problemi Romani, & da Tito Liui nel nono libro della prima deca, cioè che essendo stati priui i sonatori di Roma da' Censori di manicar' nel tēpio di Gioue, ilche era stato lor'concesso anticamente, eglino per lo sdegnio sene andarono a Tiuoli, & nō essendo in Roma niuno che sonasse quādo ei si faceuano i sacrificij agl'Id dei, il senato mandò a Tiuoli à pregar quel'popolo che s'ingegnasse di rimādar' loro i sonatori, & non potendo i cittadini di Tiuoli persuadere a quei musici che ritornassero à Roma ne inuitorono chi vno, & chi altro à cena, & inubriacarongli di maniera che eglino si addormentarono, onde quando ei viddero che'dormiuon' profondamente, eglino gli messero così addormentati in su vn'carro, & gli rimandarono à Roma in quella maniera costoro adunque non si risvegliaron' prima che' fossero in Roma in su la piazza, doue facendosi vn gran'concorso di popolo intorno à quel'carro in sulquale erano questi musici, il popolo persuase loro che rimanessero in Roma à sonare quando si sacrificaua, & che eglino rihauessero il lor'priuilegio di manicare nel tēpio di Gioue, & che ogni anno a'tredici di di Gennaio eglino andassero per Roma in su un'carro vestiti a uso di femmine, facendo varij guochi con la persona come si e detto, per memoria che in quel giorno eglino eran'tornati da Tiuoli a Roma in quella māiera. Furono oltre à trombetti in questa mascherata quattro musiche, la prima delle quali era con il carro di Bacco, l'altra con il triumpho di Pan, la terza con il triumpho di Venere, & l'ultima con il carro di Demogorgone, ma è da auuertire che nel mandar' fuori la mascherata l'authore tenne ordine contrario à questo che ho tenuto io nello scriuerla, percioche primieramēte furon' mandati fuori i Trombetti, dipoi lo stendardo, & poi innanzi à tutti gli altri il carro di Iano per la ragion' disopra detta, di maniera che l'ultimo Triumpho à passare fu quel di Demogorgone, la doue nello scriuer'la mascherata egli è stato il primo à esser' descritto, il che mi e stato necessario di fare, percioche do

uendo io scriuer' la mascherata della geneologia de principal' Iddei de' gentili bisognò che io primieramēte descriuesse quel principio da cui dependeuon' tutti questi falsi & bugiardi Dei, si come fa Hesiodo nella Theogonia, & poi ordinatamente di mano in mano quegli che erano piu vicini à quel principio da cui ei dipendevano, la doue chi la mandò fuori, messe per il primo, il Triompho di quello Dio che era inuocato dagli antichi gentili innanzi à tutti gli altri Iddei et questi fu Iano, & dopo lui messe' di mano in mano quegli, che eran' piu vicini a gli huomini, & piu cognosciuti da loro si come sono Bacco, & Cerere, & gli altri Dei della terra, nò altrimenti che noi procediamo nelle cose naturali, dellequali noi cognosciamo primieramente gli effetti, che noi veggiamo, & con il cognoscimento di quegli cerchiamo poi di sapere le cagion' loro: Ma nell'ordinar' le scienze, & l'Arti cominciamo a insegnar' prima le cagion' delle cose, & per quelle a render ragione degli effetti loro, si come fa la natura, la quale nel far' le cose naturali comincia dalle lor' cagioni, & di quelle compone gli effetti suoi, si come noi veggiamo adiuenire quando scura il Sole, che noi veggiamo solamente quello effetto dello scurare, & quindi cerchiamo poi della cagione, laquale è che la Luna p dritta linea si mette tra gli occhi nostri, & il corpo del Sole: ma la Natura innanzi che ella faccia lo Eclipsi del Sole, fa che prima la Luna si mette tra gli occhi nostri, & il Sole per linea dritta, onde poi ne segue, che egli scura. Ma perche le persone che furono in questa mascherata furon' tanto numero, che malageuolmēte da loro stesse farebbero potute andare con ordine alcuno senza qualche guida, perciò l'authore finse sei maschere, lequali andassero fuor' dell'ordinanza dell'altre, & guidassero quelle, che gli eron' dentro. Furono adunque quelle che furon' guida dell'altre primieramente Mercurio, & Iride messaggieri degl' Iddei, & di questi Mercurio era vestito di teletta d'oro rossa tutta ricamata; cò il cappello in capo, che haueua le sue alette, & cosi i talari, & haueua in mano solamente il Caduceo, accio che egli fusse differente da quel

Mercurio

Mercurio, che era messo nella mascherata, come Iddio dell'Arte, & dell'Eloquenza, & che muoue il secondo Cielo, & Iride era vestita tutta di teletta d'oro con le ali a' piedi, per cioche Iride è chiamata comunemente da' Poeti CROCEA & accioche ella fusse anche d'habito differente da quell'Iride, che era messa nel triumpho di Giunone, come vna delle impressioni dell'Aria, di che Giunone fu tenuta Dea dagli antichi Gentili, come si è detto di sopra. Oltre a queste due furò' messi medesimamēte fuor'dell'ordināza Hercole, & Achille, de' quali questi fu vestito d'armi all'antica, rosse come fuoco, & haueua lo scudo in braccio, nellaqual maniera egli è descritto da Homero nel 18. libro dell'Iliade quando egli scriue, che Thetide gli fece far l'armi a Vulcano, & quegli vestì medesimamente d'armi alla antica finte di teletta d'argento, & ricamate d'oro, & gli dette in braccio vno scudo grande all'antica, nella qual maniera egli è descritto da Hesiodo nel libro intitolato lo scudo d'Hercole, & se bene Hercole fu messo ancora nel triumpho di Giove, come suo figliuolo, nōdimeno il ritrouator della mascherata lo volle mettere anche tra le guide dell'ordinanza, per dimostrar in questa maniera, che della maggior parte di questi Dei ne furon' piu d'uno, nominati pur del medesimo nome, l'altre due figure, lequali furon' fatte per guida della mascherata, furon' Cassandra, & Atlante Toscano fondator' di Fiesole, & questi l'autore vestì di velluto chermisi ricamato tutto d'oro, & d'argēto, & gli messe in capo vna acconciatura di teletta d'argento, in su la quale era vna Luna azurra, che era l'antica in segna de' Fiesolani, & Cassandra fu vestita a vso di Nimpha d'una veste di raso biāco d'oro, & tutta ricamata, & in capo gli fumessa vn'acconciatura che vi era su vna ghirlāda d'allo ro laquale, come di sopra si è detto era il segno degl'antichi propheti. Ma accioche q̃sta mascherata sia anchor' meglio intesa da ogni uno, forse che l'Authore di essa in tra non molto tempo farà stampare tutte le figure, & tutti i Triumphi, che vi furon' dentro, & che son' descritti in questo discorso, accioche ognuno gli possa vedere. & chi con-

considererà bene la vanità & la leggerezza di queste fauole
& bugie che gli antichi gentili credettero, & le comparerà a
i sacri ordini & a santi comandamenti della pietà Christiana,
vedrà quanto obbligo noi habbiamo à Dio ottimo, & gran-
dissimo, che si sia degnato di dimostrarne la uerità, & con
quanta riuerēza & sollecitudine noi ci dobbiamo ingegnia-
re di offeruare & mantenere quei precetti, & quelle cirimo-
nie che ci sono ordinate dalla nostra uera Religione.

I L F I N E.

In Firenze appresso i Giunti

1566.

Con licenZa, & Priuilegio.

BARTHOLOMAEI PANCATIACHI Epigramma.



N Varias superi mutarunt corpo-
ra formas;
Ira, Venus, Pietas, causa fuisse
Deis,
Illis nunc similis COSMVS; mu-
tauit & ipse:
Dissimilis causa est, absuit Ira, Ve-
nus.
Ornarunt diui mutatis sidera for-
mis;

Et COSMVS terras, gloria par igitur.

I D E M.

*Cedite iam superi, mutastis corpora quondam;
At vos nunc COSMVS; transtulit inque homines.*

I D E M.

*Flora tibi semper, primaque ab origine Maiores,
Adfuit, & Pallas, Mercuriusq; simul.
Sed nunc dum Magni dominatur dextera COSMI;
Atque sibi diua est Austriaca iuncta nurus;
Hospita tu superum cunctorum facta, triumphos
Tuta agitas, letis letior ipsa Deis.*

DE TRIUMPHIS DEORVM, IN NVPTIIS

Francisci Medicis, & Ioannæ Austriacæ



VPTIAS lætas Thetidis marinæ
Nereo natæ celebrare cuncti
Iure venerunt superi beati,
Coniugiumq;.

Vnus at Phœbus pater ipse vatum,
Atque sylvarum Dea, montiumque,

Non tamen celsi voluere sedem
Linquere cœli.

Totus at magnus numerus Deorum
Venit huc, Cœlum nitidum relinquens,
Aut procellosum pelagus, vel vmbriæ
Tartara plena.

Nec suas sedes placidas grauati
Linquere & secum socios marinos,
Tartari aut Diuos, superosue olympi.
Ducere multos.

Quo bonas tēdas celebrent iugales
Austria casta, & decorent IOANNAE,
Iuncta quæ digno, simul & beato
Nupta marito.

Quæ, Thetis sicut genuit ferocem,
Quem foret patrem superare longe,
Thesalum sortem, vacuum timore
Peleo Achillem,

Filium tali similem parenti
Ipsa mox edet, sobolemque dignam
Patribus priscis, atavis paremque,
Et Genitrici.

Si quidem patres superare nunquam
Inclytos ullus poterit, superba
Gesta, virtutes, celebres triumphos,
Institiamque.

Laurentij Iacominiij Anno ætatis suæ xlii.

